ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 28 Dicembre 1908* — NUM. 360

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Mese
Italia, Tripoli, Estero: 30 50, 15 75, 5 50
Estero qualunque destinazione: 35 50, 17 75, 6 25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

INSERZIONI
H... GLER
Prezzo ... mm. di corpo 7. Necrologie L. 1.50 — ... 10 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

SULLE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

L'ordinamento del Genio
e quello dei servizi.

Solo per l'arma del genio la Commissione esercito che l'ordinamento delle sue truppe è «rispondente agli scopi»: a malgrado di ciò per nessuna arma la Commissione ha proporzionalmente proposti tanti e così importanti mutamenti come per l'arma del genio: la qual cosa fa manifesto sapore di sbrancazza.

Le proposte della Commissione sono: che si crei un nuovo reggimento di pontieri; che la Brigata di ferrovieri diventi reggimento; che la Brigata di specialisti diventi autonoma; che per l'isola di Sardegna sia creato un nuovo gruppo di truppe del genio, composto con una compagnia di zappatori e con una sezione di telegrafisti. Non io certo dirò che a queste varie proposte manchi il conforto di buone ragioni: ma neanche dirò che proprio siano ragioni necessarie. Le truppe tecniche hanno sicura importanza: ma la misura della quantità che occorre averne è assai difficile da determinare. Per dirne una, è sicuro che i ferrovieri, anche accresciuti come la Commissione vorrebbe, non basterebbero (molto mancherebbe) a tutto il servizio ferroviario occorrente all'esercito mobilitato; perciò non si tratta di procurare tutto il bisognevole, ma solo di avere un nocciolo attorno al quale si possano poi comporre, nel tempo di guerra, i mezzi di corrispondenti servizi pubblici, o mezzi improvvisati. Ciò posto, è chiaro che non ci può dire con fondamento se ad una determinata specialità delle truppe del genio occorrano proprio tante o tante altre compagnie: sono questioni di apprezzamento. Può darsi che sia buon criterio organico quello di piuttosto apparecchiare lo sterilissimamente necessario piuttosto che andare a rischio di fare apparecchi superflui che naturalmente sarebbero fatti a spese del fondamentale apparecchio di combattenti. Forse non è inopportuno il ricordare che Napoleone ha passati fiumi come il Reno, il Danubio e la Vistola con moltissimo meno di pontieri che non siano i nostri presenti, anche senza l'accrescimento proposto dalla Commissione. Anche, e senza forse, è opportuno il ricordare che più facilmente ed utilmente diventa zappatore o pontiere un combattente, di quello che possa diventare combattente un pontiere od uno zappatore: la qual cosa è specialmente vera e da tenere di conto in Italia dove i soldati, pari a pochi e inferiori a nessuno, hanno una meravigliosa capacità d'adattamento ai lavori e invece difettano d'idoneità naturale alla funzione combattente.

Ma, sopra tutte queste considerazioni è da porre un'altra: la solita. Anche pel genio, come per tutte le altre armi, la Commissione vuole aumenti ed aumenti nelle forze organiche di pace: ma di dove pensa poi essa di poter prendere le molte migliaia di uomini che per questo occorrerebbero? Fino ad ora non lo ha detto: forse lo dirà in seguito quando darà fuori la già annunciata relazione sul reclutamento. Anche è annunciato che allora discorrerà ampiamente la questione della ferma biennale: io, per me, non so prevedere la necessità e neanche l'utilità dell'ampiezza, poichè la questione è già virtualmente risoluta: non solo dai tecnici che propugnavano con ottime ragioni la ferma biennale molti anni prima che i socialisti se ne occupassero (spesso con essi come i carabinieri dell'Offenbach, che arrivano tardetto): ma anche da chi sa come, per poco ragionevoli difficoltà messe innanzi, la questione della ferma biennale abbia acquistato carattere politico. Posto, adunque, che di ferma triennale non si possa continuare a parlare, sembra che difficilmente la Commissione debba trovare le molte migliaia d'uomini che essa vuole aggiungere, ad ogni parte dei presenti organici.

Per finire di parlare delle truppe del genio è da ricordare che la Commissione ha mostrato parere che il treno del genio debba continuare ad essere parte integrante dell'arma del genio: così la Commissione ha avuto pel treno del genio un pensiero assolutamente diverso da quello che ha avuto pel treno d'artiglieria, del quale, come ho già detto, ha proposta la separazione assoluta dall'arma d'artiglieria. Su questo punto sarà utile si non esporti qualche chiarimento. L'artiglieria combattente da campo ha le batterie fornite di cavalli, e di muli, per trainare, o portare, le bocche da fuoco, le munizioni, i foraggi, il bagaglio di ciascuna: ma l'esercito ha inoltre bisogno di quadrupedi e di conducenti per trainare i rifornimenti di munizioni, le vettovaglie, i mezzi sanitari, ecc.: a questo servono le compagnie del treno d'artiglieria. L'arma del genio, dal canto proprio, ha bisogno di quadrupedi e di conducenti per trainare i molteplici materiali che sono indispensabili alle singole specialità dell'arma: a questo servono le compagnie del treno del genio. Benchè sia vero che il treno d'artiglieria più che quello del genio è destinato a servizi non precisamente propri dell'arma dalla quale prende nome, è però evidente che tra l'uno e l'altro non può esistere la differenza che la Commissione vorrebbe stabilire: per dirne una, male si capisce perchè debba appartenere all'arma del genio il treno che trasporta un determinato parco d'armata destinato ai rifornimenti dell'arma d'artiglieria. La questione è un poco, o molto, bizantina: ma non si deve tacere che appunto per questo la soluzione proposta dalla Commissione è da ripudiare perchè produrrebbe un sicuro aumento di spese, al quale non corrisponderebbe nessuna utilità reale.

E portiamo ora dei servizi. Per quello d'artiglieria, la Commissione propone che siano soppresse le Direzioni territoriali di artiglieria e sia soppresso il personale delle fortezze, trasferendone le attribuzioni nei Comandi d'artiglieria e nei reparti d'artiglieria da costa e da fortezza. Però propone che sia conservata la Direzione di Piacenza «per le attribuzioni relative alla piazza e al parco d'assedio». Circa quest'ultimo punto, confesso di non capire in nessun modo la ragione della ragione allegata: mi è parso, leggendo, di ritornare ai tempi di quarant'anni fa, quando i tecnici vigevano sempre battagliavano tra di loro nei nomi di Bologna, di Piacenza, di Stradella o di Alessandria e particolarmente erano soliti a battagliare coloro i quali credevano, allora, che esistesse una geografia strategica, specie di araba fenice. Prescindendo da questa eccezione, per giudizio mio incensabile, la proposta generale della soppressione delle Direzioni d'artiglieria o del personale delle fortezze può esser variamente giudicata: ma nessuno dirà mai che tutte le attribuzioni dalle parti che la Commissione vorrebbe soppresso siano veramente proprie degli enti ai quali essa vorrebbe affidarle: leggendo la relazione, un profano capisce che le Direzioni d'artiglieria che odiano abbiamo solo si occupino delle opere fortificate: la qual cosa è ben lungi dall'essere vera.

Più importante proposta fa la Commissione circa i servizi del genio. Principia asserendo che il genio dovrebbe solo occuparsi delle truppe e delle fortificazioni, perchè il servizio dei fabbricati militari è «completamente estraneo ai fini militari dell'arma del genio»: l'asserzione è ottima, benchè sia vecchiotta e forse decrepita. Ma poi, scendendo al fatto dalle sfere dell'astratto, la Commissione cambia parere e propone di lasciare all'arma del genio anche il servizio dei fabbricati militari. Scrive essa, bensì, che «il servizio dei fabbricati militari deve essere considerato come un servizio secondario», ma propone che sia lasciato alle direzioni del genio «per sole ragioni di opportunità... organizzate colla massima economia di personale, come si dirà a suo luogo»; sentiremo che cosa si dirà: ma per intanto è da notare che alla premessa teorica contradice l'illazione pratica. Forse questo è accaduto per via d'uno di quegli accomodamenti tra opinioni diverse che io ho già detto altra volta essere manifestamente cavallereschi dell'opera della Commissione; naturalmente, essendo opera collegiale. Ma vediamo ora come la Commissione propone di sistemare «colla massima economia di personale» il servizio «secondario» dei fabbricati militari. Si tratterebbe di creare una direzione generale dei fabbricati (la quale ora non esiste) composta non un generale, due o tre ufficiali superiori e altrettanti capitani: eppoi si tratterebbe di creare, pel solo servizio dei fabbricati, direzioni o sezioni territoriali, in modo da impiegarvi in media, non più di 25 tra ufficiali ed impiegati per ogni Corpo d'armata, prendendo i primi tra gli ufficiali in posizione ausiliaria. Sarebbero dunque, tirando i conti, poco meno di 350 tra ufficiali ed impiegati: ma l'arma del genio ha ora (annuario del 1908) 593 ufficiali, compresi i sottotenenti allievi della scuola d'applicazione, ed ha 180 ragionieri geometri: ossiano, 782 tra ufficiali ed impiegati di concetto: certo nessuno vede come la proposta della Commissione intesa, nelle parole, a fare economia di personale, riesca, nel fatto, a molto diverso fine. Si aggiunga a questo che forse la Commissione, la quale vuole che gli ufficiali delle direzioni territoriali pei fabbricati siano «tutti» richiamati dalla predizione ausiliaria, non ha pensato a guardare quanti siano gli ufficiali del genio in posizione ausiliaria: 35 in tutto e per tutto, nell'annuario del 1908, sicchè neanche se ne avrebbero tre, in media, per ciascun Corpo d'armata. Eppoi: oggi che si va affannosamente cercando l'eguaglianza del trattamento fra gli ufficiali delle diverse armi, sarebbe possibile far durare in servizio attivo per alcuni anni oltre il limite d'età tutti gli ufficiali del genio? A malgrado delle parole, il fatto sarebbe che per essi la durata del servizio attivo sarebbe maggiore che pei loro colleghi delle altre armi.

Se riforma dovrà essere (e veramente è assai utile che sia) bisognerà dalla premessa della Commissione arrivare a molto diversa conclusione: cioè, considerare i fabbricati militari per quello che veramente sono, proprietà del demanio dello Stato, e quindi affidarne la costruzione e la conservazione al genio civile. Non esiste uno speciale Corpo d'ingegneri per i fabbricati scolastici: perchè deve esistere pei fabbricati militari? Se a questo si addivenga, potrà essere buona la proposta della Commissione di sopprimere tutte le presenti direzioni e sotto-direzioni autonome del genio per creare invece direzioni e sezioni pel solo servizio delle fortificazioni, varie di numero e variamente raggruppate, a seconda dei lavori che si avranno da fare.

Passando ad altro, la Commissione propone che alle compagnie di sanità e di sussistenza sia, come già ho incidentalmente detto, aumentata la forza organica, sicchè non debbano questi servizi, o solo di rado, fare prestare uomini dai reggimenti di fanteria. Ho già detto che questo significherebbe piuttosto diminuzione che aumento di forza nelle truppe combattenti, e aggiungo ora che si arriverebbe a questo dando agli ospedali e agli stabilimenti di sussistenza forza giusta al normale lavoro massimo, e quindi superflua nei periodi di lavoro minimo: la qual cosa nessuno certo dirà essere buona.

Anche propone la Commissione che siano ridotti al minimo possibile gli uomini distolti dal servizio e dall'istruzione per essere adoperati come scritturali, o piantoni, fuori dei reggimenti: e propone che si prendano invece inservienti civili. La proposta è lizzarra per molte ragioni: può bastare per tutte la ragione economica, chè certo non si troverebbe neanche tra i morti di fame un «civile» che facesse la un ufficio il servizio che fa un piantone per le neanche 500 lire annue che un soldato costa complessivamente. Dato poi che lo si trovasse, quelle 500 lire date ad un «civile» non servirebbero a nessunissima preparazione alla guerra, mentre che, spese per mantenere un soldato piantone, bene o male apparecchiano un uomo alla guerra. Per questa faccenduola dei piantoni e degli scritturali facilmente si metterebbe ogni cosa a posto: basterebbe impedire che gli uffici (forse è perscritto già da un regolamento) non «ingrassassero» i loro scritturali e i loro piantoni, nè li cambiassero ogni tanto e non di rado: e basterebbe che quelli a questi scambio d'essere tolti tutti dalla povera fanteria fossero tolti in eguale misura da tutti i Corpi di tutte le armi. Non casca il mondo quando un caporale di cavalleria o un soldato d'artiglieria stanno tre mesi a casa in «licenza di convalescenza»: perchè dovrebbe cascare se rimanessero un paio di mesi per turno, a copiar lettere o a spolverare mobili in un comando di divisione?

Ma più curiosa è un'altra proposta che la Commissione ha fatto, indulgendo ad un giganteseo pregiudizio che io direi d'ordine composito, perchè ha credito nelle due più opposte ali della gente politica: il pregiudizio è che pei servizi di pubblica sicurezza, i quali sono «poco conformi al carattere e all'indole dell'esercito» siano da creare «Corpi speciali». Si tratta, per dirla alla buona, d'una di queste due seguenti cose: o di aumentare di moltissimo la quantità di carabinieri e di guardie di città (quelli e questo per arruolamento volontario), o di instituire i battaglioni di carabinieri aggiunti, traendoli dall'annuo contingente di leva. Nel primo caso, si avrebbe un sicuro grande aumento di spesa che sarebbe in gran parte buttata via, ove la quantità dei carabinieri e delle guardie fosse commisurata al bisogno massimo e quindi superflua al bisogno normale: nel secondo caso, il povero contingente annuo di leva che già, nel pensiero della Commissione, deve bastare alla creazione di unità nuove e all'ingrossamento di tutte quelle che già esistono, dovrebbe poi anche bastare ai battaglioni di carabinieri aggiunti; sarebbe il caso d'Arlecchino che con nove soldi doveva pagarne tre di pane, tre di salame, tre di formaggio e tre di vino, come dice una vecchia facezia nostrana: ma l'ordinamento dell'esercito non è facezia. In ambedue i casi poi sarebbe snaturato il carattere politico che l'esercito deve avere secondo la lettera e lo spirito delle nostre libere istituzioni: sarebbe così snaturato per far piacere ai signori socialisti che non lo vogliono avere tra i piedi e per far piacere ai signori cardini che lo vogliono mettere sotto un gran campanone di cristallo, perchè non s'abbia, per avventura, da impolverare. La snaturazione sarebbe così grande che addirittura verrebbe a mancare la base primissima del nostro presente diritto pubblico, giacchè la forza data al Governo per mantenere l'ordine sarebbe tutta mercenaria, mentre è fondamento di libero reggimento che al mantenimento dell'ordine provveda la nazione in forze. Tanto è vero questo, che nel Belgio, dove l'esercito apparecchiato per la guerra è mercenario quando occorrano truppe per mantenere l'ordine pubblico, si convoca la guardia nazionale, e solo questa viene adoperata.

Anche per le parti che ho tolte ad esaminare oggi la conclusione è la solita: poca roba, ossia piuttosto pezze e ritocchi che riforme: la poca roba, poco buona: la parte non buona talora pessima, perchè impossibile da fare, o Canossa se fatta.

***

P.S. — Passati parecchi giorni dalla pubblicazione del mio primo sommario commento alla notizia che la Commissione proponeva di non fare più per decreto reale, e di fare annualmente revocabile, la nomina dei comandanti dei Corpi d'armata, è stato annunciato che si tratta di errore di stampa e che le proposte novità concernono la nomina dei comandanti delle armate e non quella dei comandanti dei Corpi d'armata. Premesso onestamente che l'errore era facilmente avvertibile, sicchè avrei dovuto addarmene, osservo che assai poco è da mutare, tranne che nelle parole, al commento ch'io feci. Rimane il trattamento di serva a prova ai generali delle armate: rimane la assurdità, se non formale, incostituzionalità di non far partecipe il Re della scelta dei suoi diretti luogotenenti nel caso di guerra: rimane il sovvertimento della essenziale regola d'ogni avanzamento colla introduzione di una vera e propria elezione in sembiante di parere consultivo. A questo proposito è stato osservato che un comandante ha bisogno d'avere la fiducia dei propri dipendenti; obbietto, primo di tutto, che non si capisce allora perchè solo i comandanti delle armate abbiano questo bisogno: obbietto, in secondo luogo, che non basta, esso mai, che chi comanda abbia la fiducia di chi gli sta sotto, anche deve avere la fiducia di chi gli sta sopra, alla qual cosa, nel caso concreto, non è provveduto, chè il comando supremo dell'esercito rimarrebbe estraneo alla scelta dei comandanti delle armate. La Commissione ha portata di responsabilità del ministro: abimè! Nel 1866, l'avvocato Depretis volle accollarsi questa responsabilità: e avemmo Lissa! Che sia proprio vero lo sconsolato asserto che la storia insegna che la storia insegna nulla?

* * *

I primi tre articoli di questa critica magistrale alle proposte della Commissione d'inchiesta furono pubblicati nei numeri 355, 356, 357.

I presunti informatori di Campanozzi
deferiti al Consiglio di disciplina.

Roma, 27, ore 18.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

In base alle risultanze dell'inchiesta ordinata dal Ministero delle poste e telegrafi, per la divulgazione di notizie d'ufficio riportate nella relazione Campanozzi al Congresso postelegrafico di Firenze, sono stati deferiti al Consiglio d'amministrazione e di disciplina del Ministero il primo segretario cav. ing. Guglielmo Perilli e l'ufficiale postale Orfeo Parmeggiani, vice-presidente della Sezione romana della Federazione postelegrafica.

Com'è noto, allorchè l'on. Schanzer accolse la proposta di deferimento al Consiglio di disciplina dell'impiegato Campanozzi, aveva nominato una Commissione d'inchiesta per indagare se, oltre a quelle del Campanozzi, vi fossero da assodare altre responsabilità nella violazione del segreto postelegrafico commesso nella relazione del Campanozzi stesso al Congresso postelegrafico di Firenze.

Ricorderete che il Consiglio di disciplina, che può il Campanozzi colla destituzione, deliberò di iniziare una inchiesta per conoscere i complici di lui. Essi, secondo il comunicato ufficiale, sarebbero l'ingegnere Perilli Guglielmo, della Direzione generale dei telegrafi, al quale, secondo si dice, dovrebbero imputarsi le indiscrezioni intorno alla Convenzione per la rete telegrafica sottomarina e l'ufficiale Orfeo Parmeggiani, del servizio vaglia e risparmi, al quale si attribuirebbero le indiscrezioni intorno alla franchigia per i valori spediti al Banco di Roma alla succursale di Tripoli. Queste, secondo le voci che corrono, le imputazioni emerse in questa coda di inchiesta sulla relazione Campanozzi. Il Parmeggiani è inoltre segretario della Federazione postelegrafica; e i dirigenti vorranno ravvisare nell'odierno provvedimento una rappresaglia contro l'organizzazione postelegrafica. Non è improbabile quindi, che non appena il Consiglio, che si riunirà verso la fine dell'entrante settimana, avrà deliberato sulle punizioni da infliggere al Perilli ed al Parmeggiani, il Comitato nazionale della Federazione postelegrafica dellibererà nuove agitazioni, nel caso che al Parmeggiani venga inflitta una pena simile a quella del Campanozzi. Gli impiegati Perilli e Parmeggiani sono molto noti nella classe postelegrafica romana; più il secondo varò che il primo: in quanto il Parmeggiani da parecchio tempo fa parte in modo molto eminente della Sezione romana, ed anche recentemente, durante la questione Campanozzi, ebbe a fare dichiarazioni in difesa del neo-deputato di Biandrate. La notizia, sparsasi subito per Roma, ha immensamente grandemente, specie gli impiegati postelegrafici. I colpiti dalla Commissione di inchiesta prenderanno in questi giorni le loro discolpe, che presenteranno al Consiglio di disciplina, il quale si adunerà certamente nei primi giorni di gennaio imminente.

Minore importanza politica
dei due nuovi casi.

Sobrero ci telefona da **Roma, 27, ore 22.**

Il deferimento del due funzionari del Ministero delle poste, Perilli e Parmeggiani, al Consiglio di disciplina, lascerebbe supporre che abbiamo in vista due nuovi piccoli casi Campanozzi. Infatti, l'ambiente postelegrafico appare novamente messo a rumore.

Il Consiglio nazionale della Federazione postelegrafica si riunirà in seguito al provvedimento ministeriale, e sono prevedibili nuove proteste e nuove agitazioni prima ancora che il Consiglio di disciplina abbia giudicato. Come sempre avviene per ogni atto di Governo, si vorrebbe attribuire un movente politico alla decisione a cui il ministro Schanzer è venuto; si vorrebbe, cioè, affermare che l'odierno atto di rigore verso i due funzionari, che sono elementi molto attivi della Sezione postelegrafica romana, costituisce la risposta del Governo alla elezione del dottor Campanozzi a Biandrate. Viene allresì ricordato che il Parmeggiani, vice-presidente della Sezione romana della Federazione, fece, il giorno in cui il Campanozzi fu colpito, pubbliche ed aperte dichiarazioni di biasimo circa l'operato del ministro delle poste. Il colpo sarebbe, secondo i sessualisti, diretto ancora una volta alla Federazione postelegrafica, attraverso alle persone di coloro che in essa occupano posti di prima linea. Nelle sfere ministeriali, tali supposizioni vengono recisamente smentite aggiungendo che il ministro Schanzer si è disinteressato della questione riguardante le responsabilità di altri funzionari immischiati nel caso Campanozzi, dal momento in cui ordinò l'inchiesta, che ha condotto al deferimento dell'ingegnere Perilli e dell'ufficiale Parmeggiani al Consiglio di disciplina. Tale deferimento sarebbe unicamente la conseguenza immediata dell'inchiesta. Il ministro attende ora le proposte dei giudici; proposte, che, senza dubbio, accoglierà integralmente. Comunque, egualmente il terreno da questa sovrapposizione dell'elemento politico ad una questione disciplinare, è opportuno avvertire subito che il caso Parmeggiani e il caso Perilli non sono in alcun modo paragonabili, come gravità, al caso Campanozzi, nè potranno provocare in cui ipotesi la manifestazione politica avvenuta sul conto dell'impiegato destituito. I due così odierni sono ben diversi dall'incidente che appassionò in questi ultimi giorni l'opinione pubblica del nostro paese. Gli impiegati, che compariranno all'inizio del nuovo anno dinanzi al Consiglio di disciplina, non possono essere ritenuti, nella peggiore delle ipotesi, che strumenti di Campanozzi. Infatti, il capo di accusa ad essi intimato consiste unicamente nella divulgazione di segreti di ufficio.

Il Perilli avrebbe fornito al dottor Campanozzi gli elementi per il brano della sua relazione al Congresso postelegrafico di Firenze, riguardante la Convenzione fra il Governo e la Casa Pirelli, per i cavi sottomarini. Altrettanto avrebbe fatto il Parmeggiani, per la parte dalla relazione Campanozzi riflettente la concessione di franchigia postale al Banco di Roma. La mancanza, che si addebita ai due impiegati, è grave dal punto di vista della correttezza e della disciplina, ma non ha alcun punto di contatto coll'insurrezione contro il proprio ministro, di cui si reso colpevole il dottor Campanozzi.

Perciò è facile prevedere che il giudizio contro il Parmeggiani ed il Perilli finirà nella peggiore delle ipotesi, con una punizione relativamente lieve.

Lo stesso Campanozzi e, naturalmente, anche i due impiegati colpiti, sostengono che nessuna rivelazione di segreti di ufficio servì di base alla relazione ormai famosa di Firenze. Essi affermano inoltre che taluni di questi asserti segreti di ufficio furono propalati dagli stessi interessati molto prima del congresso postelegrafico di quest'autunno; concludono pertanto che il procedimento di oggi non può che finire nel nulla. Ma dato il vento governativo oggi spirante verso la Federazione postelegrafica e ricordando altresì come gli atti poco veri della burocrazia, chiamati a comporre il Consiglio di disciplina, siano inetti ad interpretare anche per semplice intuizione i desideri di un ministro, sembra più fondata la previsione che i casi Parmeggiani e Perilli saranno, ripeto, liquidati con una punizione non grave. Ammessa come fondata questa supposizione, è ovvio chiedersi quali sarebbero le conseguenze di nuove misure di rigore a carico di personalità appartenenti alla Federazione. Certamente l'azione, fin da ora così viva contro il ministro Schanzer, non potrebbe che intensificarsi sotto forma di atti di solidarietà, che non giungerebbero in ogni caso al di là della protesta collettiva. Un altro lato della questione consiste nell'addebito che le organizzazioni di impiegati muovono al Governo di persistere mediante il provvedimento a carico di Parmeggiani e di Perilli nella via adottata per il caso Campanozzi. Certamente, il Governo non intende, malgrado l'elezione di Biandrate, desistere di una linea dall'atteggiamento assunto in occasione del fatto di rigore a carico del dottor Campanozzi. L'on. Giolitti intende ciò che, malgrado le proteste delle organizzazioni di impiegati, la legge sullo stato giuridico sia rigorosamente applicata. Gli impiegati si agiteranno movimente, protesteranno ancora, indiranno l'on. Campanozzi a portare, se sarà necessario, i casi Parmeggiani e Perilli alla Camera, ma il Governo non muterà, per questo, linea di condotta. Quanto alla supposizione che in caso di punizioni gravi sorgano candidature protesta Permeggiani e Perilli, come e forse una mia candidatura Campanozzi, il Governo lo esclude: comunque, non se ne mostra preoccupato. Ad ogni modo non è assolutamente il caso di pensare che i due amici collaboratori di Campanozzi vadano a raggiungere quest'ultimo alla Camera!

Una misura di rigore contro don Murri.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 23.

Secondo la *Rassegna*, le recenti pubblicazioni di don Murri hanno prodotto molta impressione in Vaticano. Coloro che avvicinano il Papa assicurano che una misura di rigore contro don Murri è imminente, specie perchè tutti i tentativi adoperati per riuscire a ricondurre all'ovile sono risultati assolutamente infruttuosi.

I comandanti di corpo d'armata
e il comando in tempo di guerra
Le smentita ad una notizia smentita ufficiosamente
Ragni e Frugoni designati ad un alto comando

Roma, 27, ore 18.

Alcuni giorni sono circolava negli ambienti militari e politici una voce molto grave, che, raccolta e commentata da qualche giornale, destò nei circoli militari impressione.

Si diceva che la Commissione, composta dei quattro comandanti d'armata «designanti» in caso di guerra, dovendo esaminare la capacità degli attuali generali di Corpo d'armata per la loro designazione ad alti comandi in caso di guerra, avesse ritenuto che nessuno di questi dodici generali era meritevole di tale designazione. Quindi i quattro commissari decidevano che non uno dei comandanti di Corpo d'armata era meritevole di succedere a loro.

Il giorno 20 scorso, mentre fervevano i più amari commenti sulla notizia, l'*Agenzia Stefani* comunicava la seguente Nota ufficiale:

«Una notizia concernente la designazione dei generali ad alti comandi ha dato luogo a commenti lesivi del meritato prestigio dei generali dei Corpi d'armata. Questa notizia è assolutamente infondata: ed è perciò ad augurarsi che cessi ogni ulteriore commento in contrasto colla natura delicata dell'argomento».

Tale smentita, ufficiale, categorica e recisa, avrebbe adempiuto all'ufficio nobilissimo di sgombrare ogni amara disillusione ed ogni sconforto sulle sorti del nostro esercito, se la verità, ormai incontrastabile, e l'esattezza inconfutabile della notizia non rimanesse ferma e se di tale verità e di tale esattezza non fossero ancor più convinti di prima gli stessi ambienti politici e militari, tra i quali ne corse la prima voce. Io vi posso assicurare, da fonte ineccepibile, che, nonostante la smentita solenne ed ufficiale, l'esclusione dei generali di Corpo d'armata, nel giudizio inappellabile dei generalissimi, è avvenuta. Ma vi dirò di più (ed i particolari dimostrano l'esistenza del fatto principale): mentre la *Commissione dei quattro* riteneva inabili ad altissimi comandi, in tempo di guerra, i dodici generali d'armata, riconosceva tale capacità in tre generali di Divisione, i quali così, in caso di guerra, verrebbero ad essere «superiori» dei loro attuali superiori».

E fra i tre generali «designati» sono il generale Frugoni, comandante la 1ª Divisione (Torino), ed il tenente-generale commendatore Ottavio Ragni, ispettore degli alpini.

La notizia, di per sè stessa gravissima, ha anche una portata politica di molto conto, perchè essa vale, nella sua dolorosa realtà, a smentire le voci, messe in giro dagli ufficiosi e dai fautori del ministro Casana, che cioè il primo ministro borghese trovasse un ambiente ostile ed ostacoli sistematici insormontabili negli alti comandi dell'esercito, i quattro generalissimi, il Pedotti, il Mazza, il Majnoni ed il Fecia di Cossato, gli hanno sgombrato il terreno in modo assoluto, prestandogli il destro di disimpacciarsi nei movimenti, perchè non più stretto da vicino da quei generali che, ufficiosamente si diceva, cospirassero per fargli fare una meschina figura. Il ministro Casana da un momento all'altro, lenendosi austeramente al giudizio della Commissione dei quattro, può liberarsi di loro.

I nuovi comandanti di Corpo d'armata.

Roma, 27, ore 21.

Nel primo trimestre del prossimo anno scadranno i limiti di età per parecchi comandanti di Corpo d'armata, fra i quali: i tenenti-generali Mainoni d'Intignano, comandante il Corpo d'armata di Milano; Fecia di Cossato, comandante il Corpo d'armata di Roma; e Mazza, comandante il Corpo d'armata di Palermo.

Il *Corriere d'Italia* crede che, a coprire questi tre comandi, saranno destinati i tenenti-generali Incisa, Cameva e Girola, comandanti i due primi le divisioni di Padova e Verona, il Girola, comandante la Scuola d'applicazione di artiglieria e genio.

Vittorio Kock reintegrato nell'impiego!

Roma, 26, ore 22.

Con odierno decreto del ministro di agricoltura Cocco-Ortu è reintegrato nel suo posto di impiegato straordinario Vittorio Kock, annullando il decreto che lo aveva dispensato dal servizio.

Il *Giornale d'Italia* dice: «E' lecito sperare che con questo provvedimento si sia finalmente iniziata la riparazione di un'ingiustizia troppo lungamente durata. Nell'esaminare il caso Kock, nei suoi molteplici e dolorosi episodi, ogni animo ben non può non potrebbe infine non rimanere profondamente turbato nel constatare come, in una delle maggiori Amministrazioni dello Stato, un Ministro abbia potuto mantenere per così lungo tempo al suo elementari doveri di giustizia e di equità verso un impiegato. Un caso come quello che si va tracciando da parecchi anni per le sale del Consiglio di Stato e dei Tribunali, per le sale del Ministero e per le colonne dei giornali, con grave scandalo del pubblico, non sarebbe accaduto sul che fosse stato maggiore, nei ministri, sottosegretari di Stato ed alti funzionari, il senso della giustizia e dell'equità. Si provvedimento oggi annunciato è da approvarsi se inoltre la serie intenzione di troncare lo scandalo che macchia il buon nome di un'amministrazione dello Stato, che se invece tale provvedimento fosse stato preso per poter riprendere con parvenza di legalità, come consiglio l'Avvenire nazionale, a persecuzione contro un disgraziato, non potremmo che deplorarlo. Giustizia ha da essere fatta, perchè l'ingiustizia ha troppo lungamente durato».

Il 5° Congresso della "Trento e Trieste" a Brescia

Brescia, 27, ore 17.

Si è inaugurato il congresso nazionale della Società «Trento e Trieste». Stamane, accolti da un lungo corteo di associazioni popolari della città e della provincia e salutati dagli on. De Cono, Castiglioni e Bonfadelli — che s'erano recati ad attenderli alla stazione — sono giunti dal Veneto alle 11,15 i congressisti del 5.o congresso della «Trento e Trieste». Subito dopo ebbe luogo un ricevimento al municipio, ove l'assessore Albini, per il sindaco e a nome della città, salutò gli ospiti. Nel pomeriggio a palazzo Martinengo è stato inaugurato il vessillo dell'Associazione centrale, offerto in Padova. Il congresso continuerà le sue sedute anche domani.

L'aneroide diplomatica
segna tempo migliore
La frase caratteristica di Nicola.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, ore 22.

Se Iswolski mirò col suo discorso alla Duma di ottenere notevolmente l'impressione bellicosa prodotta dovunque dalla sua nota, può esser contento di aver parlato avendo pienamente raggiunto la meta. La corrente di allarme, che si era manifestata il giorno di Natale, ha oggi ceduto il posto ad apprezzamenti più esatti del vero programma della politica russa e conseguentemente alla situazione generale. Da tutte le capitali delle grandi Potenze, sono arrivati commenti più calmi e più equi e, i vari Governi hanno fatto a gara per farci sapere che essi sono più o meno contenti del discorso del ministro russo. La Turchia, che ha trovato in Iswolski un sostenitore attivo, infaticabile e disinteressato dei suoi diritti, si dichiara soddisfatta. L'Inghilterra, che è in piena luna di miele, coll'antica rivale, batte le mani. La Germania ha ragione di compiacersi delle nuove dichiarazioni che escludono in modo assoluto ogni proposito di ostilità verso l'Impero tedesco. L'Italia gradisce naturalmente l'impronta attribuita da Iswolski all'intesa italo-russa. Che più? Perfino l'Austria ha trovato nel discorso del ministro russo qualche cosa che la soddisfa, quantunque si tratti di un semplice ricordo di un antico impegno e perciò si è affrettata ad attenuare il suo severo giudizio della nota diplomatica che precedette il discorso. E' degno di nota il grande riserbo mantenuto anche in questa occasione dalla Francia, la quale non vuol fare e non vuol dire nulla che possa essere interpretato come un suo incoraggiamento diretto o indiretto agli spiriti bellicosi degli slavi. La Francia, temendo seriamente la Germania, è la Potenza che lavora con maggiore interesse ed efficacia alla conservazione della pace. Essa non segue punto gli incitamenti dell'Inghilterra e non incoraggia affatto la Russia alla quale negò in modo reciso e tenace il denaro senza del quale non è possibile rifare l'armata distrutta e ricostituire l'esercito disfatto dalla guerra contro il Giappone. L'unica nota bellicosa odierna proviene da Cettigne, ove il principe Nicola ha tenuto un linguaggio degno del suo popolo, eminentemente guerriero. E in fondo in fondo in quelle dichiarazioni non c'è che una grande verità universalmente riconosciuta, cioè che l'invasione del Montenegro riuscirebbe fatale all'esercito invasore. Si tratta dunque di un programma di difesa e non di offesa. Il principe Nicola non ha provocato alcuno non potendo il Governo austriaco raccogliere come un'offesa la dichiarazione che il principe si vergogna in questo momento di guardare in faccia il suo domestico. Questo è senza dubbio un apprezzamento molto ottimista, ma della situazione generale non di un singolo Governo. Del resto chi non sa che i principi ed i ministri di piccoli Stati possono darsi il lusso di portare senza tutti quei riguardi dai quali non possono mai fare a meno i sovrani ed i ministri dei grandi Stati? Di tale libertà di giudizio il principe Nicola ha sempre fatto larghissimo uso: non può quindi far specie che sia ricorso ad una espressione molto realistica nel momento più critico della storia montenegrina.

C.

Il pericolo del Mullah
e la necessità di una cooperazione
da parte dell'Inghilterra.

Roma, 27, ore 20.

La *Tribuna* a proposito delle gesta del Mullah dice: «Delle gesta del Mullah ora soltanto i migiurtini, ora le tribù del sultanato di Obbia, ora sono due commessi degli inglesi che lasciano oscuramente la vita in una fuliginosità di derviesi nel corso superiore del fiume misterioso, e ieri ancora le bibbie anglicane dell'Inghilterra che ricevono anche stavolta a battersi con qualche fortuna. Il Mullah si scagiona di queste passeggiate da predatori, pretendendo che si tratti di capi ai confini sui quali egli non può esercitare se non una dubbia autorità, ma non è men vero che ancora poco tempo fa nel Benadir si trovavano presso ai mortai armi col suo marchio e che gli ultimi derviesi fucilati sui villaggi del Ghaledi erano notoriamente fedelissimi da lui. Non c'è in tutto questo lungo seguito di gravi e soprattutto vicine di allarmante, ma la periodicità di questi fatti costituisce per la gente che riconosce l'autorità italiana e l'autorità inglese un lievito di ribellione, o almeno di insofferenza che non si potrebbe sopportare più a lungo senza scapito grave del principio di autorità, e lasciare questa fondamentale indipendenza al Mullah significa accrescere in lui la statura del futuro pretendente ed indirizzare gli occhi delle tribù dell'est africano e del Benadir verso di lui, come verso il solo che osi tener fronte ai Manchi e provocarli. Certo siamo da capo. Il commento di questi telegrammi vaghi ed oscuri non può essere che uno solo. E' necessario finirla, ma finirla come? Si fa da parte nostra un'opera discreta di rifornimento dei due sultanati che stringono il Nogal; si sorveglia la costa, si impedisce il contrabbando di armi e di munizioni, ma quando il Sultano dei migiurtini e quello di Obbia costituiranno, come possono, del resto, costituire colle loro armi bianche, una specie di muraglia laterale, bisognerà pure fare una piccola spedizione, e questa non può essere possibile, senza grave dispendio di oro e di sangue, sollecitata da parte nostra. Respinto dal mare, il Mullah si ritirerà nel territorio inglese, da cui noi l'abbiamo così santa sentimentale delicatezza rilevato. Se invece, organizzati i vicini, l'Inghilterra procedesse d'accordo con l'Italia

In Vaticano.
La chiusura dell'anno giubilare

Roma, 27, ore 17,10.

Stamane, Pio X ha ricevuto il padre Ignazio Pica, preposto generale dei Barnabiti, coi padri della Consulta generalizia i quali hanno presentato al Papa gli auguri per il suo giubileo; il padre Antonio Pocognolo, superiore generale dei Figli di Maria Immacolata; il dottor Spahn, ed il reverendo dottor Pieper.

Oggi, in Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, ha avuto luogo la solenne funzione di chiusura dell'anno giubilare di Pio X. Stamane, alle ore 9,30, è stato celebrato un solenne pontificale. L'arcipreto della Basilica, cardinale Satolli, ha potuto pontificare, per concessione del Papa, nell'altare papale. La Cappella Pia ha eseguito uno scelto programma di musica sacra. Nel pomeriggio hanno avuto luogo i vespri solenni. Alle ore 15, la chiesa era già affollata. Il presbiterio era stato riservato agli invitati. Presso il monumento di Leone XIII era stata eretta una tribuna per gli altri invitati e il Corpo diplomatico. Nel coretto hanno preso posto quattro cavalieri di Malta, le sorelle e i nipoti del Papa, ed il patriziato romano. Alle ore 15,15 vengono introdotti i vespri, che sono stati cantati dai cenonici della Basilica e da una rappresentanza dei canonici di San Pietro e di Santa Maria Maggiore. Assistevano numerosi vescovi ed arcivescovi, capi di istituti religiosi di Roma.

Erano presenti anche i cardinali Cassano, San Minialelli, Rinaldini, Rampolla Ferrata, Segna, Respighi, Merry del Val, Vives y Tuto, Cavicchioni e Cassetta, e il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Assistevano, cioè, i rappresentanti della Spagna, del Brasile, dell'Argentina, del Belgio, del Cile, del Portogallo, dell'Austria-Ungheria e del Principato di Monaco. Il « Te Deum » è stato cantato dal cardinale Satolli, il quale, in ultimo, ha impartito la benedizione.

Dicerie intorno a una visione che avrebbe avuto Pio X.

Roma, 27, ore 22.

L'*Italie* dice che da qualche giorno corre la voce in Vaticano che il Papa avrebbe avuto una visione analoga a quella di due anni fa dinanzi alla grotta di Lourdes nei giardini del Vaticano. Secondo raccontano all'*Italie*, Pio X, qualche giorno dopo la lettura del decreto di beatificazione di Giovanna d'Arco, sarebbe uscito pallido dal suo oratorio nel quale si era intrattenuto a pregare più lungamente del solito. Da questo fatto ebbe origine la voce che il Papa aveva avuto una visione della nuova beata mentre era intenta a pregare per la Francia cattolica. Sempre secondo le voci correnti, la beata avrebbe parlato al Papa, incoraggiandolo a perseverare nell'atteggiamento assunto verso il Governo francese promettendogli la prossima vittoria della Chiesa.

Quanti sono i garibaldini sussidiati

Roma, 27, ore 18.

Il senatore Cadolini, Presidente della Commissione Reale incaricata della distribuzione del milione assegnato ai superstiti garibaldini con la legge 13 giugno 1907, n. 310, ha inviato oggi al Ministero del tesoro, per l'emissione dei mandati di pagamento, un sono elenco di 900 superstiti garibaldini aventi diritto al sussidio, dei quali 319 residenti nel Regno e 180 residenti all'Estero.

Coi sei elenchi è stato conferito il sussidio a 20 018 garibaldini, dei quali 900 residenti all'Estero, mentre 847 domande sono state respinte, o perchè presentate troppo tardi, cioè dopo il termine che, in seguito a istanza della Commissione, era stato dal Ministero prorogato al 15 settembre 1907, o da coloro che non poterono fornire le prove di aver militato in Italia sotto gli ordini del generale Garibaldi, per ottenere le quali la Commissione fece, ma indarno, le più accurate indagini presso l'Archivio di Stato di Torino. Furono altresì respinte le domande presentate da garibaldini che non erano in regolari condizioni di fortuna, come vuole la legge, o che risultarono indegni per essere stati colpiti da gravi condanne, e finalmente le domande duplicate o presentate da altri che senza aver mai militato sotto gli ordini di Garibaldi, cercarono di ottenere il sussidio in frode alla legge e calvalla per ignoranza della legge stessa.

La Commissione pertanto, col sesto elenco, ha esaurito i provvedimenti voluti dalla Legge in rapporto con tutte le domande ed anche coi reclami che le sono giunti fino a questo giorno; e con ciò ha condotto a termine il lavoro affidatole. Per la qual cosa, qualunque nuovo documento le fosse in seguito inviato non potrebbe più essere ricevuto e ogni reclamo rimarrebbe senza risposta.

Parere del Consiglio di Stato sulla tassa comunale.

Roma, 27, ore 22.

Il Consiglio di Stato, interpellato espressamente dalla Camera di commercio di Cuneo, espresse in massima parere favorevole alla tesi sostenuta da quella Camera ed approvata all'unanimità dal Consiglio dell'Unione delle Camere di commercio sulla tassabilità camerale del reddito derivante ai Comuni dall'esercizio di pubblici servizi, se tali servizi, come sarebbero, ad esempio, la concessione di acqua ad uso potabile e privata, linee tramviarie, ecc., che rivestono carattere commerciale ed industriale. Il Consiglio di Stato ha ritenuto che l'imposta camerale non debba applicarsi soltanto a chi esercita realmente un commercio nella qualità effettiva di commerciante, ma basti invece a legittimarne l'applicazione l'esistenza di un lucro qualunque derivante dall'esercizio del commercio.

Un'altra onorificenza al direttore generale delle ferrovie

Roma, 27, ore 15.

Su proposta del ministro dei lavori pubblici, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, con regio decreto odierno il direttore generale delle Ferrovie di Stato, comm. Bianchi Riccardo, è stato nominato cavaliere gran croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, ed il re, a lui compiacciuto di fargli pervenire le insegne dell'alta onorificenza.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittoria, N. 1, ang. Via Roma, Dott. A. Mantuano
Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore con metodo speciale. 147

Sirolina „Roeke" Catarri Tossi ostinate Influenza Scrofolosi Flac. 0/5 L. 4.—

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza contenzione, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 332
Dott. VIGLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 28.

La questione militare s'impone al Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 28, ore 1.

Vi ho detto che la questione militare era non soltanto all'ordine del giorno nel Belgio, ma che faceva argomento di tutte le discussioni dopo le dichiarazioni del ministro della guerra alla Camera. Il ministro della guerra, cherchè ne abbiano detto i pochi vecchi cattolici ed i loro giornali, non ha soltanto parlato in suo nome quando ha segnalato che gli effettivi di pace e per conseguenza quelli di guerra erano insufficienti. Già giovedì scorso il capo del gabinetto Schöllaert lo aveva fatto intendere alla Camera, e ieri sera, durante un banchetto patriottico, organizzato dallo squadrone della guardia civica a cavallo di Bruxelles, lo stesso ministro, levando il suo bicchiere al fedele, leale, buono e generoso generale Hellebaut, ha dichiarato che i voti del membro del Governo battevano all'unisono col suo e che tutti i ministri avevano per lui la stessa confidenza.

Non si potrebbe dire più apertamente che l'intero gabinetto considera come essenzialmente grave per il paese le dichiarazioni del ministro della guerra ed ha legato la sua sorte a quella del ministro.

Ho avuto occasione di incontrare poco fa l'on. ministro della guerra ed ho sollecitato da lui una intervista.

— Non posso dirvi nulla di più di quanto ho dichiarato alla Camera, mi ha dichiarato il luogotenente generale Hellebaut. Il volontariato non ha dato ciò che si attendeva da lui e segna pressantemente solamente nomini al nostro effettivo di pace. La Camera si pronuncierà prossimamente sulla proposta tendente a rinviare la questione dinanzi ad una Commissione. In attesa che essa abbia preso una decisione, io debbo tacere ».

Avrei voluto ottenere dal ministro un apprezzamento sulla situazione reale dell'esercito, in caso di invasione del territorio, e sui mezzi di cui dispone per opporvisi.

Dinanzi alla riserva del ministro, ho rivolto l'interrogazione ad uno degli ufficiali superiori, maggiormente al corrente della organizzazione militare. Egli mi ha detto:

« Si esagerano forse alquanto i timori di una invasione nel territorio belga per parte di truppe tedesche, le quali potrebbero penetrare nel Belgio dal Lussemburgo olandese. Ma bisogna prevederne la possibilità, come dobbiamo prevedere anche la eventualità di una invasione del Belgio per parte dell'esercito francese, se questo volesse andare verso il Reno passando per il nostro paese.

« Dobbiamo dunque sempre essere sull'attenti. L'attuale di tre anni or sono, al momento della Conferenza di Algesiras, fu troppo grave, perchè noi ci esponiamo a vederne il ritorno. In virtù delle conclusioni adottate nel 1902, dalla Commissione militare, il nostro sistema di difesa esige un esercito di campagna di centomila uomini; ottantamila per la difesa delle fortezze di Anversa, Namours e Liegi, e 40 mila uomini per la guardia civica, e per il servizio di ordine interno. L'applicazione del volontariato, da sei anni ha causato numerosi perieoli nei nostri effettivi. Avremo evidentemente i nostri contingenti uomini di truppe di campagna, ma per ciò bisognerebbe oggi giorno prelevarne qualche migliaio sul contingente delle fortezze e la difesa di queste, per tale fatto, si troverebbe impoverita ».

— Si è parlato, generale, della possibilità di una invasione nel Belgio dalla parte del Lussemburgo olandese.

— Evidentemente, ciò può darsi. — mi risponde il mio interlocutore, — ma non so comprendere la situazione degli avanscorpi di cavalleria perduti nell'arida pianura di Campine, e come essi potrebbero approvvigionarsi.

— Inoltre, quando si avanzassero, non saremmo presi dal fuoco dei forti di Anversa?

— No: è questa una ipotesi, che bisogna considerare seriamente, ma le cui conseguenze non cambiano da temere, finchè, bene inteso, abbiamo gli uomini necessari per una solida difesa.

Gli attacchi contro il Kaiser si fanno più vivi e audaci.

Berlino, 28, ore 1,30.

La questione dell'Imperatore è ancora all'ordine del giorno. Gli attacchi violenti, di cui ne è stato oggetto per garantirgliene la fedeltà, da parte di tutti i partiti, a esso rimasti nella stampa perfino nei numeri di Natale, dove generalmente, in occasione delle feste, il tono musico è quasi di rigore. Tra i voti formulati dai giornali, uno di questi non ha dimenticato nemmeno l'altro di indirizzare all'Imperatore le parole seguenti: « Vi auguriamo di rinunciare definitivamente al regime personale perchè nulla in avvenire venga ad alterare le buone relazioni che debbono esistere fra voi ed il vostro popolo! ».

Un anno intero è passato da che alle personalità tedesche discorso, a proposito dell'affare Moltke-Harden: « V'è qualche cosa di malato in Germania ». Era infatti il primo colpo contro l'Imperatore. Ed immediato tutti colsero cui egli aveva una altra accessibile alla sua mira fiducia. Vedremo rivelati, a proposito delle sue grandi personalità fatti che ragioni di Stato avrebbero consigliato di tenere in qualsiasi momento. In altri modi ovvero mentali sono svelati con sorprendente rapidità attacchi cosidetti e ignoti direttamente al Reichstag contro il Sovrano e contro la nobiltà; articoli della stampa, i quali avrebbero voluto, pochi mesi or sono, la religione al loro autori per delitto di lesa Maestà; attacchi diretti contro le istituzioni stabilite. Ecco poi finalmente gli studenti, i quali adottano l'Imperatore, un protestano contro i suoi atti. Guglielmo II se la prese con loro e, adducendo per causa la temperatura rigida, li ha pregati di rinunciare alla proprietà passeggiata solita fiaccole che essi avevano organizzato per l'anniversario dell'Imperatore. Infine coloro che scrivevano i più alcuni ed i più fedeli al mistero i più severi a riguardo dell'Imperatore. Voglio parlare degli ufficiali.

Coloro che sentono parlare ora dell'Imperatore e si ricordano la devozione senza limiti che professavano un tempo per l'Imperatore, sentono pure che qualcosa è mutato in Germania. Gli ufficiali infatti si abbandonano a critiche contro il capo supremo dell'esercito. E queste critiche sono sintomatiche. Già in occasione dell'allocuzione del campo di Doberitz, alcuni mesi or sono, si ricordano che Guglielmo II avendo pronunciato un discorso troppo impulsivo, a proposito dell'armamento, gli ufficiali commisero l'indiscrezione di ridere delle frasi non poco pericolose che il Sovrano aveva dette. Essi volevano così far capire che l'Imperatore non doveva dimenticare che, di fronte all'esercito, anche avevano la sua responsabilità. Anche qui, come per la politica estera, egli doveva rimanere circondato dai suoi consiglieri responsabili e non agire che d'accordo con loro. Questi attacchi avvenivano soprattutto in Prussia, paese conservatore per eccellenza, ma quello di cui vorrei occuparmi e che provoca in Germania una viva impressione può dimostrare che è accaduto qualcosa di straordinario nel paese.

Il capitano Berbere è stato messo in disponibilità il 7 aprile 1901. La causa di questa misera disciplinare sembrano assai oscure. Il capitano ha dichiarato che la sua messa in disponibilità era stata motivata da un rapporto avverso del maggiore Simon, nel Berberg si è rivolto direttamente all'Imperatore e, nella sua lettera, ha accusato i suoi superiori di colpo nel servizio in sette casi differenti. Egli ha pubblicato in una rivista ora una lettera che ha prodotto viva sensazione, in cui fa appello all'opinione pubblica se non gli sarà resa giustizia.

La politica di Isvolsky ha consenziente la Russia.
Appoggio agli slavi e accordo coll'Inghilterra.

Pietroburgo, 28, ore 1,5.

Dopo matura riflessione la stampa approva, in linea generale, l'esposizione che Isvolski ha fatto delle relazioni tra la Russia e le Potenze estere, specialmente la Grande Bretagna. Si è approvato sopra tutto il contegno che Isvolski ha adottato consigliando l'orientazione verso un'unione commerciale e politica tra gli stati dei Balcani e la Russia. A sua volta ci si dichiara rammaricare le riserve che il ministro ha mantenuto, per quanto concerne le sorti delle provincie annesse. Intanto il *Reich*, giornale di opposizione, fa l'elogio del discorso di Isvolski. I giornali fanno osservare che la politica estera della Russia non è ben fondata che quando essa riposa sul principio dell'appoggio disinteressato della Russia per gli slavi in generale. Il discorso di Milliukoff è considerato come il solo sforzo serio che sia stato fatto per rispondere alle dichiarazioni ministeriali. Nel corso della sua risposta a Isvolski, Milliukoff si diffondeva sulle difficoltà che la qualsiasi politica russa a riguardo della Persia, provocava per l'accordo anglo-russo.

A questo proposito, la « Rossija » pubblica oggi un lungo comunicato, che riproduce dichiarazioni categoriche di Isvolsky, relativamente alla solidarietà era la Russia e l'Inghilterra negli affari della Persia.

« La parte del colonnello Lyakoff — essa dichiara, con energia, — non potrebbe esercitare la minima influenza sulla politica russa, giacchè il colonnello è sottoposto agli ordini dello Scià ».

Il « Rossija » dichiara che il colonnello Lyakoff e la sua Brigata, hanno reso i maggiori servizi, mantenendo l'ordine e proteggendo le persone ed i beni degli stranieri a Teheran.

Un attentato contro lo Scià?

Pietroburgo, 28, ore 1.

Il « Rech », giornale della sera, pubblica il racconto di un attentato di cui sarebbe stato vittima oggi lo Scià.

Gli autori dell'attentato, a quanto si dice, sono due individui travestiti da preti. Questi individui hanno potuto penetrare con grande astuzia nel palazzo dello Scià, a Teheran, nella sala dove egli, in quel momento, si trovava ad assistere alla discussione del Consiglio dei ministri. Gli aggressori impugnarono la rivoltella, ma alcuni cosacchi della guardia del palazzo, riuscirono ad impadronirsi immediatamente di essi. Uno dei due aggressori riuscì a tirare una rivoltellata. Il proiettile ha sfiorato la spallina del Principe ereditario e presumibile al trono. Tanto alla Legazione di Persia, quanto altrove, è impossibile, per ora, ottenere qualsiasi particolare ed anche la conferma del fatto.

Situazione allarmante nel Riff.
Rapine, assassinii e guerriglia.

Madrid, 28, ore 1.

Telegrammi ricevuti da Melilla dicono che la situazione nel Riff è assai allarmante. Tre amici partigiani del Rogui sono stati ieri assassinati. Gruppi di Kabili e di Beni Gulfur hanno voluto impadronirsi di un armento, appartenente ad una famiglia fedele al Rogui. Questa famiglia oppose energica resistenza. Il padre ed un figlio furono uccisi. I negozianti non osano più uscire: due di essi che si avventurarono nella campagna furono svaligiati e maltrattati. Le tribù dei Beni Sidel e dei Beni Gulfur sono in guerra. La prima, che è amica del Rogui, ha per ora il sopravvento. Si ignora dove sia El Rogui.

E questa situazione che ha dovuto dar luogo alle voci di intervento spagnuolo, voci che sono state smentite.

La campagna democratica anticlericale dei liberali spagnuoli.

Madrid, 28, ore 1.

Il blocco liberale, composto dei liberali e dei democratici repubblicani, continua la sua campagna di ostruzione per la propaganda democratica ed anticlericale. Canalejas ha parlato ieri ad Albacete, Moret parlerà martedì a Bilbao. Ieri ebbero luogo due adunanze, una a Murcia a cui assistevano Canalejas e Romanones, ed un'altra ad Almeida alla quale presiedè Perez Caldos, autore della *Bettina*. Altre riunioni hanno avuto luogo a Santander, Vigo, Castellon e Huelva, ove i capi e gli oratori del tre partiti di Sinistra hanno pronunciato discorsi. L'allocuzione dei partiti monarchici di Siviglia e dei repubblicani moderati è un fatto compiuto e da molti approvato.

Le vedute rumene
sulla questione balcanica
esposte alla Camera dei deputati.
Politica di pace o di equilibrio.

Bucarest, 27, ore 21.

Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri Sturdza è partito per la Francia meridionale per ristabilirsi salute della sua influenza. Brattianu ha preso l'*interim* degli esteri.

Alla Camera Brattianu rispondendo alle osservazioni mosseni dai vari deputati, dichiara di credere che malgrado le molte difficoltà, la pace sarà mantenuta.

Brattianu aggiunge: « Salutiamo con simpatia il rinnovamento della Turchia cui siamo legati da antica amicizia. Facciamo voti che la nuova era accordi ai rumeni dell'Impero ottomano un trattamento equo ed *applicati*. Vediamo con simpatia l'indipendenza della Bulgaria. Al momento opportuno nessuno sarà più cordialmente di noi disposto verso il riconoscimento di questa indipendenza. L'annessione della Bosnia-Erzegovina non offende nessun interesse diretto della Rumania, ma nessuno più di noi è interessato al mantenimento dell'equilibrio nei Balcani colla base dello *statu quo*. Continueremo a vegliare con vivo attenzione che i nostri interessi legittimi e i nostri diritti non siano in nessun modo lesi e daremo ogni appoggio a tutti coloro che vorranno garantire la pace del mondo ».

Il tabulare parla della questione del Danubio e dichiara che è un anacronismo credere alla possibilità di legiferare oggi per quanto riguarda il Danubio senza la partecipazione della Rumania (*applausi*). Il ministro conclude esprimendo la speranza che i negoziati per la convenzione commerciale coll'Austria-Ungheria avranno una buona conclusione.

Ammutinamento di soldati in carcere.

Tolone, 27, ore 24.

Il generale comandante la divisione coloniale ha ricevuto notizia di un ammutinamento scoppiato nella caserma del 22.o reggimento coloniale di stanza a Hyeres, nella notte di Natale. Una trentina di soldati puniti che erano chiusi nel carcere locale, hanno divelto i letti da campo e coi tavole di essi hanno cominciato a batterripetutamente contro le porte e le serrature, intonando l'*Internazionale*. Il capo-posto ha tentato invano di calmarli, ma visto che gli ammutinati non cessavano, ha dovuto dirigere contro di essi, potenti getti di acqua. Allora essi si sono arresi. L'ordine ripristinato.

Ultimi giorni per concorrere al MILIONE

Poichè, a quanto fu annunziare il Reggente della Repubblica di San Marino, l'estrazione della lotteria di

UN MILIONE nonchè degli altri premi di **LIRE 55.000**

è irrevocabilmente fissata pel pomeriggio del 31 dicembre, cioè il prossimo giovedì, inditiamo vivamente quanti volessero rinnovare o prendere l'abbonamento, a farlo sollecitamente, specialmente coloro i quali si servono del vaglia postale.

La nostra Amministrazione non può rispondere dei ritardi postali; esse inscriverà fra i concorrenti al premio di **UN MILIONE** tutti quelli che avranno preso o rinnovato l'abbonamento prima che in Amministrazione sia giunta notizia dell'avvenuta estrazione, la quale, ripetiamo, avrà luogo nel pomeriggio di Giovedì prossimo 31 dicembre.

Coloro che mandano il vaglia sono pregati di farlo in modo che esso giunga senza fallo *prima del pomeriggio del 31 Dicembre.*

I suggelli apposti agli uffici del "Giallo".
Violenti proteste di Bietry.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28 ore 1.

Jollivet, ufficiale giudiziario, incaricato dell'affaire dell'aggressione contro Fallières, e Hamard, capo della Polizia, si sono recati ieri alle ore 9,30, al N. 4 del Boulevard des Italiens, agli uffici del giornale « Gil Blas », diretto dal signor Pierre Bietry, deputato di Brest. Gli uffici erano chiusi da giovedì, a causa delle feste natalizie. I magistrati si sono serviti limitati a porre i suggelli sulle porte e sulla cassetta delle lettere, annunziando al portinaio, custode guardiano dei suggelli, che sarebbero ritornati alle nove di domani, per fare una perquisizione. Alle ore 11,30, il conte Alberto Juigniet, presidente del Consiglio di amministrazione del « Gil Blas », si recò al Boulevard des Italiens per ritirare il corriere. Egli fu assai sorpreso di vedere che questa operazione gli era impedita dalla legge.

Egli ne avvisò immediatamente il signor Bietry, il quale accorse in automobile. Il deputato di Brest, passando oltre alle proteste del portinaio, in presenza di parecchi testimoni, fece saltare il suggello della buca delle lettere e della porta dei suoi uffici, in cui non penetrò. Ripetè in seguito il suo corriere al portinaio. Alle sei di sera, il capo della Polizia, avvertito, fece apporre nuovi suggelli.

Abbiamo potuto vedere nella serata il signor Bietry, il quale ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Ho sperato i suggelli posti dal signor Jollivet, perchè volevo protestare energicamente contro la violazione manifesta della legge e contro un fatto odioso.

« Mai, che io sappia, furono posti i suggelli sulla porta di ingresso della villa della signora Steinheil, per impedire di portare a casa sua. Notate che nessuno di noi è oggetto della menoma accusa. Un giornale non rappresenta soltanto degli interessi morali e politici, ma rappresenta anche interessi materiali e commerciali, che possono essere lesi da questa misura: che ci proibisce per 24 ore l'accesso ai nostri uffici.

Il signor Jollivet si è ritirato, dichiarando che tornerà domani, alle nove. I nostri uffici si aprono alle ore 8,30: ne i miei amici, nè io siamo disposti a sottometterci al buon piacere del giudice istruttore. Noi, domani, riprenderemo il nostro lavoro all'ore abituale. Se occorre un esempio per decidere i nostri governanti ed i loro subordinati a rispettare la nostra libertà, lo daremo.

« Non abbiamo nulla da nascondere dei nostri procedimenti e della nostra azione, e nulla da temere dalla perquisizione ordinata: ma non vogliamo essere trattati con maggiore disinvoltura di quella con cui Abdul-Hamid trattava una volta i turchi, suoi sudditi ».

La Camera, essendo in vacanza, il signor Bietry, quantunque deputato, è sottoposto al diritto comune, e cade sotto l'art. 252, il quale condanna una pena da sei mesi a due anni di prigione e chiunque rompa suggelli posti dall'Autorità.

Un italiano assassinato a New York
in circostanze misteriose.

Ci telegrafano da Catanzaro, 27, ore 23:

A San Vito sul Jonio è giunta notizia di un orribile delitto consumato verso la metà del corrente mese a New York, in persona di un contadino di San Vito, dimorante da vari anni in America. Persona del luogo, giunta qui stamane, narrava la prima versione pervenuta in paese. Eccola:

Vito Pulerà e suo figlio Domenico erano da vari anni in America e, facendo i mestieri più disparati e più faticosi, erano riusciti a mettere da parte un piccolo capitale, che non oltrepassava però le 7 mila lire. Avevano già scritto annunciando ai loro parenti il loro ritorno per lo fine d'anno, quando invece giunse una lettera che narrava la morte del Pulerà padre, nelle seguenti a un po' confuse circostanze: Essi ultimamente erano in Pensilvania e facevano i minatori, e per ritornare in Italia si erano recati a New York, dove andavano ad imbarcare presso un compagnia. Dei dollari che il Vito aveva con sè portato una parte erano stati subito tramutati in valuta e spediti, a mezzo di una banca, in Italia, dove li avrebbero trovati al ritorno, e gli altri dollari egli li aveva tenuti per le spese di viaggio. Insieme con amici e compaesani, il Pulerà fu tutta la giornata in giro per i bar, e quando fu ben bene ubbriaco venne portato a casa, perchè impossibilitato di muoversi. All'indomani il Pulerà si alzò per tempo e, come i fumi del vino e dei liquori gli annebbiavano ancora il cervello, uscì a bassare di andare a prendere aria fresca, ed invitò il figlio Domenico a seguirlo. Questi, che non era ancora vestito, rispose che lo avrebbe fatto subito. Difatti, appena fu pronto, scese lestamente le scale. Non era però ancora giunto nel cortile che un grido acuto colpì le orecchie del giovane. Questi presentendo una disgrazia, corse presso il padre, e lo trovò in un lago di sangue che gli sgorgava da parecchie ferite. Dopo poco cessava di vivere.

Il delitto è avvolto nel più profondo mistero. La Polizia ha arrestato il figlio. Ora a San Vito tutti stentano a credere che il figlio abbia potuto uccidere il padre; tutti credono invece si tratti di un colpo tentato da qualcuno per impossessarsi dei denari che il Pulerà possedeva. Però noi gli furono potuti sottrarre, perchè sopraggiunse in tempo il figlio. Infatti nelle tasche del morto si rinvennero ancora 90 dollari.

Preparativi dei comizi.

Roma, 27, ore 22,15.

Tornando ancora una volta sul tema di elezioni generali, la *Vaglione* dice che il periodo dei nuovi lavori legislativi si prolungherà dal tre febbraio alla seconda quindicina di marzo, appena il tempo sufficiente per approvare in tutta fretta, magari adunandosi con sedute antimeridiane, i bilanci: poi verrà la proroga, quindi la chiusura della sessione ed il decreto di scioglimento. I comizi saranno convocati l'ultima domenica di aprile o la prima di maggio. Al Ministero dell'interno, sempre secondo la *Vaglione*, è già incominciato il lavoro di compilazione dei quadri dei candidati governativi e, durante questo periodo di vacanze parlamentari, avverrà un movimento di funzionari e di qualche prefetto. L'on. Giolitti, il 3 gennaio, partirà per Cavour per una ventina di giorni.

Le lesioni di Cifariello.

Ci telegrafano da Bari, 27, ore 23:

Il processo per lesioni prodotte in danno dello scultore Filippo Cifariello dal fondatore Cascioli, si svolgerà a Bari, presso la seconda sezione del Tribunale, il 18 gennaio prossimo.

Giornata triste a Firenze.
Tre suicidi.

Firenze, 27, ore 23.

E' triste oggi la cronaca. Tre giovani corpi si sfiuggono irrigidi sotto l'amplesso sinistro della morte, nell'asilo mortuario dell'ospedale. Tre giovani: due operai, l'altro uno dei più noti e brillanti rincalzi dell'aristocrazia, che hanno spezzato la loro giovinezza in tre tragiche e differenti maniere. Tragedie d'anima, tanto più dolorose in quanto esse hanno avuto il loro triste epilogo mentre all'intorno la gli indimanzi è in festa per le feste di Natale.

Stamane, verso le 24, nel Lung'Arno della Grazie, alcuni cittadini hanno notato lo atto strano di un giovane, quasi vestiene, che passeggiava lungo il marciapiedi. Essi lo hanno tenuto d'occhio, ma non tanto da impedigli di lanciarsi ad un tratto in discussa e di precipitarsi arditamente nel fiume. Stamane, poi, verso le 7, alcuni rematori, dopo molte ricerche, sono riusciti ad estrarre dalle acque il cadavere. Più tardi, all'obbligo mortuario dell'ospedale, il suicida è stato riconosciuto dal proprio padre. Era costui certo Alessandro Tronti, d'anni 26, da Prato, impiegatore in legno. Ha lasciata una lettera indirizzata ai genitori, della quale si ignora il contenuto. Quindi le cause del disperato fatto non si conoscono.

E ancora in via del Poste alle Mose, il diciassettenne Umberto Grementieri, operaio al *Garage Fiorentia*, suicidò, dalla propria madre — che, uscita di casa ieri mattina, non era più potuta rientrare in casa, non avendo portato seco la chiave, e aveva lungamente peregrinato per le case dei parenti, negli ospedali, per i Commissariati di polizia, in cerca del figlio — è stato trovato in una cameretta, presso la cucina, appeso ad una corda, che il suicida aveva teso tra due appigli, formandone la mezzo quel nodo scorsoio che doveva strangolarlo. Il suicida era completamente nudo. Il Grementieri non lasciò scritti di sorta. Il suicidio di lui è quindi avvolto nel mistero, anche più che l'Umberto era giovane di carattere allegrissimo e senza vizi. Circola voce che lo abbia determinato alla tragica risoluzione una indelicatezza commessa da lui a danno del *garage* ove era occupato.

Ed ecco l'ultima delle tragiche fini e che ebbe per movente l'amore. Uno dei più noti e brillanti *viveurs* della nostra città, il conte Giovanni Battista Costa, d'anni 29, nativo di Parigi, dopo aver fatto preparare le valigie per mettersi in viaggio per Cannes, ha mandato il proprio cameriere, che gli era unica compagnia nella *garçonnière* abitata dal conte in Borgo Ognissanti, a prendere una vettura di piazza. Quando è sceso torno, dopo qualche minuto, il conte Costa boccheggiava presso un divano del proprio salotto, colla testa in una pozza di sangue misto ad una grande quantità di materia cerebrale. Si era sparato nel frattempo un colpo di rivoltella alla tempia destra. Nessuno scritto venne trovato, ma ieri il conte Costa bruciava un voluminoso pacco di corrispondenze. Quindi, *cherchez la femme*.

Padre bestiale
Alessandria, 27, ore 23.

Presso la nostra Autorità giudiziaria è stata esposta una denuncia per uno dei quei tristissimi fatti che rivelano tutta la bassezza che alberga nell'animo di certi uomini, e che fa rende l'oggetto dell'esecrazione universale. La denuncia in parola è stata sporta dalla figlia del carrozzone panettiere Curletti Giovanni Battista, d'anni 51. Costui venne immediatamente arrestato, perchè i fatti denunciati dalla figlia a suo carico sono di una gravità eccezionale. Egli è nativo di Rocca d'Arazzo e risiedeva ora qui in Alessandria, nel vicolo dell'Erba. La denunciò sporta dalla giovane figliola è così: una ragazza di appena 15 anni, era per maltrattamenti e servizio. Ma l'Autorità di pubblica sicurezza, che ha fatto le più scrupolose indagini al riguardo, ha potuto stabilire che il Curletti Giovanni aveva infamemente iniziato di sfruttare della sua figliola. Purtroppo è anche risultato che per tre anni consecutivi egli ha abusato di un'altra sua figlia di nome Angelina, che ha or 21 anni, e che per sottrarsi alle brutali voglie paterne si trovò costretta, sul fiore degli anni, e quando la vita famigliare è più preziosa e necessaria per le fanciulle, a fuggire precipitosamente di casa. Il padre sfruttato e vile in allora rivolse le sue sozze mire verso la povera e buona Lucia, la quale, come ho detto, essendo ormai stanca e avvilita, si decise a sporgere denuncia contro il padre. Sembra accertato che l'Angelina abbia avuto un figlio, il quale però non sopravvisse che pochi giorni. Il Curletti, nell'interrogatorio al quale fu sottoposto dal giudice istruttore, ha tentato di negare recisamente le infamie di cui è terribilmente accusato, ma dinnanzi dalle sagaci domande del magistrato ha finito col confessare l'incesto colla prima sua figlia.

Ieri mattino venne trattenuto nelle carceri giudiziarie a disposizione dell'autorità. In Alessandria è grosso quanti conoscono la disgraziata fanciulla ed il triste loro padre, il fatto, ora ufficialmente venuto alla luce, ha prodotto una penosissima impressione.

Un arresto per spendita di biglietti falsi

Spezia, 27, ore 22.

I reali carabinieri hanno tratto in arresto certo Dionisi Giuseppe, meccanico, di Milano, per spendita di biglietti falsi. Dalle indagini fatte è risultato che il Dionisi aveva spacciato diversi biglietti in città. Infatti il sarto stabilore il cassiere della Banca d'Italia sequestrò un biglietto da lire 50, portante il numero 1247, serie 30, presentato da un professionista. Questi, prontamente interrogato, dichiarò di averlo ricevuto da un collega, al quale era stato consegnato dal Dionisi. I guardiani dello stabilimento dove lavorano il Dionisi ricordano che un giorno giunse all'indirizzo del Dionisi una lettera contenente un solo biglietto da lire 50.

L'arrestato fece questa strana confessione. « I primi giorni della scorsa settimana, dopo pranzo, andai in piazza e mia cognata si trovavano a lavorare in cortile, andai in casa e trovai il mio figlio e il mio nipotino che trastullandosi avevano preso la borsetta di mia cognata. Io la levai di mano e avendo osservato che dentro vi era un biglietto da L. 50, lo presi e, per fare uno scherzo, lo sostituì con un altro da L. 50 che avevo in tasca da tempo, col proposito di rimetterci quello che avevo preso. Detto biglietto da L. 50 lo ebbi da uno compaesano di Serzana, il quale mi assicurò che era un buono. Ora mi dicde l'anima che due biglietti da lire 50, che furono poi riconosciuti falsi ».

Una orribile tragedia.
Uccide il fratello ed il nipote e si suicida.

Ci telegrafano da Teramo, 27, ore 23:

A Villa Garuzzo, nella fattoria Gerullo, il fattore Luigi Quattoni, armato di un coltello, sempeva di colpi il vecchio fratello Nicola, e, dato indi di piglio al fucile, lo esplose più colpi contro il nipote Giovanni. Quando poi constatare che entrambi erano cadaveri, si immerse tre volte il coltello omicida nel petto e, quasi non bastasse, si precipitò da una finestra. Fu raccolto poco dopo cadavere.

La disgrazia ha messo nel lutto due ricche famiglie di agricoltori. Sembra che la tragedia sia stata motivata da questioni di interesse.

Giornali e riviste

Il bilancio dei viri è consolante. In Europa da qualche anno a questa parte si beve meno e il consumo dell'alcool va notevolmente decrescendo. La *Revue of Reviews* si prende l'incarico di farci sapere che in Inghilterra ogni abitante non beve più di cinque litri di alcool all'anno, che gli svizzeri non ne bevono più di quattro e che i norvegesi non superano i tre. I norvegesi meritano uno speciale encomio quando si pensi che in Norvegia il freddo deve qualunque pellacce e che il cittadino potrebbe sentire il desiderio di riscaldare la propria vissore. La Svezia non rimane al disotto della Norvegia e meritevole di essere iscritta socia benemerita e perpetua di tutte le Società di astemii che esistono nel mondo. Infatti gli svedesi, che nel 1850 bevevano 32 litri a testa di alcool (era un periodo troppo!), nel 1900 bevevano solamente 7 litri. La Francia, invece, non si perde bene e fa sparlare di se. In mezzo secolo di storia, ogni francese, che prima ne consumava due litri all'anno, è salito fino a nove. Anche il Belgio serve il cattivo esempio della Francia e beve di più. I francesi hanno un altro difetto: quello di fumare troppo. Secondo il *Journal*, l'anno scorso lo Stato francese vendè 40,000 tonnellate di tabacco, delle quali 2400 erano costituite da sigari, 2500 da sigarette, 28,700 da tabacco scelto e 5000 da tabacco da naso. Sopra tali cifre si possono fare alcune considerazioni. Si vede, anzitutto, che il numero dei fumatori a pipa è superiore a quello dei fumatori di sigari e sigarette. Ma le sigarette hanno il sopravvento sui sigari e ciò è spiegato dal fatto che molte donne mulieri concorrono al consumo. La supremazia della pipa non riguarda le signore, ma è data dai tutti gli impiegati a 1200 lire, dagli operai, dai cacciatori e da altre categorie di persone. Le solite statistiche dimostrano che in Francia ogni maschio adulto fuma annualmente trenta once di tabacco, pagando allo Stato dodici franchi. Nel 1907 questo importante reddito a

Un monumento a Oscar Wilde

(Nostra corrispondenza).

Londra, dicembre.

Sono sempre l'ombra di Oscar Wilde ricomparve a gloria in una di quelle grandi sale sfolgoranti di luci della metropoli, che, in carne, aveva tanto amato — in mezzo a quel mondo di aristocratici e d'intellettuali, che, vivo, l'aveva cacciato dal suo grembo come reo sverginato e innominabile. Al *Ritz Hôtel*, l'albergo più raffinato di Londra, si diede un banchetto a Robert Ross, l'amico eroico degli anni neri di Wilde, per congratularlo d'aver condotto a compimento la riedizione organica delle opere complete del poeta. E' vero che al banchetto parecchi rifiutarono di intervenire, G. B. Shaw, per dirne uno, l'ospite più desiderato, pur essendo per più d'un vincolo in parentela spirituale con Wilde, quella sera fu tenuto lontano dal *Ritz*, da precedenti e infrangibili impegni. Ma quelli che ci andarono furono molti e considerevoli per sangue o per fama: formavano un circolo che avrebbe appagato il Wilde difficile degli anni trionfanti. C'era la duchessa di Sutherland e H. G. Wells, lord Howard de Walden e Somerset Maugham, lord Grimthorpe e A. B. Walkley, sir Martin Conway e William Archer e uno stuolo d'altra gente conosciuta. Robert Ross fu festeggiatissimo. Allo *champagne*, fra grandi applausi, egli fu lieto di annunciare che un anonimo donatore aveva inviato cinquantamila lire per l'erezione di un monumento a Oscar Wilde, nel cimitero di Père Lachaise, dove ne giacciono le spoglie.

Questo banchetto non è uno degli avvenimenti mondani soliti, che a Londra si ripetono a dozzine ogni sera, e che s'esauriscono con l'ultimo *toast*. Ed è anche più che una fanfara annunziatrice della riabilitazione della calpestata fama letteraria di Wilde al cospetto della società inglese. E' un indice nuovo e lucente delle vaste e profonde metamorfosi che si vanno compiendo nella compagine della nuova generazione britannica. Il fatto letterario è poca cosa di fronte a quell'amalgama di mille metalli che è il carattere di una nazione: ma diventa prezioso quando ci può rivelare una variazione nella struttura del blocco dove va a confluire, un mutamento dell'anima nazionale. E' perciò che oggi vi scrivo sul monumento ad Oscar Wilde.

Per comprendere bene il valore della sera del *Ritz*, è necessario richiamarsi il contegno dell'Inghilterra verso Wilde dal 1895, l'anno della catastrofe del poeta, giù giù fino al 1900, l'anno della morte. Il primo processo — finito nel dissidio dei giurati. L'imputato era stato rilasciato *on bail*, su cauzione, nell'attesa del nuovo giudizio. Uscito di carcere, era salito in un *cab*, s'era fatto condurre ad un grande albergo del West-End. Pochi minuti dopo gli si presentava il *manager*, e, senza cerimonie, lo pregava di andarsene. Wilde risalì in *cab* e ridiscese ad un altro *hôtel* di prim'ordine. Anche qui: quando sanno chi è, gli fanno capire che è un cliente non desiderabile, e lo mandano via. La *via crucis* continua, finchè sulla città rombante cadon le tenebre, e il prigioniero liberato, febbricitante, sperduto, per non dormire sotto un ponte o sugli scalini d'una chiesa, si presenta alla casa della madre, con cui è in termini freddi, e chiede la misericordia di un ricovero.

Fra il primo e il secondo processo, Wilde, il conquistatore dall'alto e chiuso mondo, l'uomo che nel 1892 aveva stretta nel suo pugno Londra come una preda, è messo al bando da ogni consorzio. Le porte delle case amiche, dei palazzi sfarzosi, dove prima si supplicava la grazia della sua presenza ai pranzi ed ai ricevimenti, gli si chiudono brutalmente in faccia. In una serie d'umiliazioni crudeli si consuma la parentesi amara della libertà provvisoria, l'ultimo breve periodo che il destino gli permette di vivere in patria, non da forzato. Nel secondo processo i giurati si mettono d'accordo, e lo giudicano colpevole. E' condannato a due anni di lavoro duro: e le porte di Reading Gaol, le sole porte ospitali che gli siano rimaste, si aprono a ricevere la sua esistenza devastata.

Nel 1907, scontata la sua pena, emigra. Vive, ignoto, sotto il finto nome di Sebastian Melmoth, a Berneval, presso Dieppe, fa della miseria a Parigi, è ripigliato dalla sua anima dannata, dal personaggio sinistro che l'ha rovinato, passa con costui a Napoli alcuni mesi nel lusso e nel vizio, e ritorna a Parigi, a far miseria ancora, e a morire in un albergo di decima classe.

In patria anche il suo nome è stato bandito. In quegli ultimi anni d'esilio non era lecito alle persone rispettabili pronunciare il nome di Oscar Wilde, o lasciarsi sorprendere con un libro suo fra le mani che non fosse il *Ballad of Reading Gaol*, il *condottiero* amato del poeta. Tranne Robert Ross, che, non ricco, pur gli manda tutto il denaro che può, non un'anima si piega ad assistere il caduto. I mezzi per lavorare, per riabilitarsi gli sono negati. Gli editori manderebbero al fallimento le loro aziende, se gli dessero la commissione di un libro. I *managers* dei teatri hanno interrotto le serie interminabili di repliche di *Lady's Windermere's Fan*, di *A Woman of no Importance*, di *An Ideal Husband*, di *The importance of being Earnest*. — le commedie scintillanti ed ironiche di Wilde, che avevano portato via Londra in un vortice d'entusiasmo. Una commedia che appariva nel West-End con il nome dell'ostracizzato infetterebbe in eterno il più potente teatro. Anche Wilde lo sa, e dalla solitudine di Berneval e dagli *absinthes* di Parigi neppur pensa di offrire attraverso al teatro il suo talento al pubblico della sua patria, di procurare a sè i mezzi di redimersi.

Nel 1900 l'anno della sua morte, Oscar Wilde è per l'Inghilterra un simbolo di infamia pubblica. Il silenzio obbligatorio in cui il suo nome è sommerso aggiunge alcun che di pauroso al disprezzo che l'opprime, il pauroso che emana dai mostri.

Dopo la morte, comincia sul continente il riscatto della fama di Wilde. [illegible] nia che dà l'impulso al movimento, che poi si propaga in Francia e in Italia. Strauss musica Salomè, e, per un complesso di cause che è qui superfluo esaminare, sull'asse della sinfonia il nome di Wilde si solleva dalla polvere ad altezze che forse neppur Wilde aveva sognato. La sua opera corre il mondo.

E l'Inghilterra allora, lentamente, si riconcilia col calpestato, che le ritorna in ispirito dall'estero con le credenziali del successo. Il nome scomunicato è pronunciato di nuovo, sommessamente, in piccoli circoli, che poi si dilatano via via, e pigliano dentro masse di persone sempre più grandi. I lavori teatrali non si rappresentano, perchè a teatro chi ci va li veduti, o compromesso. Ma la vendita dei libri riprende movimento; incomincia la serie delle biografie: la *Ballata di Reading Gaol* ha un mucchio di edizioni stereotipe, e *De Profundis* vede per la prima volta la luce. Così, a piccoli passi contati, si arriva alla ripubblicazione delle opere complete — l'onore postumo riservato ai fanciulli — al banchetto dell'altra sera al *Ritz Hôtel* e al monumento.

Questo impietosirsi dell'Inghilterra sul nome di Wilde può essere un atto di giustizia e di carità. Sotto questo aspetto non lo discuto. Ma, come fatto di vita e di costumi, è un documento di più della cosmopolizzazione, cioè della decadenza della Gran Bretagna.

La risurrezione di Wilde nell'isola materna non è un fenomeno diretto, sincero. Da sè, l'Inghilterra non avrebbe mai sottoposto a revisione il giudizio finale di condanna pronunciato contro l'autore di *Dorian Gray*, non avrebbe mai ritrodotto in Wilde. Fu la pressione dei successi esteri che determinò la rivoluzione, il risveglio dell'*Orcagna*. Fu lo sgomento di sembrare ottusi e barbari agli occhi dei *boulevards*. Questa soggezione al giudizio letterario straniero si [illegible] di significato quando si pensi per quali atti Wilde era stato condannato e bandito, quando si misuri quale grande frammento del loro puritanesimo britannico — il poderoso tessuto impermeabile sovrapposto alla razza in difesa dagli assalti dei costumi continentali — dev'essere andato in frantumi in questa condono.

Ma c'è di più. Se, sia pure per mimetismo, l'Inghilterra avesse riaperto l'anima sua alla ammirazione di un figlio sventurato, ma di un figlio sanguineo, di un virgulto autentico della sua stirpe, di un produttore spirituale nel quale si fosse transfusa l'antica britannicità — non ci sarebbe gran male. Ma non è così. Oscar Wilde è il meno inglese degli scrittori inglesi. Il suo spirito fu colato in uno stampo di esoterismo. Il suo carattere è agli antipodi del rupestre secolare carattere insulano.

A cominciare, Wilde appartiene a quella ricchissima ambigua frazione della popolazione della Gran Bretagna in cui non scorre sangue anglo-sassone, ma celtico. Wilde è irlandese, di Dublino. E sua madre, Speranza Elgee, si diceva di origini italiane, e si vantava di discender nientemeno che dall'Alighieri. L'inclinazione alla concentrazione, all'interiorizzazione, che è organica all'inglese non degenerato, si capovolse in Wilde. La sua vita fu una esteriorizzazione continua, le sue forze spirituali si sparsero in superficie, non si radunarono in profondità. Nel paese classico della serietà, dove il successo è conquistato coi meriti sostanziali, Wilde diede la scalata alla notorietà con l'eccentricità, vestendosi come nessuno che non fosse pazzo non aveva mai osato vestirsi, uscendo nelle strade con lunga criniera, cascata di velluto, cravatte dai colori indicibili, pantaloni corti e calze di seta. Nel popolo più refrattario alle lingue straniere, Wilde fu un fenomeno di versatilità linguistica: a vent'anni era padrone di quattro lingue vive e due morte: la *Salomè* — ponete attenzione a questo fatto, che è considerevole — l'opera a cui deve il successo mondiale e la riabilitazione in patria, non fu scritta in inglese, ma in francese e tradotta in inglese da un terzo, da lord Douglas. Wilde fu il primo, nella storia letteraria dell'Inghilterra, a valersi del *bluff* per guadagnarsi un pubblico. Nel virile paese dove istintivamente il pensiero umano si dispose sulle oneste linee della sincerità e della precisione, orientandosi verso la verità, Wilde iniettò il veleno dei tempi tardi e delle civiltà in dissoluzione, il paradosso, facendone una specialità, un abito, una speculazione, e lasciandolo in retaggio alla generazione che l'ha seguito, che ora, con G. B. Shaw alla testa, si trastulla bizantinamente colle sottigliezze e s'illude di scoprir verità nuove, solo perchè capovolge le antiche. Nella terra di Ruskin, dove il culto della Natura è radicato come la fede in Dio, Wilde ardì scrivere: « Più noi studiamo l'Arte, meno ci curiamo della Natura. Ciò che l'Arte effettivamente ci rivela è l'assenza di disegno nella Natura, le sue curiose crudità, la sua straordinaria monotonia, le sue condizioni assolutamente incomplete. E' buon per noi, tuttavia, che la Natura sia così incompleta; altrimenti non avremmo avuto l'Arte ». Nella patria dello *sport*, dove è discesa la fiacchezza fisica, Wilde fu un pigro e pingue gigante, incapace di qualunque sforzo muscolare, appassionato di fiori e di gemme rare.

In una parola, nella razza più maschiona che sia al mondo, Oscar Wilde fu una femmina. Un suo valoroso biografo, lo Sherrard, ha messo in luce un fatto molto importante, che è da tener presente nel giudizio che si vuol dare di Wilde. Dice lo Sherrard che la madre di Oscar, quando lo portava in seno, con tutte le forze del suo desiderio lo voleva foggiare in femmina. Neppure alla realtà avversa ella si volle piegare, perchè per anni ed anni continuò a vestire e trattare il figlio come una fanciulla. Queste influenze devono aver senza dubbio contribuito a disturbare la psiche di Wilde e a fargli commettere l'errore cronologico — senza grandemente a esprime Henry De Regnier — di credersi nella Grecia di Socrate e nell'Italia del Rinascimento.

Giuseppe Bevione.

La prossima spedizione del capitano Amundsen verso il Polo Nord.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 1.

Il *Daily Mail* ha da Norvegia in data [illegible]: « Ho avuto una conversazione col capitano Amundsen, capo della famosa spedizione del Gjoa, il quale ha risolto il problema del passaggio del nord-ovest e che ha ora presentato alla Società geografica di Cristiania, il piano della nuova spedizione artica. Questa spedizione, che richiederà ben mezzo di cinque o sei anni, si proporrà di studiare la geografia del bacino polare artico. I fondi per la spedizione saranno raccolti in Norvegia. Il Re e la Reggia hanno aperto una sottoscrizione con una cospicua offerta. La nave di cui il capitano Amundsen si servirà nella sua spedizione è lo stesso *Fram* che ha servito a Nansen nel suo grande viaggio del 1893-1896. Il *Fram* è quasi completamente rinnovato. Nello stesso modo ch'egli intraprende la sua nuova spedizione colla nave di Nansen, il capitano Amundsen conformerà il suo viaggio ai metodi del suo predecessore e maestro. Il piano del capitano Amundsen è il seguente: col *Fram*, equipaggiato per 7 anni, con una ciurma di marinai scelti ssimi, egli partirà da Cristiania sul principio del 1910, si recherà a San Francisco per la via del capo Horn: a San Francisco ritroverà parte delle sue provvigioni. Quindi egli si dirigerà verso Point Barrow che è il punto più lontano dell'America verso il Nord. A Point Barrow egli conta di arrivare in luglio od agosto. Quindi si disporrà per il primo inverno.

« Egli prenderà seco una diecina dei suoi uomini ed intraprenderà una lunga escursione in direzione di nord-nord-est, sperando che la sua nave sarà presa ben i ghiacci. Quando giungerà il suo vero lavoro di spedizione il quale non sarà pericolosissimo, per durata e per importanza, che quello fatto da Nansen.

« Il capitano Amundsen, quantunque apparentemente famiglia di cui quasi ogni membro [illegible] nacque sin dalle prime giovinezze, non aveva avuto alcuna idea di dedicarsi al mare. Egli dominato dallo studio e dalle [illegible], ma l'impulso, le aspirazioni della sua razza non tardarono a manifestarsi in lui e la passione delle avventure marinaresche lo vinse. Fece parte dell'equipaggio della *Belgica* nella spedizione del capitano Gerlache, nei mari del sud. Nel 1901 fu capo di una piccola spedizione incaricata di studiar le correnti polari sulla costa orientale della Groenlandia. Nel 1903-1906 fu condottiero della spedizione del Gjoa e superò colla sua piccola nave, incredibili ostacoli e i ghiaccini del passaggio del nord-ovest. Il capitano Amundsen è un uomo di 36 anni. Alto, forte, risoluto: dal gesto calmo e misurato, sguardo chiaro e limpido, vero tipo dell'esploratore polare. Egli mi parlò del suo grande progetto.

« La mia spedizione non ha un precipuo scopo geografico. La mia ambizione non è di raggiungere il Polo. Del resto quasi ogni regione che noi percorreremo è già stata toccata da qualche altro esploratore e segnata sulle carte. Certo farò una puntata verso il Polo nord, se le vicende della spedizione me lo consentiranno, ma lo scopo del mio viaggio è principalmente scientifico. La mia idea è di procedere, per quanto è possibile, ad una completa esplorazione del vasto e profondo bacino polare. Mentre le spedizioni di un tempo avevano quasi tutte per scopo la scoperta e l'occupazione di nuove terre, quella attuale ha per principale regione l'esplorazione del mari. Noi studieremo la configurazione e la formazione dell'Oceano artico, faremo per quanto potremo, carte sottomarine del mare polare faremo ricerche intorno alla forma e la direzione delle correnti, studieremo le loro influenze speciali sulle temperature, sulle condizioni di vita della flora e della fauna sottomarina. Finalmente ci occuperemo delle osservazioni meteorologiche e magnetiche e intraprenderemo nuovi studi intorno a fenomeni, sempre interessanti e non interamente chiariti, delle aurore boreali ».

« Il capitano Amundsen compirà anche parte del suo viaggio in slitta. A questo proposito egli conta di introdurre un'assai singolare innovazione. Le sue slitte non saranno tirate da cani ma da orsi polari ad domesticati. I quali offrono sui cani il vantaggio di una maggiore forza di resistenza. Per conto proprio dell'esploratore, si è in proposito qualche tempo fa, nel grande giardino zoologico di Amburgo, ad addomesticare parecchi orsi. Occorrerà un lungo e paziente lavoro, ma i risultati sono certi ».

Mentre i giudici cercano e non trovano
la signora Steinheil si rattrista a San Lazzaro.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 1.

Come la signora Steinheil entrò a San Lazzaro.

Che vita conduce la signora Steinheil nella prigione di San Lazzaro? Quando il 26 novembre scorso, verso le dieci di sera, la signora Steinheil fu tradotta, sotto mandato di cattura, dal giudice istruttore Leydet e condotta a San Lazzaro dagli agenti, la veduta non sembrava per nulla commossa. Ella fu ricevuta dal direttore delle prigioni, signor Pons, dal cancelliere, dal guardiano-capo, ai quali ella dichiarò che non era per nulla inquieta sulla sua sorte futura, non essendo accusata, ella diceva, che di inganno e di menzogna. Ella non conobbe infatti che più tardi la sua vera accusa, cioè: « complicità nell'assassinio per aiuto ed assistenza ». « Non rimarrò lungo tempo qui » ella disse, mentre si compiva la formalità del suo arresto, e la dolcezza del suo sguardo [illegible] di affascinare le persone presenti. Ma quasi immediatamente ella ebbe una avventura terribilmente umiliante per una signora dell'alta società, la cui potenza era stata tanto grande. Infatti una signora grossa, con gli occhiali, con l'aria giovinile, con il mento fornito di alcuni peli di barba, si avanzò verso di lei, e la invitò a seguirla nella cameretta vicina. Era la donna incaricata delle ricerche. Chiusa la porta, la vecchia signora invitò Margherita Steinheil a spogliarsi. Di solito, per la formalità della perquisizione, le imprigionate possono tenere il loro vestito: di solito ci si accontenta di far loro aprire il busto e sciogliere gli abiti, ma spesso, le carceriate, anche in seguito ad ordine del Tribunale, vengono frugate a nudo: quando si teme che esse dissimulino qualche oggetto prezioso o rubato, oppure qualche strumento di suicidio. Ora così era stato ordinato per la signora Steinheil. Non ci è possibile entrare qui nei particolari di queste indagini speciali. Si può peraltro comprendere quale effetto esse abbiano nella fiera castellana del Vert. Logis. Pallidissima, tremante di indignazione e di terrore, ella fu, dopo la poco piacevole cerimonia, rimessa alle suore guardiane della prima sezione. Queste la condussero alla cella N. 13, dove ella trovò due compagne, con cui essa parlò quanto piacque. La signora Steinheil si era rimessa facilmente: essa, nel bisogno di loquacità immediata, credeva alle sue compagne tutto quanto era nel suo cuore. Nella cella ella rifece le confessioni della notte precedente, confessioni che aveva tuttavia ritrattate il giorno stesso, verso le 18. L'indomani, come alcune indiscrezioni erano state commesse dalle sue compagne, Margherita Steinheil venne separata. La si collocò nella cella N. 113. Anche là le vennero date per compagne e per sorveglianti due condannate per delitto comune, impiegate al servizio generale. Erano due donne nerborute che avevano oltrepassato la quarantina, con una educazione assolutamente sommaria, la cui conversazione non offre nessun piacere ad un'artista delicata quale è Margherita. La vedova dell'ora si è fatto quasi muta. Ella ha passato, del resto, i primi giorni all'infermeria e non ritornava in prigione che assai tardi, dopo aver deposto alla Sûreté. Oggi non è più così.

Come Margherita impiega il suo tempo

Margherita è triste, infinitamente triste. Ecco come l'accusata impiega il suo tempo. A capo del corridoio delle prevenute volgari vi è il quartiere delle celle riservate ad alcune privilegiate: ogni camera, ogni cella alberga da 5 a 6 carceriate paganti. Ecco la tariffa a cui è sottoposta la signora Steinheil. Per cinque franchi al giorno essa ha tutto quanto occorre, riscaldamento in più. Se non che non vi è gas e l'illuminazione ha luogo per mezzo di candele, in ragione di 15 centesimi per ciascuna candela. Di notte è oscurità completa ed è allora che la guarda di ronda, entrando nella camera, suole ritrovare la signora Steinheil desta: essa è coricata sul dorso, ha gli occhi grandi, spalancati nelle tenebre. La breve apparizione della figura nera della suora, la lanterna che questa tiene in mano, il letto dove, salvo le leggiture, essa occupa la posizione che aveva al domani del delitto, tutto ciò non evoca nella mente della vedova un segreto persistente? il ricordo dei famosi levâti o delle lanterne cieche? La signora Steinheil beninteso è sottoposta al regime delle prigioni. La campana della sveglia suona verso le 6,30 del mattino. Ma si hanno per Margherita indulgenze speciali. Le si permette di rimanere a letto un po' più tardi, ma ella non abusa di questa indulgenza: non tarda a fuggire da un letto dove certo troppi incubi l'assalgono.

Alle 9 del mattino ha luogo la colazione. Margherita mangia appena un po' di pane e due o tre cucchiaie di farmi che le vengono portati dal di fuori. Ella si astiene quasi unicamente con del the, che fa bollire ella stessa sul fornello della cella. Alle 16 ha luogo il desinare nelle stesse condizioni. Margherita quasi non mangia: si contenta di poche cucchiaiate ingoiate di mala voglia. Dal mattino alla sera, Margherita ricama, scrive, prepara la sua difesa, redige note per il suo avvocato. Nessuna corrispondenza le è permessa: non ne può ricevere nè inviare. Nella sua cella non ci sono fiori. Margherita, come si sa, non ama i fiori. L'accusata non scende a fare la passeggiata a cui avrebbe diritto. Ella parla appena. Del resto si ha ordine di evitare, per quanto è possibile, qualsiasi relazione con lei. Ella incute terrore. Si temono le sue lusinghe, non si vuole sapere delle sue confidenze. Le sue stesse confessioni sarebbero dalle sue compagne respinte. Soltanto suor Leonilda, una vecchia religiosa, dall'accento meridionale, scambia qualche parola con la vedova. Ma unicamente per informarsi di quanto le occorre.

Non si capisce nulla.

Domani André tenterà di mettere d'accordo i testi, agenti e borghesi, i quali per primi hanno assistito alla scoperta del corpo del pittore Steinheil. Non è questa una cosa molto facile, ma è necessario. Non possiamo più a lungo rimanere sotto l'allucinante ossessione di un cadavere che muta di posizione di cinque in cinque minuti. Alcuni l'hanno trovato coricato, altri inginocchiato.

Anche per le persone disposte a non più stupirsi di nulla è difficile ammettere questa ginnastica macabra. Per parte nostra tratteniamo un po' d'ordine ai risultati della nostra inchiesta. Dalle dichiarazioni che abbiamo raccolto fino a ieri mattina risulta che il 31 maggio, verso le 6 del mattino, il signor Lecocq e Remigio Couillard trovarono il corpo inanimato del pittore Steinheil steso a terra colla testa volta contro il pavimento. Alle 6,10 l'agente Ghini vedeva lo stesso corpo inginocchiato col busto diritto, alle 6,15 il dottor Puech lo ritrovava disteso, alle 6,20 l'agente Debacq lo rivedeva rialzato, alle 6,22 il dottor Acheny constatò che il pittore giaceva a terra, alle 6,25 l'agente Vibert lo scorgeva a metà rovesciato, alle 6,30 il signor Cossin, ufficiale di pace del 15.o circondario, notava la posizione allungata del cadavere, alle 6,35 il portinaio dell'Impasse Ronsin osservava che il corpo era appoggiato contro l'intelaiatura della porta: infine alle 7, all'arrivo del signor Buchotte, commissario di polizia, il cadavere aveva ripreso la sua posizione orizzontale, che non doveva più lasciare.

Quanto agli agenti che hanno preso parte alle prime constatazioni regna la stessa incertezza. Si era cominciato per trovarne tre: Vibert, Ponsy, Debacq; un quarto si è presentato, il Ghini; un quinto fu scoperto, Jolaz; un sesto venne designato, ma è introvabile.

Pure introvabile è quegli che il signor Longevial ha veduto chiamare, alle sei meno cinque del mattino, da un giovane biondo, elegante, vestito di grigio. Fino a ieri mattina dunque gli agenti erano sette, fra cui due sconosciuti. Questa sera, dopo la nostra inchiesta della giornata, sono diventati nove, fra cui un brigadiere.

Verso le 6.15 del mattino del giorno del delitto l'agente Vabre, il quale si trovava di servizio sulla piazza Sèvres, vide venire verso di lui un suo collega che non conosceva e che gli disse: « Corri in fretta al vicolo Ronsin. Sono state uccise due persone ». Dieci minuti dopo l'agente Vabre varcava la cancellata della villa Steinheil. Quivi trovò nel giardino l'agente Vibert: « Tu che sei giovane, va lassù, — disse questi, — io ho fatto un giro e ne ho abbastanza ». L'agente Vabre visitò la casa, imperfettamente bisogna credergli, perchè in quella prima ispezione non vide cadaveri di sorta: così egli almeno ha dichiarato.

Alle 6.30 giungeva a sua volta il brigadiere Courby. Questi vide il cadavere del pittore Steinheil steso a terra con la testa che toccava il pavimento. L'agente, che ha avvertito Vabre, probabilmente è quegli che non passò che pochi minuti all'Impasse Ronsin, e che il signor Longevial ha visto entrare e poi subito uscire. Questo agente non è stato più rivisto, come, del resto, non è stato più rivisto nemmeno l'agente che ha accompagnato Ghini nelle sue ricerche.

Ciò che vide e fece un giudice di pace.

L'ufficiale di pace del circondario, signor Cossin, come abbiamo già detto, è entrato alle sette meno dieci nella villa.

Ma lasciamo la parola a lui.

— Mia prima cura fu di arrivare dove si trovavano i cadaveri. Il brigadiere Courby mi informò: salii al primo piano: mia intenzione era di prendere le disposizioni necessarie, perchè non si toccasse nulla, nè si smuovesse nulla di posto. Non appena fui in presenza del cadavere del disgraziato pittore, caricato a terra, colle gambe piegate sotto di lui, ho chiamato tutte le persone presenti intorno al cadavere: sono venuti Remigio Cuillard, il signor Lecocq, il dottor Puech, il dottor Acheray, il sig. or Bussod, cognato del pittore, l'agente Vibert e l'agente Debacq.

— Chi ha veduto primo il cadavere? — ho chiesto.

— Sono io ed il cameriere — rispose Lecocq.

— Occupava questa posizione?

— Debbo farvi notare — mi risponde Lecocq — che io ho stagato la funicella, ma non ho potuto, durante questa operazione tanto esa era facile, provocare alcun mutamento nella posizione del corpo.

— Nessuno le ha toccato? — chiesi ancora io, e volgendo successivamente gli occhi su tutte le persone, ho veduto tutti rispondere negativamente.

— Ghini non era dunque tra essi? — chiesi ancora.

— No, era già partito.

— Voi sapete che egli si celava nelle sue dichiarazioni.

— Sì; lo so.

— Quale è il vostro parere?

— Il mio parere è che il giovane agente Ghini, impressionabilissimo, ha potuto impressionarsi: era la prima volta che si trovava intrichiato in un affare di questa importanza. Non ha forse avuto tutto il sangue freddo necessario e, tra la sua testimonianza e quella di un uomo freddo, metodico, scientifico come l'ingegnere Lecocq, non posso esitare.

— Ma l'agente Ghini non fu il solo a vedere in questa posizione il cadavere del pittore. Anche l'agente Debacq ha scorto il pittore inginocchiato.

— Anche l'agente Debacq è ossessionato.

— Ma l'agente Vibert, il quale ha 40 anni, ha provato anche egli la stessa emozione come uno di questi giovani?

— Quanto a lui è un'altra cosa, rispose Cossin. — L'agente Vibert è un uomo sicuro di sè, un buon diavolo che non vuole causare fastidi a nessuno. Ha temuto di mettere tutti d'accordo: alcuni avevano veduto il cadavere inginocchiato, altri pretendevano che esso giaceva per terra, egli l'aveva veduto in posizione intermedia, nè completamente diritto, nè completamente rovesciato. Ecco come stanno le cose.

Il giudice istruttore André si troverà dunque domani in presenza di due testi: uno del cadavere coricato, sostenuto dall'ingegnere Lecocq e dai dottori Puech e Acheray, e dal cameriere Remigio Couillard, e quella del cadavere inginocchiato, sostenuto dagli agenti Ghini, Debacq e Vibert, portato dall'*Impasse Ronsin*. I due campi fronteggiano per mettersi d'accordo? Bisogna sperarlo, ma sarebbe temerario affermarlo.

Tutto è mistero.

E intanto, ripigliando le nostre prime osservazioni, ci siamo! Abbiamo oggi il nostro ottavo agente. Non vi è alcuna ragione per credere che le cose finiscano qui: il loro numero può ancora aumentare e le loro deposizioni, dopo sei mesi, non porteranno alcuna luce. Tutto è misterioso in questo delitto. L'ora in cui è stato commesso, il modo con cui è stato perpetrato, i complici che vi hanno preso parte, i testimoni e perfino l'istruttoria. Remigio Couillard da principio ha taciuto, accettando interamente la versione della signora Steinheil, fortificandola anzi con la sua prima deposizione. Ingiustamente accusato del furto di una perla egli ha parlato, contraddetto dalla sua padrona, ed ha provato che i legami di questa non erano che uno scherzo. Poi ha nuovamente taciuto. Marietta Wolff, la cameriera confidente, non ha detto nulla fino al giorno in cui suo figlio è stato arrestato. Fedele alla signora Steinheil ella si è fatta anzitutto guardiana devota della famiglia. Dinanzi però all'ingratitudine di colei che tanto le doveva e che denunciava calunniosamente suo figlio, Marietta Wolff ha parlato: si scriverebbe un volume con le confidenze dei giorni di angoscia e di tristezza da lei passati. Marietta Wolff ha parlato con il giudice istruttore. Poi anche lei è rientrata silenziosa. Alessandro Wolff, anche egli, dopo un breve periodo di loquacità, si è fatto silenzioso.

Gli agenti hanno subito sei mesi il supplizio del silenzio prima di farsi conoscere. I medici, stanchi di portare senza essere ascoltati, hanno scritto; i loro rapporti sono stati negligentemente sfogliati e male interpretati. Rimane la signora Prevost, amica intima della signora Steinheil. Un tempo queste due signore mettevano tutto in comune, fino il loro nome. Oggi esse si conoscono appena. Una dice che si trattava di relazioni superficiali; l'altra non dice nulla affatto.

Il trionfo del giornalismo.

Sembra tuttavia che i giornali abbiano pubblicato, sopra tutti questi fatti, testimonianze sufficienti, così da far sorgere parecchi dubbi. I giornalisti non sono tuttavia armati, come è armata la polizia, per la ricerca della verità. Tuttavia i progressi dell'istruttoria sono l'opera loro. La Magistratura e la Sicurezza hanno diritto ad una rivincita: se la pigliino.

L'ora del delitto.

In mezzo a tutte le oscurità in cui si dibatte ancora l'istruttoria c'è un punto, punto elementare tuttavia in materia criminale, che non si è ancora giunti a stabilire: quello dell'ora del delitto. A quale ora il pittore Steinheil e la signora Japy hanno trovato la morte? Fu verso mezzanotte o dieci, come afferma la signora Steinheil, fu più presto o più tardi? Sempre mistero. Secondo le recenti dichiarazioni fornite dagli agenti e dal portinaio dell'Impasse Ronsin sulla strana posizione del cadavere del pittore Steinheil, si era pensato un momento di poter ritenere legittima l'ipotesi che, a ragione stessa di questa posizione, il delitto dovesse essere recentissimo e risalire soltanto a pochi quarti d'ora dalla scoperta. Ma che cosa valgono queste testimonianze? Senza voler trarre alcuna conclusione, non ci si può trattenere dal constatare che esse sono in contraddizione formale con ciò che dichiarano di aver veduto l'ing. Lecocq, il cameriere Remigio Couillard, i dottori Acheray e Puech, il signor Cossin, ufficiale di pace del 15.o circondario, il commissario di polizia e numerosi altri testimoni.

Parla la portinaia.

Conviene inoltre riferire ciò che ci diceva ieri la portinaia del N. 6 dell'Impasse Ronsin, quella stessa che, ai richiami del Couillard, è andata a cercare l'agente Ghini, domenica, 31 maggio, ci ha dichiarato la portinaia:

— Mi sono messa subito ad attendere alle faccende di casa. Dalle quattro alle sei non ho fatto che andare e venire nel cortile della casa, il quale è separato dal giardino della villa Steinheil solo da una semplice barriera. Se in queste due ore fosse avvenuto qualche cosa nella villa e se qualcuno fosse uscito per attraversare il giardino ed uscire non avrei mancato di sentire o di vedere. Ora io non ho veduto nulla, non ho inteso nulla, fino al momento in cui Couillard si affacciò alla finestra e diede l'allarme!

DUPLICE ELOGIO

Il Signor Dottor Filippo Zappia di Platì Reggio Calabria), di cui diamo il ritratto, ci esprime così, a proposito delle Pillole Pink:

« Sono lieto di portare a vostra conoscenza che una mia cliente, giovane, molto inferma, è stata guarita, in modo notevole grazie alle vostre Pillole Pink. Da lungo tempo essa si lamentava di una grande debolezza generale, di palpitazioni di cuore, di cefalea, di mancanza d'appetito. Parecchie cure essendo state impotenti a ristabilirla, le ho prescritto le Pillole Pink e l'effetto predetto è stato superiore alla mia aspettativa. I sintomi si sono modificati e [illegible] sono completamente cessati ».

Sig. Dott. Filippo Zappia.

D'altra parte, abbiamo ricevuto dal signor dottor Luca Pesce, medico-chirurgo di San Lorenzo Bellizzi (Cosenza) la seguente lettera:

« Dichiaro che con l'uso delle Pillole Pink ho ottenuto effetti lenpeutici meravigliosi in tre casi di affezioni nervose gravi. In tutti questi casi, la migliore cura è quella delle Pillole Pink. Esse hanno guarito nei casi in cui pareva che ogni speranza dovesse essere abbandonata. Le Pillole Pink danno brillanti risultati nella cura della nevrastenia, dell'eretismo nervoso, della dispepsia nervosa, nei disturbi delle funzioni cerebro-spinali, nei frequenti eccessi di cardiopalmo ».

Se il posto non ci fosse misurato potremmo aggiungere a queste due opinioni autorizzate, quelle di numerosi dottori. Voi avete senza dubbio notato gli attestati di lode, di numerosi malati guariti, usciti in queste colonne. Ognuno è ben d'accordo, medici e malati, per affermare che le Pillole Pink sono un ottimo medicamento. Esse guariscono l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, reumatismi, nevrosienia.

Si vendono in tutte le farmacie e al deposito A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano, L. 3,50 la scatola, 1.. 18 le 6 scatole, franco.

Un medico addetto alla Casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

VISTA DEBOLE E DIFETTOSA

curretta dallo Specialista di Distretto Oculistico

Cav. Uff. Massimiliano **NEUSCHÜLER**

col suo particolare sistema di lenti. Tutti i giorni feriali meno il lunedì: ore 10-12 e 14-17. Via Genova, 18

Se volete una luce splendida, bianca, fissa come quella del sole e che vi permetta di distinguere la sera nel loro vero tono le tinte più delicate;

Se volete una luce che non stanchi mai la vista e che vi costi la metà del petrolio;

Se volete un sistema d'illuminazione che non ha bisogno nè di cilindrine, nè di tubo di vetro, nè di reti, nè di canalizzazioni o installazioni, nè di pompe;

senza il minimo pericolo e senza il minimo [illegible]tivo odore impiegate la luce .T.L.I.

Apparecchi semplici e di lusso, di uso domestico e industriale e per illuminazione pubblica da 100 a 15 mila candele garantite

Invio gratis del ricchissimo Catalogo illustrato.

Etablissements A. FRIEDERICH, 14, Rue Danton, LEVALLOIS-PERRET (Paris).

(Si cercano agenti attivi dappertutto a ottime condizioni).

ARGENTERIA POSATERIE KRUPP MILANO PIAZZA S. MARCO 5.

NICKEL PURO per CUCINA.

RIPARAZIONI RIARGENTATURE

Dep. a Torino, L. Bellrami, via XX Sett., 58

ORDINE DEI MEDICI DI TORINO

TARIFFA

Visita semplice a domicilio del malato	L. 3
» ad ora fissa	» 4
» d'urgenza	» 5
» notturna (dalle 22 alle 6)	» 15
» unica	» 10
» a diversi membri della stessa famiglia in una sola volta (per ogni persona)	» 3
Prima consultazione nello studio del medico	» 10
Consultazioni successive	» 5
Medicazione o bendaggio semplice	» 5
Consulto nel medico consulente	» 20
Consulto nel medico curante	» 10
Dichiarazione semplice di salute o malattia	» 3
Visita fuori cinta (oltre le spese di trasporto)	» 3
» fuori cinta impiegando oltre un'ora	» 10
Vaccinazione	» 10

liquidazione per trasloco del ramo OTTICA - FISICA

Occasione eccezionale per Strenne

F. BIETENHOLZ, via Pietro Micca, 9

**Prima di scegliere un REGALO per il NATALE e CAPO D'ANNO visitate LA MOSTRA Ambrosio TORINO, via Santa Teresa, n. 9

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL.

I matches di ieri

Il F. C. Torino vince la Palla Dapples

Ci telefonano da Vercelli, 27, ore 15:

Il «Foot-ball Club Torino», che si era trovato questa volta solo a sfidare la prima squadra della «Pro Vercelli» detentrice della *Palla Dapples*, è oggi venuto (ma noi per giuocare l'importante *match* svolto) alla presenza di un pubblico numerosissimo. Da due anni le due squadre non si erano più trovate di fronte, per cui l'incontro odierno aveva destato molto interesse in tutta la cittadinanza. Le casacche rosse hanno sfoderato da prodi campioni; i vercellesi hanno opposto una resistenza accanita per cui la lotta fu vivissima dal principio alla fine. Il risultato è terminato con la vittoria dei torinesi. Il «F. C. Torino» segnò cinque *goals* ed i vercellesi ne fecero due.

Ma occorre il risultato particolareggiato:

Ieri il cielo plumbeo e l'aria grave invogliava assai poco il pubblico a sostare per parecchie ore all'aria aperta. Nullameno Vercelli, la terra divenuta ormai classica per il giuoco del foot-ball, Vercelli che sente tutto l'entusiasmo che questo giuoco sa suscitare, accorse numerosa come al solito al campo Principe di Napoli, per subire le emozioni di un incontro combattuto ad oltranza fra due potenti squadre per la conquista di una ambita challenge. La colonia torinese è pure accorsa numerosa. La «Juventus», come sapete, in seguito alla decisione del *referee*, che domenica scorsa annullava un *goal* da essa segnato contro la «Pro Vercelli», si era appellata alla Federazione nazionale di foot-ball, non ha più rinnovato la sfida.

La quarantaduesima disputa della Palla Dapples si giuoca quindi fra la «Pro Vercelli» ed il «Torino Foot-Ball Club». La «Pro Vercelli» ha già inciso tre volte il suo nome sulla simpatica challenge. Il «Torino Foot-Ball Club» si presentava per la prima volta a questo cimento. Così è desiderio degli uni di conservare il premio meritato, l'ambizione degli altri di dimostrare la propria superiorità e di iscrivere il nome della propria squadra nella ambita palla, rendeva ancor più interessante la gara di oggi. La «Pro Vercelli» non ha il suo capitano Bertinetti, che fu da arbitro. Lo sostituisce Colombo, della seconda squadra, non dicemo subito la «Pro Vercelli», specie nel primo tempo, non ha giuocato come al solito. Ara fu impareggiabile, ma era solo ogni a sostenere le sorti della sua squadra. Milano assai indisposto, non ha potuto coadiuvarlo. E così i torinesi hanno potuto dimostrare ancor meglio la loro superiorità. Ma veniamo alla cronaca. Alle 10,16 il fischio dell'arbitro segna l'inizio della partita. La palla è ai torinesi, che subito la portano alla porta avversaria e riescono immediatamente a segnare un primo *goal*. E' una sorpresa generale, nessuno prevedeva una mossa così rapida. I torinesi ritornano subito all'attacco, ma la «Pro Vercelli» riesce a liberare il proprio goal con una splendida e rapida calata. La palla passa alla porta dei torinesi. Questi nell'accanimento della difesa, temendo di perdere la superiorità che subito erano riusciti ad ottenere, lanciano la palla dietro la propria porta. Viene così concesso un *corner* ai vercellesi. Il giuocatore Ara tira un cross, ma le cornate torinesi respingono la palla e la riportano al *goal* della «Pro Vercelli». Vi rimane durante quasi tutto il primo tempo.

Abbiamo qualche buona calata dei vercellesi, ma invano. Torino, che poco dopo il primo *goal* ne aveva segnato un secondo, cerca di tenere costantemente libero il proprio campo e porta il giuoco sempre nel campo degli avversari, che non riescono a liberarsene. Così Torino, con due splendidi calci, tirati da Lang, riesce a segnare altri due *goals*.

La fine del primo tempo lascia quindi i torinesi con quattro *goals* a lo «Pro Vercelli» a zero. Durante la seconda ripresa la «Pro Vercelli» tenta ricuperare il tempo perduto, Torino non si occupa più della offesa, mentre i vercellesi insistono e minacciano continuamente la porta torinese. Essi hanno così campo di svolgere un bellissimo giuoco. Rampini e Visconti fanno del loro meglio. Per circa venti minuti la palla è presso la porta torinese. La «Pro Vercelli» segna così un primo *goal*, ma subito le camicie rosse tornano ancora il proprio campo. La palla è portata alla porta vercellese e Lang con uno splendido calcio segna un quinto *goal* per la sua squadra.

La «Pro Vercelli si anima sempre più, incalza, lotta accanitamente, sente che ormai è difficile anche pareggiare la partita, ma malamano non si scoraggia, e segna così un secondo *goal*, ma questo è destinato ad essere l'ultimo. Infatti la porta torinese è ormai divenuta impenetrabile. Il fischio del *referee*, che annuncia la fine della partita, lascia così il «Torino Foot-ball Club» con 5 *goals* e la «Pro Vercelli» con 2. La palla Dapples continua così il suo viaggio tra Vercelli e Torino, visita a volta a volta dall'una o dall'altra città. La partita, inutile ripeterlo, è riuscita interessante. Eccovi intanto come erano formate le squadre: «Torino Foot-ball Club»: Cresio, Bollinger, Deporta, Enaia, Rosio, Gimen, Zuffi secondo, Zuffi primo, Lang, Bernardino e Moro.

La «Pro Vercelli» era composta come al solito. Solo Rastinetti, come abbiamo detto, è sostituito da Colombo.

I torinesi a Milano.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 24:

Oggi, dinanzi a numeroso pubblico e con un tempo coperto ed un terreno pesante, ebbe luogo il *match* fra la giovane squadra torinese del F. C. Piemonte ed il Milan Club. L'incontro era molto atteso, stante la fama procuratasi dal Club torinese in questa stagione come squadra di prima categoria.

All'inizio della partita hanno la palla i torinesi, ma presto gli avversari se ne impossessano e, con vivacità non disordinata, anzichè, la portano sotto il goal, rispinto con energia dai *footballs* torinesi.

Con un andirivieni continuo la palla passa dal campo torinese a quello milanese, senza però che nessuno riesca a mostrare la sua superiorità. Due *corners* tirati egregiamente dal Coppa del Piemonte vengono parati con abilità dal Rudice del Milan Club, coadiuvato dai due terzini Sala e Colombo. Non è che sul finire del primo tempo che Madier, centro-foot-ball del Milan, sfonde velocissimo nel campo torinese. E' fermato però e lascia la palla libera dinanzi al goal. La troppa indecisione del portiere Faroppa lascia il tempo che Tre Re se ne impossessi e con un bellissimo scatto segni l'unico punto del *match*.

Alla ripresa i torinesi sembra abbiano ritrovata la loro energia e si portano con decisi passaggi sotto il goal milanese. La palla è sempre respinta, ma non oltrepassa mai il loro campo. Qualche scarto dei rossi e neri è pure sempre avvenuto dai due *footballers* torinesi. Peruzzo a dieci metri calcia in goal, ma Rudice para e rinvanda la palla. Resende non uno splendido colpo di testa ma in goal, sembra che entri, ma Rudice balza dal suo posto e para. Pochi minuti dopo la termine la partita, restando vincitore il Milan Club con uno a zero.

Procede un *match* di allenamento fra la seconda squadra dell'Internazionale e la seconda del Milan Club. Vince l'Internazionale con 2 a zero.

Un comunicato della Federazione svizzera

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 24:

Il Comitato centrale della Federazione svizzera delle Associazioni di foot-ball comunica ai giornali un avviso ufficiale, con cui proibisce alle Società svizzere di incontrarsi con i Clubs dell'U. S. F. S. A. ed in generale con tutti i Clubs le cui Federazioni nazionali non sono affiliate alla Federazione internazionale. Questo comunicato ufficiale distrugge le voci che si diffondevano in Francia e che rappresentavano la Svizzera come sul punto di lasciare la F. I. S. A. desiderosa di entrare in una nuova Federazione internazionale.

L'U. S. F. S. A. non si trovera dunque isolata in Francia, a meno che l'Italia sia decisa di unirsi a lei contro la Federazione internazionale. Essa avrà però poca probabilità di vincere. La Federazione italiana potrà sfavorevolmente terminosi in disparte, se non desidera rimanere isolata a sua volta.

Pro Sport Torino contro l'Unione Sportiva Enotria

Ieri si svolse nella vecchia piazza d'Armi di Torino una sfida lanciata dal «Pro Sport Torino» all'«Unione Sportiva Enotria». La vittoria arrise all'«Unione Sportiva Enotria» con due *goals* a zero. La squadra vincitrice era composta dai signori: Visconti G., Canti, Arcangeli, Ferrero, Abbo, Visconti E., Gili G., Orecchio, Visconti C., Carlozzo, Gili F. Formavano la «Pro Sport Torino»: Bellemo, Cavanna C., Grande Cavanna G., Zaccheroni I. Casai, Zaccheroni E. Bertone, Regis, Bertinaria, Grandi.

Il "match,, al Campo sportivo.

Ieri, nel pomeriggio, al Motovelodromo Umberto I ebbe luogo il *match* di foot-ball tra la prima squadra della «Sport Club Veloce» di Biella ed una squadra mista (2.a e 3.a) del «F. C. Torino».

Rossi allenerà la squadra torinese con 3 goals contro uno.

LOTTA.

Le gare di lotta a Milano.

Pons e Petersen a completa disposizione di Raicevich.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 24:

Anche stasera, un pubblico numeroso ha assistito alla continuazione del campionato, che si svolge alla Palestra Sportiva.

Nicola Herd (belga), ha battuto Celestin (francese), con una cinta «soupleese», in 16'.

Cazeaux (francese), ha atterrato Rancati (italiano), con una doppia presa di spalle, in 24'.

Il francese è fischiato.

Vinghevaert (belga), ha atterrato Mehmed (turco), con una cintura inversa, in 15'.

Pons (francese), ha atterrato Romanoff (russo), con un braccio girato a terra, in 24'.

Grenna (italiano), ha atterrato Shafers (tedesco), con una presa di testa, in 5'.

Anche questa sera, Pons venne accolto da fischi. Il pubblico sembra, così facendo, voler disapprovare la sua sfida lanciata a Giovanni Raicevich.

Pons e Petersen hanno, questa sera, fatto un nuovo invito a Giovanni Raicevich, così concepito:

«Pons e Petersen, che attualmente lottano alla Palestra Sportiva, partecipando al campionato mondiale, onde eliminare ogni pericolo, sono disposti a lottare contro Giovanni Raicevich, alla Palestra Sportiva stessa, purchè l'incasso totale vada a beneficio dell'Albero di Natale dell'Associazione della Stampa».

Petersen e Pons, dunque, sono decisi, ad ogni costo, a misurarsi col campione del mondo rinunciando ai loro interessi finanziario. Giovanni Raicevich, che giustamente non deve cedere senza lotta ad alcuno, il titolo di campione del mondo, che ha desiderato fino dal suo ritorno in patria di incontrarsi con Pons e Petersen, prima di rinunciare definitivamente ai campionati e tornei di lotta, speriamo vorrà approfittare della presenza a Milano del francese e del danese, per incontrarsi con loro. Ci auguriamo che la scelta del locale non sia la causa di un ritardo o di una rinuncia all'effettuazione del «match». Giovanni Raicevich, lottatore fino ad ieri imbattibile, deve sapere anche questa volta fare onore allo sport italiano.

Giovanni Raicevich accetta la sfida.

Ci telefonano da Piacenza, 27, ore 23:

Giovanni Raicevich, che ha deciso di iscriversi al campionato mondiale, che si terrà al teatro Eden, il 16 gennaio p. v., a Milano, accetta la sfida di Pons e Petersen.

AERONAUTICA

Per il Circuito di Brescia.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 22:

L'avv. Orefice, sindaco di Brescia, ed il Comitato italiano della Società di aviazione, hanno tenuto oggi varie conferenze con Barthery in rappresentanza di Wright, con Farman, Delagrange, Sherlot, Esnault, Pelletierie, per trattare circa le norme dell'intervento degli aviatori al primo circuito aereo internazionale che sarà tenuto a Brescia nell'agosto e settembre 1909 ad iniziativa del Municipio di Brescia. Gli aviatori hanno accettato ritenendo ottime le disposizioni per questo circuito esposte in un elegante programma che è stato distribuito nello Stand del Touring Club Italiano, che ha promosso la partecipazione al concorso.

Si nota che il circuito di Brescia è la prima manifestazione internazionale aerea del 1909 annunziata al Salon attuale con programma e norme già concretate in massima. Domani nello Stand del Touring Club Italiano sarà tenuta un'altra riunione dei delegati italiani e dei rappresentanti delle istituzioni francesi di aviazione per gli ulteriori accordi relativi al circuito di Brescia ed anche per la riunione generale di Bologna, che seguirà quella di Brescia, patrocinata dai delegati italiani e dalla Società di aviazione.

NUOTO.

La Coppa d'inverno disputata a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 27, ore 20:

La coppa d'inverno di nuoto, organizzata dal Comitato generale degli sports sotto il patronato del Comitato delle feste, si è disputata ieri dinanzi al casino della *Jetée-Promenade* con un sole radioso ed una giornata primaverile. Il mare era leggermente mosso. La temperatura dell'acqua era di 12 gradi. Una folla elegantissima occupava le tribune e la spiaggia. Il prefetto delle Alpi marittime, il generale Duroy, le Autorità municipali e tutte le notabilità sportive erano presenti. La coppa d'inverno è stata brillantemente guadagnata da Vasseur, campione francese, che precederà Rigal, francese, e Musso, italiano, di una decina di metri, seguiti da Wulst Howenon, — Poi Renon, campione francese di tuffo, la signorina Burran, campionessa femminile della Provenza di tuffo, Malleroy, campione italiano, e Falconi, campione locale, eseguirono una gradita serie di tuffi da 17 metri e da 5 metri, tutti molto splendidi. La distribuzione dei premi fu presieduta dal generale Duroy.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa.

Ieri ebbe luogo l'inaugurazione dello Stand della Villa Marchesa. Numerosi tiratori presero parte alle gare importantissime, che riuscirono molto interessanti. L'ordine della giornata spettò ai signori Grasso Giovanni, che vinse il Gran Prix Bastiean, ed al signor Pizzi Decio, che dopo di essersi aggiudicato al *tiro di prova*, divise la *poule d'ehiquier* col marchese Di Gresy.

Ecco i risultati:

Tiro di prova: Signor Pizzi Decio con 5 piccioni su 5.

Nel tiro handicap il 1.o premio spettò al signor Grasso Giovanni con 5 piccioni su 5; il 2.o, 3.o e 4.o premio vennero divisi fra i signori: Di Gresy marchese Alessandro, Pizzi Decio e Buscaglione Giulio: il 5.o e 6.o premio spettarono in parti uguali ai signori Filippa conte Enrico, avv. Giovanni Castagnola e avvocato Pasquario.

La *poule* di chiusura segnò una disputatissima vittoria dei signori marchese Alessandro Di Gresy e Pizzi Decio.

Piccioni tedeschi velocissimi.

CICLISMO.

Le corse al Velodromo d'inverno.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 24:

Molta gente accorse al Velodromo d'inverno. Ecco i risultati delle corse:

Corsa Handicap (finale). — 1.o Foretti (90); 2.o Morel (125); 3.o Duquesne (60). Il corridore Thoile, partito «scratch», ha fatto una caduta violenta all'ultimo giro.

Corsa di resta chilometri sietro motocicletta. — 1.o Combault, in 2' 38" 3/5; 2.o Leonardi, a 150 metri; 3.o Bandesanti, a due giri; 4.o Vandersteyl, a due giri e mezzo.

Corsa dei tricicli ad inseguimento. — 1.o Bertier; 2.o Thede, a tre metri.

Match Guignard-Parent. — Prima prova (20 chilometri): 1.o Parent, in 15' 10" 3/5; 2.o Guignard, a 250 metri. — Seconda prova (30 chilometri): 1.o Parent, in 22' 47" 2/5, 2.o Guignard, a cinque giri.

BOXE.

Il Campionato del mondo.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 24:

In seguito al *match* Johnson-Burns, Jonas Son Can Veu ha indirizzato a Johnson una sfida per il titolo di campione del mondo di *boxe*.

PODISMO.

Due "records,, mondiali.

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 21:

Wendon, il quale si giuoca di Gaudin, ha vinto tutte le principali prove delle corse a piedi, ha battuto a Johannesburg il record del mondo di 100 yards in 9" 2/5; e quello di 120 yards in 11" 1/5. Questa *performance* è stata raggiunta in un campo aperto.

Un principe romano si dedica all'aviazione

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

Secondo l'*Italie* un membro dell'aristocrazia romana si è dato all'aviazione. Il principe Potenziani sarà presto allievo di Wilburg Wright, campione dell'aviazione. Il Club dell'aviazione, come è noto, ha conchiuso un contratto per l'acquisto dell'apparecchio di Wright. Fra qualche giorno, al principio del mese prossimo, Wilburg Wright verrà a Roma per eseguirvi delle esperienze ed, a termini del contratto, dovrà insegnare, come già sapete, la maniera del suo apparecchio a tre piloti: uno del Ministero della guerra, uno del Ministero della marina ed uno del Club di aviazione romano. Il membro di questo Club che entrerà l'apparecchio di Wilburg Wright è una delle personalità più simpatiche e più conosciute dell'aristocrazia di Roma, cioè il principe Ludovico Potenziani.

Un ubbriaco che si proclama segretario di Tittoni

e minaccia di farsi schiacciare da una locomotiva.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 22:

Un agente di pubblica sicurezza, di servizio sotto la tenda della stazione di Trastevere, notò oggi un giovane con barba ed occhiali, il quale si volgeva con eccessive titubanze, e quale nonostante che due locomotive manovrassero poco lontano si arrischiava a rimanere sul binario. Egli, temendo che potesse essere urtato da una delle macchine o rovesciato al suolo, si permise di afferrarlo per un braccio e trarlo fuori dalle rotaie. Questa sua attenzione, questo suo senso di riguardo dovevano essere accolti con gratitudine dal giovane, il quale invece disse con asterisità: «Sai chi sono io? Il segretario del ministro Tittoni! Non ti dò due schiaffi perchè sono raffreddato, ma un'altra volta...». L'agente avrebbe potuto certamente con tutte le ragioni di questo mondo, compilare un verbale accompagnato alle parole misericordiose pronunciate dal segretario del ministro Tittoni. Fu invece così calmo, così paziente da presentarsi una sedia nella stanza del deposito, comprendendo che dell'ubbriachezza non poteva valutare la fase.

— Adesso vado telefonare al ministro, il fiero espellere dal Corpo — disse poi il giovane, afferrando il ricevitore dell'apparecchio telefonico. — Sono un pubblicista.

E cavò una penna, un modestissimo cannellino di quelli da cinque un soldo, per dimostrare la verità della sua dichiarazione. Infine, dopo qualche ora, quando un sonnellino aveva calmato i nervi, cavò di tasca una carta da visita e la presentò all'agente. Sul biglietto era scritto: «Giuseppe Ceccacci Casali, pubblicista, Roma». Naturalmente la Questura ha iniziato indagini sul vero stato del signor Ceccacci, il quale non ha mai avuto l'onore di inviare lettere per conto dell'on. Tittoni od altri personaggi, nè di correggere bozze di discorsi, nè di adoperarsi per la soluzione di importanti questioni esaminate e discusse in tutto il mondo.

Una tragica e misteriosa aggressione

Bergamo, 27, ore 23.

Solo in questo momento mi giunge notizia di un gravissimo fatto di sangue, avvenuto nella notte di Natale a Sarnico. Da pochi giorni era ritornato dalla Svizzera, dove vi si trovava per ragioni di lavoro, certo Ciolini, di professione tagliapietre. Il giovanotto è tarchiato nella persona, l'altra notte egli attese in agguato, sulla pubblica via, verso le ore una e mezzo, certo Cinoni, di anni 27, che ha moglie e due figli, e, aggredendolo alle spalle, gli inferiva un profondo colpo con un lungo stiletto. Poscia il ferito, credendo di non essere stato riconosciuto, tranquillamente rincasava e si poneva a letto. Il feritore arrivò trascinandosi fino alla soglia della sua abitazione, ove accorsero in suo soccorso i parenti. Egli accusò subito il Ciolini di averlo ferito. Siccome tra il feritore ed il ferito non vi furono mai rapporti nè di amicizia nè d'altro, così in paese si ritiene che il Ciolini abbia colpito per incarico di tre individui del paese, i quali in quella notte stessa fuggirono. Essi sono attivamente ricercati. Il feritore è stato arrestato dai carabinieri.

Questa sera lo stato del ferito è gravissimo. Si è recato sul posto il giudice istruttore con il cancelliere.

Squarcia il ventre allo zio per una cravatta

Ci telefonano da Napoli, 27, ore 23:

Il bracciante Silvestro Capozzi, d'anni 45, giorni or sono, adorando alle insistenti richieste del nipote Vincenzo Bolino, gli diede in prestito una bella cravatta di seta, colla condizione di averla restituita per la mattina di Natale. Il Bolino promise tutto ciò che voleva lo zio, ma tenne per sè la cravatta. Ieri sera, infatti il Bolino si era rimessa la cravatta, e passando dinanzi alla bocceria dello zio, lo salutò. Un po' indignato, lo zio allora richiese novamente la cravatta e redarguì il nipote con parole ingiuriose. Il Bolino rispose arrogantemente, ed anzi trascese a vie di fatto. Impugnò un coltellaccio che era sul banco del negozio, si avventò con tutta forza contro lo zio, e gli vibrò un colpo all'addome. La violenza del colpo fu tale, che il ventre dell'infelice si squarciò orribilmente e ne uscì un pacco di intestini, producendo una gravissima emorragia. Il Bolino fuggì, mentre il Capozzi veniva trasportato all'ospedale, dove poco dopo cessava di vivere.

Le truffe d'un sedicente ingegnere

Ci telegrafano da Spezia, 27, ore 23:

Venne tratto in arresto a Como il sedicente ingegnere Fatini Ugo, responsabile di truffa in danno di certo Cozzo Edoardo di qui. Il quale, avendogli affidato da più di un anno l'incarico di trattare l'acquisto di un brevetto relativo all'invenzione Soncini (apparecchio di sillaba per sommergibili), fu dal Fatini tratto in inganno, avendogli consegnato una cifrante somma senza punto ottenere il brevetto. E sedicente ingegnere venne tradotto alle carceri di Spezia in attesa del giudizio.

Bufere e tempeste in Russia. Il colera si diffonde.

Pietroburgo, 28, ore 1.

Abbiamo qui un tempo senza esempi. Da giovedì sera, dopo uno spelo che era durato quindici giorni, una tempesta accompagnata da neve infierisce con crescente violenza nel nord della Russia. La temperatura si è abbassata considerevolmente. La neve, ammucchiata, ostacola la circolazione delle ferrovie e le strade di campagna sono inaccessibili. La diminuzione di temperatura, invece di diminuire il numero dei casi di colera, ne ha per risultato di aumentarli. Da due giorni infatti il numero dei malati sorpassa il migliaio. (*Times*).

Neve in Inghilterra e burrasca nella Manica

Londra, 28, ore 1.

Una forte depressione atmosferica si è oggi prodotta sulla maggior parte delle isole inglesi. A Londra e nelle altre parti del paese la neve non fa cessato di cadere, per così dire, da stamane di buon'ora. Telegrammi da varii punti della costa britannica segnalano che la tempesta, accompagnata da tormenta di neve, infierisce sulla Manica ed ha provocato parecchi disastri. Mentre la neve cadeva con violenza, la goletta francese *Santa Pietra a Fonia* ha urtato contro un piroscafo tedesco. Il veliero francese ha subito delle avarie ed è stato rimorchiato a Dover dal piroscafo. Un veliero ed un piroscafo di cui si ignorano i nomi, sono in balia della tempesta a Ramsghate. Due battelli di salvataggio di Ramsghate ed un rimorchiatore sono partiti in loro soccorso.

Un terribile incendio.

Parigi, 28, ore 1.

Uno spaventevole incendio si è manifestato verso mezzanotte, in una casa appartenente a certa signora Perrotat a Vitry-sur-Seine. Sembra che il fuoco abbia avuto origine da una casa vicina al pianterreno e si sia comunicato rapidamente a tutti gli edifizi attigui. Non appena dato l'allarme, i pompieri della località accorsero e misero immediatamente in azione due pompe, ma, nonostante i loro sforzi, non poterono circoscrivere l'incendio, il quale continua la sua opera divoratrice e minaccia le case vicine. L'incendio non è ancora domato. Parecchie pompe dei paesi vicini sono sul luogo. I danni, benchè non si siano ancora potuti valutare, sono enormi.

CRONACA CITTADINA

LE IPOTESI E LE PREVISIONI

del nuovo piano finanziario.

Le ipotesi e previsioni su cui poggia il nuovo piano finanziario si riferiscono al costo delle opere contemplate in esso e ai mezzi con cui dette opere debbono venir costruite.

I maggiori costi dell'impianto idroelettrico e dell'acquedotto.

In riguardo alle opere, volendo pur noi valerci soltanto della scorta dei documenti municipali, assai poco ci è dato di dire, inquantochè manca inoltre ad oggi qualsiasi relazione in riguardo ad esse, e specialmente in riguardo alle ragguardevoli deficienze, che cominciano a saltar fuori, dei preventivi, dei due impianti municipali, l'idro-termo-elettrico e l'acquedotto, pel quale pur parrebbe necessario una buona volta, dopo tante sorprese, uno sprazzo di luce veramente illuminante.

Dell'impianto idro-elettrico è detto tutto questo, nella relazione della Giunta, che si debbono stanziare altri 2 milioni (oltre i 6 del primo finanziario 1905) «*per il grande sviluppo che si è dato alla parte termica*», e per la preparazione che tutto l'impianto deve fare alla alimentazione del secondo salto sulla Dora».

E noi dobbiamo limitarci ad augurare che il Consiglio comunale, prima di votare dei fondi per prepararsi al secondo salto, voglia almeno essere informato esattamente e dell'esito del primo e del perchè del secondo. Nonchè a rendersene poi conto personalmente, di migliaia di lire annue sui bilanci della città, a registrare, diciamo, le richieste di maggiori fondi per quella parte *tecnica* di cui *ab initio* in pieno Consiglio comunale si negava lassolutamente la necessità, e che ogni si sia invece facendo di polemicità persino maggiore a quella dell'impianto elettrico!

Quanto ai 3 milioni di maggior costo dell'acquedotto, la relazione della Giunta porta alcuni periodi circonlocutori che meritano di essere qui trascritti:

«Per l'acquedotto municipale (dice la relazione della Giunta) si ricorda come la Giunta municipale, con suo voto 21 dicembre 1904, deliberasse di sottoporre al Consiglio comunale la costruzione dell'acquedotto completo della Venaria e del Piano della Mussa colle spese seguenti:

«Acquedotto della Venaria Reale	L. 2,731,000
«Acquedotto del Piano della Mussa (1.o periodo)	» 6,330,000
«Acquedotto della Venaria e del Piano della Mussa (2.o periodo)	» 5,540,000
» In totale	L. 14,601,000

«Il Consiglio comunale approvò questo progetto e tale spesa nelle sedute 11 e 23 gennaio 1905.

«Per la necessità di portare al più presto la potenzialità dell'acquedotto al suo più alto valore e per l'andamento più economico nel progresso dei lavori, si sono fatte insieme molte opere del 1.o e del 2.o periodo. Rimarranno a studiare ed a compiere due opere soltanto: il serbatoio di Pian Bastel (preventivato in lire 855,000) e la posa del secondo tubo dal Piano della Mussa a Venaria Reale (preventivato in L. 2,700,000). Sommando dal preventivo totale i due costi predetti, si ottiene in cifra tonda la somma di 11 milioni, nella quale già più da ora appare impossibile contenere la spesa dell'acquedotto in costruzione. Occorrerà *intanto*, nei prossimi esercizi stanziare tre milioni: due della differenza predetta, giacchè nel piano finanziario 1905 non vennero iscritti che 9 milioni nel periodo 1905-909; ed uno per i maggiori costi di costruzione dive[illegible]si sia alla Venaria Reale che sul primo tratto di acquedotto Ceres-Pian della Mussa».

Dimmi a tanta vicenda di addizioni e sottrazioni, ed a tante oscurità di linguaggio, noi rompiamo il velo delle perifrasi e corriamo diritto alle risultanze che interessano la cittadinanza: e riserbando altre domande a quando saremo che s'intenda o si voglia intendere per «potenzialità dell'acquedotto al suo più alto valore», frattanto per ogni formalmente chiediamo se la relazione della Giunta vuole affermare *che i 3 milioni che per intanto si stanziano nel nuovo piano finanziario (in più del 9 del piano 1905) bastano per giungere al effettivo compimento della prima parte dell'acquedotto.*

Nel qual caso non esiteremmo ad affermare che la Giunta sbaglia ancora una volta in fatto di preventivi, e non tarderemo certo, appena conosceremo quella certa relazione tecnica che il Consiglio ha voluto, rifiettente allo stato odierno dei lavori, a ripredere il discorso e ricercare chi sia che oggi si assume la responsabilità delle nuove affermazioni.

Intanto pei nostri scopi odierni basta avvertire che la cifra di 3.000.000 quale aumento necessario per portare a compimento la condotta prima parte dell'acquedotto è cifra che per rappresentando il 33 % d'aumento sui preventivi, che pochi mesi or sono ancora si tendeva a far credere esatti, è di quelle che han bisogno di conferma.

La spesa dei piani regolatori fuori cinta.

Ma la cifra che senza alcun dubbio conferma non avrà dai fatti sì è la cifra stanziata per l'esecuzione dei piani regolatori nella parte periferica della città, la quale, è evidentemente compresiva di tutte le spese da farsi fuori cinta, attuale, indipendentemente da quella strettamente connessa con la costruzione della nuova cinta. Se l'allargamento della cinta diventasse un fatto compiuto, chi saprebbe — o meglio dirsene, chi oserebbe in linea di giustizia — resistere alle enorme pressione di tutti i suburbani, i quali, parecchi ormai sulle imposte agli esattori del centro, vorrebbero assistiti dal buon diritto essere pareggiati anche nelle comodità della residenza? Ed a questo ammonterebbe la serie dei lavori di cui oggi si può far senza, quando si siano obbligati anche coloro che fuori cinta cercano oggi un tenor più modesto, ma non costoso di vita, a contribuire alle spese cittadine nella stessa guisa di chi della città può ricercare tutti gli usi?

Noi non ci sentiamo di pronunziare stanza cifra: ma ognuno comprende che in cifra di 5,580,000 stanziata nel piano finanziario della Giunta pel sestennio, la quale per dippiù comprende anche la spesa per la costruzione dei 22 Km. e mezzo di nuova strada di circonvallazione, è semplicemente una cifra irrisoria.

I costi delle altre opere.

Delle altre cifre portate dal piano finanziario per le altre varie opere in esso contemplate non faremo discorso, tanto più trattandosi per alcune di esse soltanto di designazioni generali di *categorie* di spese, locchè certo può permettere, a seconda della quantità di queste o per che effettivamente poi si importeranno, di non scostarsi delle cifre della previsione odierna.

Ma già il poco a cui abbiamo accennato ci permette asserire che, se il piano della Giunta fosse approvato, la cifra totale per le opere in esso designate non basterebbe in alcun modo.

Le previsioni in riguardo ai proventi ed in special modo in riguardo alle disponibilità future dei bilanci

Ma anche più gravi riserve impone l'esame delle previsioni della Giunta in riguardo ai proventi con cui essa crede di poter fronteggiare alle spese di cui abbiamo discorso.

I proventi, già l'abbiamo detto, sono due. Debito nuovo per 24,000,000. Disponibilità di bilancio che nel settennio 1909-1915 dovrebbero essere in totale di 14,000,000 (2 milioni per anno), otto cioè di più di quelli previsti per lo stesso periodo (o meglio pei sei anni 1909-1914, perchè il piano finanziario del 1905 si fermava al 1914) dal piano del 1905, il quale non prevedeva che una disponibilità di bilancio di un milione per ciascun anno.

Quanto al ricavo dal prestito nulla ad osservare: ma quanto alle disponibilità di bilancio, le riserve non sono poche.

La disponibilità di un bilancio — che è, come è noto, l'eccedenza (in sede di previsione) delle entrate effettive, ordinarie e straordinarie sommate con l'avanzo di gestione applicato al bilancio di cui si tratta in confronto delle spese ordinarie sommate con le spese straordinarie di carattere continuativo e con l'ammortamento dei debiti; eccedenza che rimane disponibile per impostazioni relative ad opere effettivamente straordinarie e cioè senza carattere continuativo — dipende evidentemente e dall'ammontare delle entrate effettive e dell'ammontare delle spese ed ordinarie e straordinarie — a carattere continuativo.

Com'è noto, l'aumento delle spese ordinarie di anno in anno è matematicamente certo ed avviene con una certa regolarità pel fatto dell'estendersi indubbiamente continuo e normalmente graduale dei varii servizi a cui dette spese si riferiscono. L'aumento della parte attiva dipende invece essenzialmente dagli avanzi delle precedenti gestioni, dal provento netto delle aziende municipalizzate o dal gettito delle imposte e tasse, fra cui essenzialissima quella del dazio consumo, e può quindi essere assai variabile.

L'esame dei bilanci del passato conferma queste affermazioni, e le due tabelle seguenti — sulle quali richiamiamo tutta l'attenzione del lettore — ci danno idea del come delle variazioni di entrate e di spese si siano verificate nell'ultimo sessennio, e ci forniscono inoltre dati concreti di somma importanza per il nostro ragionamento ulteriore, in riguardo alle disponibilità dei bilanci futuri.

Tabella 1.

Entrate effettive ed avanzi di gestione *accertati* nei conti consuntivi degli anni 1903-1908.

ANNO	Proventi daziо compresi part. di giro	Altre entrate	Totale	Aumenti annui	Avanzi di gestione da applicarsi al bilancio di 2 anni dopo
1903	12.762.443 96	5.005.756 81	17.768.197 77		628.725 76
1904	13.006.287 08	4.936.141 64	17.942.428 72	94.240 95	1.945.312 40
1905	13.058.444 17	5.116.852 73	18.156.875 90	228.837 18	895.566 37
1906	14.219.702 15	5.376.962 53	19.596.664 68	1.440.388 78	1.863.916 46
1907	15.187.428 56	6.149.978 72	21.337.404 28	1.741.740 60	1.971.397 26
1908	15.400.000 —	6.600.000 —	22.000.000 —	742.595 72	Ancora ignoto
	(a calcolo)	(a calcolo)	(a calcolo)		

Tabella 2.

Spese effettive ordinarie e straordinarie-ricorrenti ed avanzi di gestione stanziati nei bilanci 1903-1909 e disponibilità dei bilanci stessi per opere straordinarie.

ANNO	Spese effettive	Aumenti annui	Avanzi gestione applicati al bilancio	Disponibilità di bilancio
1903	11.853.428 84	736.432 30	806.150 62	1.216.319 53
1904	12.589.861 14	713.441 70	869.006 93	1.856.611 66
1905	13.295.302 84	527.570 31	608.725.78	960.832 69
1906	13.620.873 15	611.995 69	1.046.319 49	1.693.944 28
1907	14.232.868 74	1.257.349 64	925.598 57	1.743.495 10
1908	15.490.218 38	586.726 64	1.562.614 68	2.042.276 28
1909	16.076.944 02		1.571.397 25	2.384.499 07

Le cifre della prima tabella dimostrano che l'entità degli avanzi di gestione di ciascun esercizio è in diretto rapporto col maggiore gettito delle entrate nell'esercizio stesso.

Per esempio: gli aumenti delle entrate del 1904 in confronto del 1903, e del 1905 in confronto del 1904 essendo all'incirca rispettivamente di 100 e 200 mila lire, gli avanzi di gestione ch presentano rispettivamente i conti consuntivi dei due esercizi 1904 e 1905 salgono all'incirca di 1,000,000 ciascuno: mentre, cresciuto l'aumento delle entrate del 1906 in confronto al 1905 sino a 1,550,000 lire, l'avanzo di gestione del 1906 cresce oltre il milione e mezzo, e poco diverso è l'avanzo del 1907 in correlazione ad un altro aumento d'entrata di circa 1,750,000 lire dell'esercizio 1907 in confronto del 1906.

Ma gli avanzi di gestione si riportano contabilmente all'attivo del bilancio di due anni dopo: ed allora, siccome la seconda tabella dimostra che, all'incirca, l'entità delle disponibilità che presentano i singoli bilanci preventivi sono in correlazione con l'entità degli avanzi di gestione ad essi applicati, così ne risulta, ed è questo, del resto, un assioma incontestabile (in coloro che hanno qualche pratica di bilancio), che le disponibilità di ciascun bilancio sono in correlazione con gli aumenti che hanno presentato le entrate del penultimo esercizio precedente. Ciò, ben s'intende, in linea normale e quando cioè l'impostazione tanto delle entrate quanto delle uscite seguisse il suo regolare andamento e non sia turbata da cause eccezionali, quali aggiunta di nuovi cespiti o di nuovi oneri di qualche rilevanza.

Sulle disponibilità dei bilanci futuri.

Detto questo in linea preliminare, vediamo come la Giunta si spieghi e dimostri il suo convincimento — che è uno dei

hono essere ampliati, non si trovassero nelle stesse floride condizioni del 1908 e 1909 e pre sentassero disponibilità per opere straordinarie inferiori a quest.

Incontro, per quanto è oggi dato di prevedere con l'esame dei dati di fatto che si hanno innanzi agli occhi, per qualche anno gli incrementi delle entrate ordinarie basteranno appena a fronteggiare gli aumenti delle spese ordinarie, comprese le pure illusorie il supporre che per sola potenzialità propria i bilanci del prossimo avvenire possano compensare quel maggior passivo di non meno di 900,000 lire di cui abbiamo sopra discorso.

E se non ci sarà compenso, accadrà che allorquando il programma odierno di nuove opere avrà avuto un principio di esecuzione in modo da non potersene più ritirare, noi dovremo inevitabilmente pensare a compensare con nuove imposte le disponibilità che son venute a mancare, noi dovremo inevitabilmente avanzarci verso quel primato di imposte o debiti che in certi momenti sembra essere l'ideale verso cui, schiavi od incoscienti, nitrono alcuni dei nostri amministratori, correndo così il rischio di fiaccare la città nostra nelle sue migliori energie.

***

Diremo in un prossimo articolo della modalità del piano finanziario e specialmente dell'allargamento della cinta daziaria.

Pro riposo festivo.

La Lega vermicellai ci comunica che i soci hanno deliberato in assemblea di astenersi dal lavoro nei giorni domenicali, incominciando da domenica, 10 gennaio, e di denunziare all'Autorità i contravventori alla legge.

— Domani, 29 corr., alle ore 15, ed alla sera, alle ore 24, nel salone dell'Associazione Generale operaia luogo due Comizi nei laboratori delle arti alimentarie, per discutere sull'osservanza della legge sul riposo settimanale e festivo.

La riunione del Comitato per la Commemorazione patriottica del 1859.

Il Sindaco senatore Frola, ha proceduto alla nomina del Comitato generale per commemorare il cinquantenario delle battaglie combattute per l'indipendenza nazionale nel 1859. La prima adunanza è fissata per le ore 10,30 di martedì, 29 corrente, nella sala della Congregazioni al Municipio.

R. Scuola Tecnica G. Sommeiller.

Per i funebri del prof. Luigi Bessone, deceduto la notte scorsa si invitano gli alunni ed i professori dell'istituto a radunarsi nei locali della scuola il giorno di martedì 29 alle ore 7,30 per recarsi in corpo all'abitazione del defunto.

Il principe di Udine.

Dalla stazione di Porta Nuova è partito ieri sera, per Livorno, S. A. il principe Ferdinando di Udine.

Il ministro della guerra.

S. E. il ministro della guerra, on. Casana, è partito ieri sera, alle 20, per Roma.

L'arresto d'un caporale.

L'increscioso scena è avvenuta ieri sera. Il caporale del 1o bersaglieri Giovanni Tallone, di stanza a San Remo, e qui in Licenza per le feste natalizie dopo aver bevuto smodatamente, discuteva il vino dando in escandescenze e pretendo di salire a forza nel negozio di commestibili di certo Carmelo Umile. Due agenti di P. S. in borghese intervennero a richiamare all'ordine il caporale, il quale, ubbriaco com'era, protese l'esibizione delle loro tessere di riconoscimento. Gli agenti gli le rassicurarono bene, ma il caporale, invipente, le tese in pezzi e s'allontanò, dopo aver oltraggiato con ogni sorta di comunnelle gli agenti, ch'erano, per evitare che la scenata si prolungasse a danno del Tallone, che vestiva la divisa, finsero di non occorrersi più oltre di lui, ma lo sedinarono.

Il caporale si diresse alla barriera di Milano, ma nel frattempo gli agenti telefonarono alla caserma centrale dei carabinieri, di dove si dispatrono, con un ufficiale, due militi, i quali poco dopo trassero in arresto il Tallone alla barriera daziaria e lo condussero al Distretto militare, per essere rinviato al reggimento.

Il Tallone fu naturalmente deferito all'autorità militare.

La via del carcere.

L'impiegato ferroviario Alessandro Pedula, giunto da Roma, dove risiede, aveva nelle adiacenze di Porta Nuova deposto un istante a terra, presso un'edicola di giornali, la sua valigia contenente effetti di vestiario ed un libretto della Cassa di risparmio.

Un ed Giuseppe Bruno, d'anni 54, senza fissa dimora, credendo di farla franca, se ne impossessò e prese la fuga tosto inseguito dal Pedula, che, incontrato un guardia municipale, l'avvertì dell'accaduto. L'agente rincorse il fuggiasco e Porrestò, conducendolo alla Questura centrale, dove il Bruno fu rinchiuso in camera di sicurezza. Sarà processato per direttissima.

Il fuoco:

Per cause tuttora ignote, si manifestava ieri il fuoco in un cumulo di fieno nella stalla tenuta in affitto dall'impresario Giuseppe Negri alla cascina *Pariango*, situata sulla strada di Grugliasco 285, e appartenente al signor Bernardo Occhietti.

L'affittuario generale della cascina, Giuseppino Meraviglia, diede l'allarme, ed il marito, con altre persone accorse, iniziò l'opera di spegnimento con secchie d'acqua. Pochi minuti dopo giunsero i pompieri dalle Fontane di Santa Barbara, e l'incendio fu domato completamente. Gli agenti municipali provvidero al servizio d'ordine.

La disgrazia di un cocchiere.

Nel pomeriggio di ieri si è recato a farsi medicare una ferita lacero-contusa al naso il cocchiere pubblico Giovanni Sacchi, d'anni 66, abitante in via della Zecca, 10.

Mentre egli svoltava dal corso Vinzaglio in corso Peschiera, la vettura era ribaltata in un fosso, sconquassandosi e proiettandolo giù di sella.

Il Sacchi fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Furti ed arresti.

Ignoti ladri penetrarono nell'officina della ditta Rothschilleri, al Foro Bonaparte, e rubarono alcuni pezzi di bronzo per un valore di L. 50.

— Furono arrestati certi Carlo Oldrini fu Ernesto abitante in corso Regio Parco, 3; Giovanni Cerasa di Michele, abitante in via Saluzzo, 19, e Leopoldo Bianco di Ignazio, perchè autori di un furto di 13 chilogrammi di ferro, in danno della ditta Stassano, in via Circonvallazione, 109.

I ladri.

Il signor Caldi Camillo, da Cessalto, giunto a Torino, prese alloggio in una camera dell'*Albergo Genova*, in via Sacchi, e depositò in un cubile della camera stessa un portafogli contenente L. 179 ed alcune carte di valore. Più tardi ricercò questi valori, ma non li trovò più. Della scomparsa il Caldi informò la Questura.

— Ignoti ladri, mediante rottura di un'inferriata, penetrarono nel negozio del signor Felice Felice, in via Priocca, 26, e vi rubarono alcune scatole di sardine, del costo di L. 2, e due lire in rame deposte nel cassetto del banco.

Stato Civile di Torino

27 dicembre 1908.

NASCITE: 15; cioè maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Brignolo Pietro con Canavesio Margherita — Gay Michelangelo con Gatti Giuseppa — Gallea Giacomo con Curosio Flavina Antonietta — Gramaro Osvaldo con Bertinetti Luigia — Mo Lorenzo con Scaglia Teresa — Ponzio Antonio con Bazzi Margherita.

MORTI: Giordone Pietro, d'anni 69, di Villafranca d'Asti, falegn., via Santa Giulia, 21, Dutto Giuseppe, id. 68, di Ivrea, agiato, via Juvara, 19.

Bessone Luigi, id. 47, professore sanole tecniche, via San Quintino, 34.

Comegna Carlo, id. 20, di Torino, tornitore, via Bava, 59.

Bernardo Giovanni Michele, id. 21, di Torino, operaio, strada Casale, 168.

Candelliero Maria (ved.) n. Mollo, id. 73, di Torino, casalinga, strada Moncalieri, 303.

Alfasio Giuseppe, id. 31, di Torino, ramaio.

Biella Margherita n. Bertoldo, id. 33, di Favria.

Veyra Luigi, id. 21, di Boscomero, bracciante.

Emanuele Maria Teresa (ved.) n. Graglia, id. 85, di Lamporo, casalinga.

Drovetto Domenico (ved.) n. Pocchiolo-Viter, id. 83, di Mezzenile, casalinga.

Falesio Camillo, id. 63, di San Mauro Torin.

Terazzio Giovanni, id. 56, di Crescentino, carp.

Più 2 minori d'anni 56.

Totale complessivo 15; di cui a domicilio 7; negli ospedali, istituti ecc., 8. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Le elezioni alla Promotrice di Belle Arti

Ieri sulla sala delle adunanze della Promotrice di Belle Arti, ebbero luogo le elezioni delle cariche sociali. L'ufficio di scrutinio era presieduto dal conte Tocco. I soci accorsero numerosi, come è noto, non presero parte alla votazione.

Prima di iniziare la votazione, il segretario prof. Vero diede lettura della relazione annuale all'assemblea, da cui risulta che per le nuove iscrizioni l'esercizio del 1909 si inizierà con 21 soci in più del precedente. Nella relazione sono ricordati con parole di compianto i soci defunti, conte Ottolenghi, Promotore della Società in Alessandria, il Comm. Dumontel, membro della Commissione di revisione dei conti sociali e gli artisti Dellenti, Telar von Elven, Salina, Carestia e Fattori. Dal tesoriere Cav. Cacialupi venne poscia comunicato il Bilancio consuntivo 1908 che fu approvato.

Il Cav. Borrabina diede infine lettura della relazione dei revisori dei conti sociali.

Lo scrutinio, terminato verso le 16,30 diede il seguente risultato. A Presidente, eletto Ton. Teofilo Rossi con voti 149.

A consiglieri, eletti: Magni cav. uff. Giuseppe con voti 150; Bersanino cav. Giuseppe 147; Zocchi comm. Cesare 150; Bottero comm. generale Giuseppe 148; Simondetti cav. Luigi 148. Schede annullate 16.

A Revisori dei conti furono eletti: Doregliss cav. Federico, Vigliardi Paravia cav. Giuseppe, Ajello cav. Placido.

Ci permette Ton. Rossi una franca parola? Noi non crediamo che egli faccia opera buona ed utile per Torino, accettando le mille presidenze dei mille Clubs e Società che man mano gli sono offerte. Per quanto grande possa essere la sua attività, Ton. Rossi non potrà mai compiere con coscienza e con dignità i doveri inerenti alle cariche da lui ricoperte. Torino ha bisogno di avere forze ed energie dedicate esclusivamente ed uno scopo. Come può una persona, dedicare a centinaia di cariche e la forza e l'energia necessarie? Così molte utili iniziative languono per difetto della buona volontà degli uomini, e Torino non se ne giova affatto. Chiunque voglia sinceramente bene alla sua città non può approvare quello sbilanciato cumulo di cariche, le quali se danneggiano la nostra città, non acquistano prestigio a chi leggermente le accetta.

Il Concerto Santarlieca al Liceo Musicale.

Se ai concertisti, di cui il nome non sia già celebre, fosse concesso di usufruire della sala del nostro Liceo musicale soltanto dopo avere dato una prova del loro valore dinanzi ad una severa Commissione, una più grande fiducia si ingenererebbe nel pubblico, non a ragione diffidente da qualche prova passata. E non accadrebbe forse ad artisti di merito indiscutibile di doversi accontentare di risultati tali da soddisfare assai più l'amor proprio, che non la scarsella.

Ed è ciò che accadde ancora ieri al violinista Santarlieca. Forse domani un secondo concerto riuscirebbe a scuotere il pubblico: in quanto il primo non valse ad adunare nella sala del Liceo musicale se non un uditorio appena diretto.

Francesco Santarlieca stanno fra noi come un ignoto. La sola severità del programma, dedicato specialmente al Franck ed al Saint-Saëns, poteva rivelare un qualche indizio: che cioè egli, italiano, avesse compiuto i suoi studi in Francia, od almeno avesse ragioni speciali per dimostrare una certa predilezione per i compositori francesi. Infatti il Santarlieca, abruzzese, risiede — a quanto si dice — buona parte dell'anno a Parigi, ove è conosciuto ed apprezzato come insegnante e come concertista.

Ed in quest'ultima qualità egli conseguì ieri un buon successo.

La sua arcata è ampia e robusta. Il maneggiare è largo ed espressivo; l'intonazione è quasi sempre impeccabile. E sono notevoli qua e là certi scorci di eleganza, caratteristica della scuola francese.

Dominato in principio da una non so quale nervosità, desumibile in deficienza di purezza nel timbro e di serenità nell'esecuzione, il Santarlieca seppe in breve conciliarsi prima le simpatie e poi l'applauso generale del pubblico, per quanto non adeguatamente sorretto dalla bontà dello strumento. Perciò non dubitiamo che meno aspra e più lunga sarebbe riuscita — fra altri — l'esecuzione dell'aria famosa di Bach, se concreta al solo violino.

Ma in ciò il concertista non può essere facciato di troppo acute lotte. Piuttosto facciamo la nostra riserva intorno all'interpretazione dell'Hauser, delle trenta, colonia, ma abbastanza artificiosa ed artificiosa, mentre non abbiamo che lodi per l'esecuzione di alcuni pezzi del difficile concerto del Saint-Saëns e per quello di «Il cigno» dello stesso autore.

Poichè qui — attraverso alla delicatezza ed alla finezza dell'espressione — apparvero meglio quelle qualità di nobiltà di stile, che in superba sonata del Franck si erano lasciate travedere.

Nel complesso il concerto di ieri ci serbò un'artista considerevole, educato ad una scuola eccellente, dotato forse più di qualità solide che non brillanti, apprezzò per alcuni tratti peraltro per noi, che preferiamo l'esecuzione quadrata, precisa ed equilibrata) alquanto freddo. Certo uno più simpatico ricerca qua e là del colore non nuocerebbe; qualche maggiore cura nel dare risalto a certi contrasti stilistici gioverebbe alla fama del concertista; ci certi agogi sarti non avrebbe fuga la mordidezza desiderabile: la noia non c'è mai stata però.

Ma il Santarlieca è con tutto ciò, a — se vuole — malgrado ciò, un valore: ed è bene il riconoscerlo come tale.

Fu eccellente accompagnatore al pianoforte Cesare Guerio. E sovratutto nella difficilissima sonata del Franck ebbe agio di dare notevole prova della sua abilità, d'altra parte pienamente riconosciuta.

Le onoranze di Roma a Salvini.

Roma, 27, ore 22.

Martedì prossimo saranno rese a Tommaso Salvini solenni onoranze, in occasione del suo ottantesimo genetliaco. Alle 16, nella sala delle bandiere, in Campidoglio, il sindaco Nathan offrirà, a nome del Comune, una medaglia commemorativa che deve significare ad un tempo il plauso per la sua arte maestrale e per il suo patriottismo, particolarmente affermatosi in Roma nel 1849, durante la difesa della gloriosa repubblica.

Sono invitati ad assistere alla cerimonia tutti gli assessori e tutti i consiglieri. Oltre il sindaco probabilmente pronunceranno belle parole l'on. Barzilai, presidente del Comitato esecutivo per le onoranze. Per quel giorno sono pure attesi in Roma i rappresentanti di Milano, Torino e Venezia ed altre cospicue città, i cui Municipi hanno deliberato di inviare speciali doni a Salvini. Milano, città nativa dell'illustre uomo, invierà un *album* con migliaia di firme; Torino una pergamena e Venezia una corona di bronzo. Alla sera poi all'Argentina avrà luogo un grande spettacolo d'onore. Alle rappresentazione interverranno le principali Autorità della capitale e Tomaso Salvini, che è atteso in Roma per domani, vi assisterà da un palco.

Un incendio a bordo d'un piroscafo ancorato a Genova.

Genova, 27, ore 24.

Poco fa si è sviluppato un incendio nella stiva del piroscafo *Capriera*, ancorato al ponte Colombo. L'incendio si è manifestato nel carico di cotoni e continua tutt'ora. Sul posto si sono recati i pompieri del porto. A bordo si sono pure recati il generale Canzio e varie autorità del consorzio. Sono pure accorsi i pompieri della caserma di Sant'Ambrogio. Si spera che il fuoco possa essere domato e che venga impedito così che esso possa propagarsi alle altre stive del piroscafo. L'incendio continua ed ha prodotto danni molto rilevanti.

Il grosso fallimento di un finanziere americano

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 10:

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da New York: Poor, finanziere, membro della Compagnia degli agenti di cambio di New York, ha presentato il proprio bilancio. Il suo passivo è valutato a cinque milioni di dollari.

ULTIME NOTIZIE

Una nuova fortissima scossa di terremoto nelle Calabrie.

...Le prime notizie accennano a morti e feriti.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Le notizie ufficiali.

Monteleone Calabro, 29 ore 5 (ufficiale)

Stamane, alle 5,20, una violenta scossa di terremoto fu avvertita qui e nei Comuni vicini. Nessuna vittima. Giungono però notizie di gravi danni e vittime nei Comuni di Mileto, Jonadi e Stefanaconi.

Catanzaro, 28, ore 8,10 (ufficiale)

Stamane, alle ore 5,20, si è avvertita una forte scossa di terremoto. Qui non si segnalano danni, le notizie però da Monteleone dicono che il terremoto stamane sarebbe prodotto danni in vari Comuni e specialmente a Mileto, Jonadi, San Gregorio, Maguarelo e Stefanaconi che sarebbe il più danneggiato. Si accenna a qualche vittima. Mancano finora particolari.

Catanzaro, 28, ore 9,5 (ufficiale)

Dalle notizie finora pervenute risulta che il terremoto di stamane recò danni ai fabbricati nei Comuni di Borgia, Cenadi, Centroche, Olinadi, San Vito, Nicotera, Tropea, senza però alcuna vittima. A Stefanaconi invece sono segnalati tre morti e quindici feriti. A Sant'Onofrio qualche crollano e qualche ferito.

Firenze, 28, ore 10,5 (ufficiale).

Il padre Alfani dell'Osservatorio Ximeniano comunica che stamane, alle 5,25, è stata segnalata una disastrosa scossa di terremoto che ha danneggiato tutti gli strumenti sismici dell'Osservatorio. L'ampiezza dei tracciati sono di circa 40 centimetri e la distanza è di circa 400 chilometri. Sembro, stando ai tracciati, che sia questa una ripetizione del terremoto calabrese.

L'impressione e le notizie a Roma.

Roma, 28, ore 10,15.

Producono a Roma viva impressione le notizie, finora sommarie, di una scossa di terremoto avvenuta stamane poco prima delle 6 in provincia di Catanzaro.

Secondo le notizie pervenute fino a questo momento al Ministero dell'Interno vi sarebbero tre morti e quindici feriti, ma si teme che le conseguenze della scossa avvenuta siano assai più gravi. Il Ministero dell'Interno ha ordinato alle Autorità governative della provincia di recarsi sul luogo ed a portar soccorsi per fare fronte alle prime necessità. Il ministro della guerra ha disposto, d'accordo col ministro dell'interno, che gli occorrenti reparti di truppe si rechino sul posto del disastro.

Finora al nostro Osservatorio astronomico non si hanno altre notizie all'infuori di una fortissima perturbazione atmosferica manifestatasi nelle prime ore di stamane, tanto è vero che tutte le linee telefoniche che ci univano al Mezzogiorno sono in questo momento completamente interrotte.

Roma, 28, ore 11.5.

I Comuni colpiti dal terremoto di stamane si trovano tutti nel circondario di Monteleone: il Comune maggiormente colpito è quello di Stefanaconi che fu già duramente provato nel precedente terremoto. Stefanaconi è un piccolo Comune di 1900 abitanti all'incirca. Altri Comuni colpiti sono quelli di Sant'Onofrio presso Pizzo con 3617 abitanti, Melito e San Gregorio.

Intorno all'avvenimento si hanno finora i seguenti particolari: La scossa è avvenuta precisamente alle 5,30 antimeridiane e fu fortissima. Essa gettò naturalmente lo spavento nella popolazione. La scossa fu di senso ondulatorio e durò circa 40 secondi. In pochi istanti tutta la popolazione di quei Comuni lasciava le proprie case e si riversava sulle piazze e nelle vie in preda al più grande spavento. Molti dormivano ancora e fuggirono svestiti. Le vie presentavano in quel momento un aspetto spaventoso. I contadini e le donne in camicia correvano precipitosamente per cercare la loro salvezza. Nelle carceri i detenuti, invasi da terrore, si sono precipitati ai cancelli delle camerate tumultuando. Ciò è avvenuto particolarmente a Catanzaro dove la scossa è stata fortemente risentita. I carcerati di Catanzaro sono stati calmati dagli agenti di custodia, mentre un picchetto di guardia ed il posto armato, chiesti rinforzi, circondavano le camerate dove i detenuti tumultuavano.

L'ufficio telegrafico di Catanzaro è stato invaso immediatamente da una folla ansiosa di avere notizie dei Comuni vicini. Con molto accorgimento il direttore del telegrafo di Catanzaro fece mettere in funzione tutti gli apparecchi e chiamò tutti gli impiegati in servizio, ma la folla aumentava talmente che si dovette fare intervenire la truppa per il mantenimento dell'ordine pubblico. Molti studenti che hanno la famiglia nei Comuni della provincia accorsero alla stazione di Catanzaro e presero i treni delle prime ore del mattino per recarsi presso le rispettive famiglie. Per ordine del prefetto di Catanzaro tutte le scuole rimangono oggi chiuse.

A Catanzaro non si verificarono danni. Solo alla chiesa della Immacolata sono caduti pezzi di calcinaccio. La cittadinanza si trova ancora, malgrado le notizie relativamente tranquillanti giunte dalla provincia, sotto l'impressione dell'immenso spavento provato.

Dai paesi jonici non si hanno notizie dirette di sorta; mancano notizie anche dalla provincia di Reggio con cui sono interrotte, come si disse già, le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Il Governo ha disposto per nuovi immediati soccorsi da recarsi alle popolazioni così duramente e nuovamente provate.

Uno studente che ammazza suo padre e tre sorelle.

Berlino, 28 ore 8.

Uno spaventoso delitto è stato commesso a Magonza. Lo studente di astronomia Giuseppe Racke ha ucciso nella notte dal venerdì al sabato suo padre, ex-deputato del Centro al Reichstag ed al Landtag, e le sue tre sorelle, dell'età rispettivamente di 16, 22 e 25 anni. Tutte le circostanze che circondano questo spaventoso avvenimento, il contegno dell'assassino e la sua calma al momento dell'arresto provano che Giuseppe Racke non è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. L'assassino ha 21 anno d'età. Era venuto in vacanza presso suo padre, uno stimatissimo negoziante di vino di Magonza. Il giorno di Natale tutta la famiglia, che è cattolicissima, si recava a Messa e prendeva la Comunione. Nel pomeriggio lo studente si recò a pregare sulla tomba della madre, morta lo scorso anno. Dopo una serata passata in famiglia, il padre e le figlie si ritirarono alla mezzanotte nei loro appartamenti. Giuseppe Racke era calmo e nessuno avrebbe potuto indovinare l'idea terribile che lo possedeva. Il piano del delitto, lucidato, era già da lui stato stabilito.

Rientrato nella sua camera, egli tolse la canna ad una vecchia carabina e la sostituì con un lungo coltello; prese pure con sè una rivoltella carica ed entrò nella camera di suo padre, che era già addormentato e che non si risvegliò. L'assassino lo colpì violentemente con una così terribile coltellata alla testa che mise il cervello a nudo.

Compiuto questo primo delitto, egli si recò nella camera di sua sorella maggiore, fidanzata da poco ad un medico berlinese, e la colpì selvaggiamente, scannandosi contro la disgraziata, il cui cadavere rimase in modo irriconoscibile. Il volto era completamente schiacciato, la mano destra tagliata. Le due sorelle minori caddero, alla loro volta, sotto i colpi del pazzo fratello, dopo aver lottato contro di lui con disperata energia. La maggiore aveva ricevuto una palla al petto e mille ferite di coltello.

Sulla scoperta del delitto si danno particolari commoventi. Secondo il *Berliner Tageblatt*, è stata la fanciulla maggiore, che dormiva al secondo piano della casa, nella stessa camera dei due altri fratelli, in età di 9 e 10 anni, che avrebbe scoperto per prima i cadaveri, ed avrebbe immediatamente avvertito la Polizia. Lo studente, che al momento dell'arresto dormiva ancora tranquillamente nella sua camera, quando scorse gli agenti, esclamò: «Io perchè voi venite... Sono colpevole: ho voluto liberare i miei cari dal loro fastidi!...». L'arrestato ha rifiutato di parlare.

Secondo un'altra versione, compilata in sveste, l'assassino si sarebbe addormentato di un sonno pesante nel sangue stesso delle sue vittime. Alle 10 del mattino la cameriera, dopo aver chiamato diverse volte inutilmente nelle diverse camere, corse ad avvertire la Polizia, che ha trovato l'assassino che dormiva ancora in mezzo ai cadaveri.

Si crede da tutti che solo un eccesso di follia furiosa può averlo spinto a commettere l'orribile delitto; si dice però anche che egli, non contento dei suoi studi astronomici, volesse dedicarsi alla chimica, e che suo padre gli rifiutasse per ciò i mezzi.

Il ritorno degli europei che parteciparono alla corsa dei 6 giorni

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 9:

Lawrie, Brocco, Faber, Lafourcade, Lalecluse, Stoll, Leon Georget sono ritornati ieri dal loro viaggio a New York per la corsa dei sei giorni. Gli americani Mac Farland e Clarcke si sono imbarcati ieri a New York e saranno a Parigi alla fine della settimana.

Il Senato turco risponde al discorso del Trono.

Costantinopoli, 28, ore 8,30.

L'indirizzo del Senato in risposta al discorso del trono esprime, come quello della Camera, il desiderio di vedere mantenuta la Costituzione; dichiara di accogliere il desiderio del Sultano per il mantenimento della Costituzione come una sanzione definitiva. L'indirizzo, accennando alle varie questioni di politica estera, specialmente all'annessione della Bosnia, ed alla proclamazione d'indipendenza della Bulgaria, dice che il compito di proseguire i negoziati necessari colle Potenze firmatarie del trattato di Berlino e di condurre questi negoziati a soluzione soddisfacente incombe al potere esecutivo. Il Senato esprime la fiducia sua che il Consiglio dei ministri soddisferà questo compito con buon risultato. L'indirizzo esprime lo stesso desiderio per la questione cretese, e termina dicendo che il potere legislativo condurrà indubbiamente, col concorso dei ministri, il paese al progresso desiderato.

Soldati spagnuoli e francesi che si azzuffano nel Marocco.

Madrid, 28, ore 6,10

Un dispaccio da Tangeri alla *Correspondencia de Espana*, dice che sono avvenuti tafferugli tra soldati spagnuoli e francesi per questioni di donne di mala fama. Sono stati immediate punizioni ai colpevoli, ma essi si abbandonarono a nuove risse, nelle quali alcuni rimasero anche contusi. La Polizia operò alcuni arresti. E' stata aperta un'inchiesta.

I soliti incidenti nella marina francese

Parigi, 28, ore 9,10.

L'*Echo de Paris* ha da Brest: «La corazzata *Gloire* si recava, alcuni giorni sono, dalla baia di Quiberon a Brest, quando, in seguito a circostanze non ancora ben definite, il cavo grosso filordia. La *Gloire* riuscì con propri mezzi a rimettersi in navigazione senza serie avarie. La rottura dell'ormeggio era stata ritenuta segreta».

Il patriarca di Gerusalemme destituito per incapacità.

Londra, 28, ore 7,10.

Telegrafano da Gerusalemme: Uno stupefacente straordinario del Sinodo, tenutosi ieri, ha destituito, per incapacità, a maggioranza di voti, monsignor Damianos, patriarca di Gerusalemme, che si rifiutava di dare le dimissioni. Una Commissione di tre vescovi amministrerà temporaneamente il Patriarcato. Le Autorità hanno inviato delle truppe per sorvegliare il palazzo del patriarca. La situazione è grave».

Il "Salon" di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 9:

La chiusura del Salon è irrevocabilmente fissata per mercoledì, 30 dicembre, e nessuna proroga sarà accordata, nonostante le numerose richieste. Oggi era ancora il Salon un'ancora folla di gente. Clément, il costruttore delle vetture Doyerd, deve costruire un immenso pallone dirigibile di 15 mila metri cubi. Il nuovo dirigibile sarà mosso in azione da un motore di 80 cavalli.

Il Re a caccia.

Roma, 28, ore 8.

Ieri sera, col treno accelerato di Napoli, partì da Roma, in scrupolosissimo incognito il Re, che si è recato a Sant'Antimo, per una partita di caccia. Prese posto in una vettura di prima classe, insieme col conte Gamirani di Beaumont, gran cacciatore. Il treno è partito con dieci minuti di ritardo, stante il grande numero di militari che ritornavano ai rispettivi reggimenti dopo la licenza per le feste natalizie. Sul treno era stata caricata anche un'automobile reale.

Come procede la vendita del Chinino di Stato.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 19:

Da notizie ufficiali risulta che la vendita del chinino di Stato è aumentata ed aumenta sempre sensibilmente. Da dicembre chili nel 1902-03, è salita a 24 mila chili nel 1907-08, con un rilevante utile, che viene impiegato nella lotta contro la malaria, la quale va anche sensibilmente scemando, presentando la statistica una diminuzione notevole nella percentuale dei morti.

La caduta di cinque aereoliti in Spagna.

Ci telegrafano da Madrid, 28, ore 10:

I giornali di Burgos annunziano che in questi ultimi giorni sono caduti nel villaggio di Jubilla cinque aereoliti, che pesano da cinque a sette chili, i quali hanno provocato l'incendio di una fattoria. Questi aereoliti esternamente sono privati di una crosta nitrata.

La solenne impostazione in cantiere del *Dante Alighieri*.

Napoli, 28, ore 10.

Il contrammiraglio Marcelli, direttore generale dell'Arsenale di Castellammare di Stabia, ha preso tutte le disposizioni perchè la cerimonia dell'impostazione del nuovo incrociatore corazzato *Dante Alighieri* abbia luogo in quel cantiere durante il soggiorno a Napoli degli ufficiali della squadra americana, che saranno di passaggio qui il 25 gennaio prossimo, provenienti dal Pacifico.

Borsa di Torino.

28 dicembre.

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 55, 104 575.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese prossimo 104 75, 104 725.

CAMBI E VISTA.

Francia 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 3 1/2: denaro 25 16, lettera 25 17.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1256, 1255, 1254, 1253 1/2, 1254, 1253, 1252.
» Banco Commerciale 702, 701, 700, 788.
» Banca di Italia 99 1/2.
» Ferrovie Meridionali 675.
» Ferrovie Mediterranee 393.
» Cotonifici Vicenza 378, 373 1/2.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.

Continua la debolezza delle Banca d'Italia e Banca Commerciale. Rendita pure in notevole ribassa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 731,5; ore 15: 730,6; ore 21: 730,2.
Stato atmosferico — Ore 9 coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 1,7 Minima + 0,8
Piazza Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama.
Temperatura massima del giorno 26 + 4,2
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 0,0
29 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 10, tramonta alle ore 16 e minuti 55.
Giorno della luna 9.
Stazione Termometrica Barbetti (Corso Duca).
Temperatura massima del giorno 27 + 1,6
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 1,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	10,8	6,1	1/2 cop.	Pietroburgo	-14,0
Milano	8,0	0,1	nebbioso	Odessa	-4,1
Brescia	5,2	-0,7	coperto	Amburgo	-4,0
Venezia	5,6	0,4	»	Vienna	0,5
Bologna	6,6	3,2	1/2 cop.	Trieste	3,8
Ancona	—	—	»	Madrid	—
Livorno	9,5	5,2	»	Alessandria	13,8
Firenze	8,2	0,4	sereno	Parigi	1,2
Roma	11,3	5,1	coperto	Nizza	8,8
Bari	11,8	4,3	»	Ginevra	-1,4
Napoli	11,5	7,5	»	Costantinop.	6,0
Palermo	18,6	8,6	»	Malta	17,8
Messina	15,0	10,0	»	Tunisi	—
Cagliari	15,0	2,0	1/4 cop.		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Impresa Teatrali di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Carmen*, opera in 4 atti, musica del maestro G. Bizet (La rappresentazione) — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e C.ia), ore 20,45: *Il suo primo viaggio*, commedia in 2 atti di Nazoff e Guerio; *129 HP.*, azione comica in 3 atti di Amerigo Gasti — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, operette e *farses*, di Mauro), ore 20,45: *La rivale e la fornarina*, operetta in tre atti, musica di E. Andran — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia Italiana drammatica diretta dall'artista Andrea Maggi), ore 20,45: *Odelberga sia!*, dramma drammone — L. 0 50.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e *farces* di A. Gargano), ore 20,45: *La capinera del teatro*, operetta in 3 atti, musica del maestro Meggy — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Dami e fraschi*, commedia in 3 atti di V. Giordano — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani): *Simoncello si*, ore 21: *Una moglie con la chic*, commedia in 3 atti di Walgrèque — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

EDEN — Concerto di Danze diurne e serali — Spettacolo serale di varietà.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

Il fratello LUIGI ANHURI con la moglie, il genero Colonnello GIUSEPPE COPPA, e i nipoti EMILIA COPPA MILANESIO col marito, e MARGHERITA COPPA, cugine tutti, partecipano la morte della loro cara

Emilia Anhuri ved. Klein

avvenuta sabato, 26 dicembre.

Non il mandano speciali partecipazioni, e per espresso desiderio della defunta, si prega di non inviare fiori. Il trasporto avrà luogo oggi, domenica, 27, alle ore 17, muovendo dall'abitazione dell'estinta, scali d'Azeglio, N. 11.

Livorno, 27 dicembre 1908. 999

La famiglia ed i congiunti del compianto

VINEIS ANTONIO

fu FRANCESCO

ringraziano vivamente tutti quelli che vollero dare l'ultima dimostrazione d'affetto al caro estinto, ed in particolare gli studenti del 5.o corso della Sped. Scuola tecnica professionale di Campidoglio Cervo. (A)

Ieri, domenica, alle ore 22, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Dott. Trapasso Angelo

d'anni 61.

Le sorelle TERESINA TRAPASSO col marito FILIPPO COSENTINO e figli MICHELE, VINCENZINA, SAVERIA e CESARE; ELISA TRAPASSO con il marito SEBASTIANO MANASSERO e figli MICHELANGELO, FIORAVANTI, MARIA, FRANCESCO, ANNITA; i nipoti ANTONIO, FRANCESCO e CAMILLA LONGO, ed amici tutti, ne danno il triste annuncio.

Torino, 28 dicembre 1908. 35116

La sepoltura avrà luogo domani, 29 corrente, alle ore 10, partendo da via Cibrario, 49.

Si dimenano fiori.

Oggi, alle ore 5, vinto da morbo implacabile, religiosamente munito ai vivi l'ingegnere

Domenico Marchelli

Consigliere Provinciale di Como

d'anni 47

La moglie RICE LANCINI, i figli ANGELO e ROS

Appendice della *Stampa*

L'AVVENTURIERO

Romanzo
di Michele Zévaco

— Allora perchè piangi?... Parla, ma parla dunque!... Che ti è accaduto?... Fiocii... Prendi questa borsa!... Ma parlami tutto per filo e per segno senza inventar nulla.

Cogolin, che da due giorni non aveva più toccato cibo, Cogolin pezzente, Cogolin che rabbrividiva dal freddo sotto la pioggia, Cogolin ebbe un gesto sublime.

Prese la borsa, la buttò e la lasciò ricadere sui cuscini della carrozza.

— Non sarà mai detto, o signora, che io abbia sfruttato il mio dolore e il vostro e che io abbia voluto cavar denaro dalla disgrazia del mio padrone, dal signor de Trémazone de Capestang.

— Ah — mormorò Marion dolcemente sorpresa da tanta generosità — voi siete il degno scudiero del cavaliere di Capestang... Ma parlate ora, vi ve ne supplico!... Raccontatemi tutto!...

Cogolin fece un racconto rapido ma fedelissimo di tutto ciò che aveva veduto: l'albergo circondato dagli sgherri di Concini, le fascine accumulate da Laffemas, la discesa del cavaliere di Capestang, la lotta suprema, il corpo del disgraziato giovane sottratto su d'un cavallo portato al palazzo Concini...

Marion Delorme aveva ascoltato con una attenzione appassionata, con gli occhi ingranditi dallo spavento. Appena Cogolin ebbe terminato il suo racconto ella si chinò a grido al cocchiere:

— Di carriera!... Al palazzo!...

La carrozza descrisse un semicerchio, si allontanò rapidamente, fu ben presto in via San-Antoine e si fermò a poca distanza dalla Bastiglia, innanzi al palazzo del marchese di Cinq-Mars. Marion Delorme corse nella sua camera. Neppur ella sapeva ciò che si facesse tanto l'angoscia l'opprimeva. Elsa piangeva a calde lagrime e non si curava di nascondere quel pianto alla cameriera, che era accorsa premurosamente nella camera della sua padroncina.

Si assise e febbrilmente scrisse queste poche righe su di un foglietto:

« Io vi ho già lealmente avvisato che forse tra poco il mio carnefice mi trascinerebbe a s prederm qualche ora di libertà. Io vi lascio, amico mio, per sempre, forse, o forse, per sempre, qualunque cosa accada, voi non potreste mai tacciarmi d'infedeltà. Non serbate adunque di sapere ove io sia o quel che faccia e tenete per fermo che, vicina o lontana la vostra Marion è abbastanza fiera per aver mantenute le sue promesse: addio, mio diletto, a fra poco, o forse, addio per sempre ».

Ella chiuse la lettera, la suggellò e la porse a Lorenzo dicendogli:

— La consegnerai al marchese di Cinq-Mars non appena vi rientrerà: ora dì, bene a mente quello io ti dico, mastro Lorenzo: se tu dirai una sola parola del ricambio che noi abbiamo fatto in via Saint-Martin od il fatto mettere alla porta. Se tu dirai che mi hai veduta piangere, io ti faccio bastonare. Se tu tenti di scapparmi, di sparmi, io ti faccio pugnalare. Ed ora, valletto!

Lorenzo con faccia compunta, prese la lettera e nascose con la rapidità di un datore insegnato. E non s credette al sicuro se non quando si fu rinchiuso a chiave entro la sua camera.

Frattanto Marion raccoglieva freneticamente oro e gioielli entro una borsa, che somigliava alla sua cameriera.

— Seguimi, Annetta! — disse accingendosi ad uscire.

— Dove dobbiamo andare, signora? — chiese timidamente la cameriera.

— Per qualche giorno — rispose Marion Delorme — io rinuncio il mio appartamento all'albergo dei *Tre Monarchi*... di fronte al palazzo Concini...

. . . . . .

Cogolin, dopo aver seguito per qualche istante con un mezzo riso sguardo la carrozza che si allontanava, aveva dato un profondo sospiro di dolore e forse anche di rimpianto per la borsa che aveva rifiutata.

Poi rivolse di nuovo lo sguardo al palco del ciarlatano nel momento in cui egli salutava con una greve.

Lorenzo d'oro!...

— Nobili dame e gentiluomini, che mi ascoltate, guardate! le mistre Lureau colpì ripetutamente con la sua bacchetta il quadro di stoffa. Qui voi potete veder raffigurata l'alta e potente duchessa di Mirlibor, dama spagnuola che accompagnava S. M. la regina quand'ella sposò il nostro sire Luig. XIII. Come tutti possono vedere, questa nobile principessa è calva, avendo perduti tutti i suoi capelli in seguito ad una forte emozione. Qui almeno, voi la vedete caligurata tal quale era prima che esperimentasse l'incanto meraviglioso inventato dall'illustre mastro Catachrèsis, qui presente. C'è qualcuno che così neghi che questa disgraziata dama è perfettamente calva? Ed ora — continuò Lureau, colpendo con la sua bacchetta il quadro di destra — ecco la stessa duchessa di Mirlibor dopo che ella ha esperimentato l'unguento della sublime Catachrèsis. Ognuno può vedere e toccare con mano. Ecco il ricciuto della nobile dama: i suoi capelli sono così lunghi e così fluenti che ella può avvilupparsi tutta come in un manto reale. Ma, mi direte voi, ta che così parli, potresti indicarci il luogo in cui si può trovare questo unguento mirabile? Ed io vi rispondo: sì, o signori, non è nè in Cina, nè in Barberia, nè a Pontoise, nè in Babilonia: è a Parigi, è nella via Saint-Martin, è in questa stessa bottega che io ho voluto porre sotto la protezione dell'illustre Catachrèsis. Ma mi direte voi ancora, tu che così parli, come hai potuto ritrovare il secreto della fabbricazione di questo sublime unguento? Sei tu un sapiente? Signori, io sono sapiente, è vero, ma io sono anche modesto.

E per quanto possa riuscirmi penosa questa confessione, io confesso, io proclamo: non sono io che ho ritrovato quel secreto. Colui che ha ritrovato quel segreto, signori, colui di cui la umanità sofferente va debitrice di questa meravigliosa scoperta, è un illustre sapiente, è un nobile vecchio che in fatto tre volte il giro del mondo, è il grande, è il santo, è il glorioso mastro Cogolin.

Quel secreto io l'ho comprato a suon di scudi dall'illustre Cogolin: io ho speso per comperarlo tutto il mio denaro e s'egli fosse qui potrebbe testimoniarlo: io ho pagato cinquantamila scudi. Ma, mi direte voi ancora, tu che così parli, tu che hai pagato cinquantamila scudi il secreto di Cogolin e della Catachresis, tu sai che noi non siamo abbastanza ricchi per comperare alla nostra volta un po' di quell'unguento che in certamente non saresti disposto a rivendere che a caro prezzo. Ma, rassicuratevi! Per effetto di un voto che io feci il giorno stesso in cui i capelli mi rinacquero, io non vendo l'unguento di Catachrèsis, io lo regalo! Ognuno può prenderne qua quanto ne vuole. L'unguento non costa nulla: neppure un ducato, neppure uno scudo, neppure un quattrino. Soltanto, per mia ravviarmi completamente, sono costretto a far pagare il vasetto che lo contiene. Una lira, una lira soltanto! Chi è che non ha in tasca una lira per comperare un grazioso vasetto involto in un foglietto su cui è scritta a lettere d'oro la magica preghiera che si deve recitare: le tre parole magiche, i tre sublimanti: *Parallaxis, Asclepios, Catachrèsis*. Entrate! Entrate nella bottega dell'illustre Catachrèsis! L'entrata è libera!... Entrate tutti!... Musica!

Una minuscola banda cominciò a suonare una marcia di guerra, mentre dieci, venti, cinquanta allocchi si precipitavano nella bottega, ove la signora Lureau distribuiva i meravigliosi vasetti pieni di unguento.

E Cogolin stordito da tutto ciò che aveva inteso, meravigliato da tutto ciò che vedeva, Cogolin, non raccapezzandosi più, cominciando a credere di essere, a sua insaputa, un gran sapiente, sperando vagamente di trovare alla fine dell'avventura un buon pranzetto, Cogolin mormorò:

— Giuralacco! Ma la ricetta che io ho data a questo imbecille di Lureau farebbe dunque veramente rinascere i capelli? Ah! Bisogna che anch'io esperimenti questo unguento.

E fendendo la folla si avanzò ruggiante verso Lureau...

E Lureau lo riconobbe immantinente.

E Lureau impallidì! Lureau fu preso dal terrore e dal furore! Lureau mormorò fra i denti:

— Ah! Tu vieni a denunciarmi, tu! Ah, tu vieni a mettermi i bastoni fra le ruote, tu vuoi impedirmi di far fortuna. Aspetta un po' che ti farò veder io di che panni si veste mastro Lureau!

XXXVII.

Gli astri parlano.

Nello stesso giorno in cui questi avvenimenti si svolgevano in via Saint-Martin, Leonora Galigai, verso le otto di sera era assisa, nella sua camera. E Concini a bassa voce le diceva:

— Da tre giorni, o Leonora, voi avevate espresso il desiderio di parlarmi: da tre giorni io resistevo. Ed era da un mese ormai, e ve ne sareto accorta, che io evitavo ogni occasione che potesse riavvicinarmi a voi, perchè se lemeva di non saper resistere alla tentazione di strangolarvi non appena vi avessi avuta vicina. Quora ascoltate, perchè ora mi sento padroneggiare: e sono venuto senza armi...

Leonora scrollava tristemente la testa; una ineffabile amarezza le pungeva il cuore. Nell'ascoltar le parole pronunciate dal solo uomo che amava essa giungeva ad augurarsi l'esecuzione di quelle minacce.

E un singhiozzo le scosse il petto.

— Vi siete voi mai domandato, Leonora, — continuava a dire Concini, — che cosa sia accaduto a quei due uomini che voi avevate inviato in via Barrès nella notte in cui io ho imprigionato Luna d'Angoulême e in cui avrei dovuto impedirvi di *lei*?... Quei due sgherri vi avevano ben servito, e Leonora! Ma dove sono? Dove sono Lux e Ramin? Domandatelo alla Senna e la Senna potrà dirvi forse dove ha trascinati i loro cadaveri sanguinosi...

Entrambi rimanevano immobili; i loro volti quasi si toccavano...

Concini arrotò i denti.

— Vediamo — proseguì Concini, — perchè avete voluto che io venissi qui? Che cosa avete a dirmi? Ascolta, Leonora: tu mi ha dapprima rubata Giselda, vale a dire ciò che io amo di più al mondo: tu mi hai poi rubato Capestang, vale tu dire ciò che io odio di più al mondo. Tu ti sei adunque comportata come una mala regina nonuta. Tu sai ciò che fu il nostro matrimonio: un'alleanza, per la conquista della fortuna e del potere. Fu formalmente convenuto che non sarebbe mai cosa una parola d'amore fra noi due, fu convenuto che ognuno di noi avrebbe conservata tutta intera la sua libertà. Mai io non mi sono curato di sapere se tu avessi un amante. Non è forse vero? Tu vai, vieni, esci, rientri, di giorno e di notte, a tuo talento, quando più t'aggrada: ho io preteso soltanto una volta che tu mi rendassi conto delle tue azioni?... E perchè ai pretendi adunque che io ti renda conto delle mie faccende, perchè intendi ogni mio disegno? Io non ti odiavo: io ammiravo anzi il tuo spirito fecondo, le tue forze d'animo ed io confidavo nella tua ambizione, sperando che in essa avrebbe potuto far capo la mia. Rapito dal volo vertiginoso delle tue ali possenti, io ero sicuro di attingere le più eccelse vette... Perchè hai tu cominciato ad amarmi?

Ed esso, impassibile, simile ad un marmo, ascoltava l'uomo amato, l'uomo amato che si confessava di amare un'altra donna, che le dichiarava che non avrebbe mai amata Leonora Galigai.

(Continua).

ULTIMI GIORNI

DI VENDITA

delle Obbligazioni del Prestito a Premi della REPUBBLICA di SAN MARINO a L. 28,50
e delle Diecine di Obbligazioni con PREMIO GARANTITO » 285,00

ESTRAZIONE IRREVOCABILE GIOVEDI' 31 DICEMBRE CORRENTE

Primo Premio UN MILIONE

L'Estrazione viene fatta in Roma in una delle Sale del Palazzo del

MINISTERO DEL TESORO

ove una Commissione nominata dal GOVERNO ITALIANO e della quale fanno parte i Signori

Commendatore GIUSEPPE FRANCESCHI V. Direttore Generale delle Privative
Commendatore LINO GALLI Ispettore Generale al Ministero del Tesoro
Commendatore TITO BACCHETTI Capo Sezione al Ministero dell'Interno

Assistita dai Signori: Commendatore Ing. CARLO TENERANI - Console di San Marino presso il Governo d'Italia
Commendatore avv. ENRICO KAMBO, in rappresentanza del Governo della Repubblica di S. Marino

VIGILA E CONTROLLA l'imbussolamento dei rotolini contenenti una diecina di numeri i quali prima di essere collocati nell'urna vengono chiusi, ermeticamente, in apposito astuccio di metallo. Vigila e controlla altresì l'imbussolamento dei rotolini da un numero da collocarsi nella seconda urna.

Il pubblico può liberamente accedere al Palazzo del Ministero del Tesoro per assistere a queste operazioni e presenziare l'estrazione

Il Prestito di San Marino è l'unico in tutto il Mondo che assicura un Premio a ciascuna diecina di Obbligazioni e rimborsa contemporaneamente le altre nove

I premi tutti in contanti ed esenti da ogni tassa sono 50.000 da Lire 1.000.000 - 500.000 - 200.000 - 100.000 - 25.000 - 20.000 - 15.000 - 10.000 ecc. e importano complessivamente Lire 9.245.000

TUTTE LE OBBLIGAZIONI DEVONO VINCERE UN PREMIO OPPURE IL RIMBORSO

Le ultime obbligazioni e le ultime Diecine di obbligazioni, con premio garantito si vendono in Genova dalla BANCA CASARETO assuntrice del Prestito e dalla BANCA RUSSA per il Commercio Estero, in tutto il Regno dalle principali Banche, Casse di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute.

In TORINO: Società Bancaria Italiana - Cav. Angelo Bicchi - A. Grasso e Figlio - A. Segre - G. Roggeri - Giacomo Rosita - Giacomo Fubini fu Israel - Sacco Luigi - Gallo e Gioaninetti - Mario Origlia - P. Bruno - Giuseppe Borgarello - T. Lardone - Carlo Ramella - Ferraris Federico - J. De Fernex e C. - Eugenio Massara e F.lli - Fratelli Regis — In BIELLA: Banco A. Cocco - Pelosio e C. 34028

LA BANCA CASARETO AVVISA che eseguisce immediatamente le ordinazioni dei Rivenditori e dei privati i quali possono anche ordinare e rimettere telegraficamente sino A TUTTO MERCOLEDI 30 CORRENTE.

Appendice della *Stampa* 39

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Sartilly non gli lasciò il tempo di riprender respiro, ma afferratogli il collo con due mani, continuò a stringere fortemente.

Il bifolcone rantolava già, ma non cadeva, e l'altro s'avvicinava sempre più. Quello secondo ancora quella lotta ineguale sarebbe fatalmente pel visconte. Ma un caso imprevisto venne a cangiar le sorti del combattimento.

Nel punto in cui giungeva il nuovo assalitore, s'aperse una porta dall'altra parte del viale forse in porta di una bettola, e ne uscirono degli uomini avvinazzati che si sparsero pel viale cantando e schiamazzando. Il birbante che accorreva, temendo senza dubbio l'intervento di quegli ubbriconi, tornò indietro e fuggì con quanta forza aveva nelle gambe.

Il suo compagno, in tal modo abbandonato alle sue proprie forze, avrebbe vinto. Sartilly non ebbe che da stringere un po' più forte per disfarsene a terra mezzo strangolato. Ma capì che non aveva un istante da perdere per mettersi al sicuro. Un nuovo assalto era possibilissimo, poichè que' due malandrini non erano forse soli ed il partito più ragionevole consisteva nel giungere alla barriera quanto prima fosse possibile. Tuttavia non volle andarsene senza esaminare colui che aveva atterrato, poichè gli premeva togliersi un sospetto venutogli in capo dopo la vittoria ed assicurarsi se quell'attacco notturno non fosse opera dei suoi vicini della taverna.

Il birbante non era morto, ma respirava faticosamente, come un uomo che ripiglia fiato dopo aver corso pericolo di soffocare.

L'importante si era di osservarne il viso il che non era facile. Il pallido chiarore delle stelle era affatto insufficente per distinguere i tratti del viso. Nel mezzo all'ampio viso la mollo era un po' meno bella, ma perchè mai tempo fa esso ed imprudente e destinare quel corpo fra le. Bisognava assolutamente guardarlo presto e fuggire.

Il visconte si mise in ginocchio, si chinò fino quasi a toccare col viso il viso di quell'uomo e si convinse di non conoscerlo affatto. Quel malandrino, eccetto due baffi rossigni a spazzetta, era giovane e apparentemente di buoni muscoli. Ecco tutto ciò che Sartilly potè vedere nelle tenebre.

Neanche l'abito indicava menomamente la professione del malandrino. Era vestito abbastanza bene di panno scuro e portava in capo un berretto. Poteva essere tanto un operaio benestante quanto un paladino in tenuta di passeggio.

Il visconte credette scorgere in lui un grosso naso dell'altra riva della Manica, forse anche quel suo vicino che parlava inglese nella taverna: ma la sua opinione si fondava unicamente sopra il debole indizio che quell'individuo portava sotto il paletot un lungo *gilet* taillato all'inglese.

D'altro canto un tale esame non poteva prolungarsi senza pericolo. Affatto deciso ormai a tener segreto quest'avventura o almeno a non raccontarla che a Jottrat, Sartilly non pensò più che ad allontanarsi rapidamente.

Raccattò il cappello che gli era caduto nel fango e senza inquietarsi del ferito spiccò una corsa verso la barriera, nè si fermò che quando giunse in vista del casotto daziario, posto allora al di là dell'Arco di Trionfo, all'ingresso dei Campi Elisi.

Quest'ultima corsa l'aveva spossato. Cominciava a sentire un dolore vivissimo alla spalla e non vedeva l'ora d'arrivare a casa per assicurarsi che il colpo di bastone di quel malandrino non gli avesse nulla fracassato. Salto nella prima vettura che trovò e dopo cinti minuti suonava il campanello al cancello della sua casa in via d'Astorg.

Traverso rapidamente la corte e stava per salire la scala quando s'accorse che la scuderia era aperta e rischiarata. Sorpreso e indispettito di vedervi un lume a quell'ora, andò là e vide Toby che pareva molto occupato ad esaminare gli zoccoli di Ralph.

Sentendo rumore, il *groom* si volse ad un tratto ed apparve molto meravigliato di vedere il suo padrone: impallidì come un servitore sorpreso in fallo e Sartilly credette persino di scorgere ch'ei tremava leggermente.

— Perchè non siete a letto? — gli disse bruscamente. — Che cosa fate di notte nella scuderia?

— Il signor visconte sa bene che *Ralph* l'altro giorno s'era fatto male al piede, — rispose Toby che aveva già ripreso la sua presenza di spirito, — ed il veterinario mi ha raccomandato di fregarlo tre volte al giorno con quest'unguento.

— Io vi proibisco di far ciò col fuoco a rischio di appiccare il fuoco, — disse Sartilly senza quasi neppur badare a ciò che facesse il *groom*. — Mandatemi subito Antonio e andate a dormire. Avrò forse bisogno di uscire domani di buon'ora. Tenetevi pronto, perchè non mi piace aspettare.

Dopo queste parole, pronunziate in modo che dovettero far rilleltere Toby, il visconte salì nel suo appartamento e si affrettò a spogliarsi. Stava appunto esaminando la sua spalla, quando giunse il vecchio cameriere, pel quale non aveva segreti. La pelle non era stata rotta, ma vi era l'impronta d'una forte contusione e il braccio rimaneva tutto indolenzito. Alla vigilia di un duello costituiva ciò un incidente del più spiacevoli, e Sartilly, che in mezzo alle sue avventure notturne aveva dimenticato la contesa del circolo, si sovvenne non senza inquietudine che avrebbe dovuto battersi la mattina dopo.

— Dio mio! — esclamò il vecchio Antonio — che cosa v'è successo, signore?

— Nulla: ho battuto contro una porta — rispose Sartilly con distrazione.

Ei rifletteva in quel momento alle probabili conseguenze della sua questione col signor Dohna e più ci pensava e più gli pareva impossibile che il combattimento avesse luogo immediatamente.

— Nella mattinata — egli pensava — riceverò i suoi testimoni, questi potranno vedere i miei dopo mezzogiorno; quindi coi soliti inevitabili chiacchiericci la cosa sarà tirata fino a dopodomani e forse fino a giovedì. Avrò dunque tempo di vedere il notaio di Giovanna e cercar la Storia di Normandia nella biblioteca di Ruggero. Ho in tutto trentasei ore dinanzi a me per guarire la mia spalla.

Questo ragionamento fini per acquietarlo.

— E' arrivato nulla per me? — chiese ad Antonio.

— Una lettera, eccola.

Prese il plico che il cameriere aveva deposto sul caminetto. Il carattere gli era sconosciuto. Ruppe il sigillo con indifferenza e lesse:

« *Signor visconte,*

« Dopo quello che è successo tra noi, voi non sarete meravigliato di ricevere domani mattina i due testimoni che avrò l'onore di mandarvi.

« Vi prego di indicar loro immediatamente i vostri, affinchè ci si possa battere dentro domani stesso. Una missione diplomatica di cui vengo incaricato in questo punto dal mio Governo m'obbliga a lasciar Parigi senza alcun indugio e desidero che domani sera tutto sia finito.

« Riceverete, signor visconte, l'attestato della mia più perfetta considerazione.

« Barone Di Donna ».

— Diavolo, quanta furia!

Ecco l'esclamazione in cui uscì il visconte alla lettura di quel biglietto; ed Antonio, che lo intese, non lasciò fuggire l'occasione di prendere la parola. Egli aveva i suoi privilegi e ne usava volentieri.

— E' pare ciò che ha detto il servo che ha portato la lettera, un giovinastro grande e grosso con baffi biondi ed accento tedesco da far credere che sia nato a Strasburgo.

— A che ora è venuto?

— Verso le otto... le otto e mezzo. Prima ha parlato a Toby che usciva dalla scuderia per andare a spasso, come fa tutte le sere.

— Non c'è male, egli non ha perduto il tempo, — mormorò il visconte. — Si direbbe davvero che ha indovinato ciò che debbo far domani e che mi vuol uccidere presto per impedirmi d'andare alla casa di Monsignor. Vedremo, vedremo, — soggiunse camminando a lunghi passi per la stanza.

Valentissimo in tutte le armi, Sartilly non s'impensieriva punto pei risultati materiali d'uno scontro col signor Dohna, ma s'inquietava al contrario del disturbo e del ritardo che questo duello poteva cagionare ai suoi progetti. Questa inquietudine si tradusse in una certa agitazione che non poteva sfuggire all'occhio del fedele Antonio, abituato da trent'anni ad osservare la fisonomia del suo padrone.

— Avrebbe forse il signore ricevuto qualche cattiva notizia? — egli osò chiedere, vedendo che il visconte continuava a passeggiare e discorrere fra i denti.

A tal domanda Sartilly non potè rattenere un gesto d'impazienza, ma il volto del vecchio servitore esprimeva una devozione così affettuosa che non fu possibile andare in collera.

— No, sai, — disse dolcemente, — ho una infinità d'affari noiosi da sbrigare domani e mi sento poco bene; ecco tutto.

Antonio alzò il capo. La sua tenerezza pel padrone che serviva da lungo tempo non si contentava d'una risposta così vaga ed il suo istinto di vecchio servitore l'avvertiva che un pericolo minacciava Sartilly.

Sparo, — egli rispose timidamente, — che se il signor visconte avesse un affare d'onore, egli non si batterebbe nello stato in cui si trova. I colpi alla spalla sono cattivissimi e domani il braccio sarà tutto gonfio.

Il malumore del visconte scomparve affatto dinanzi all'affettuoso interesse di quel buon servo. Egli lo aveva più d'una volta messo a parte d'affari di tal genere, e d'altronde nel caso presente poteva aver bisogno di lui. Credette dunque inutile dissimulare.

— E come sai che mi batto? — chiese sorridendo.

(Continua).